RAGIONAMENTO

D' UNO DE' SIGNORI DELLE INCHIESTE

AL PARLAMENTO,

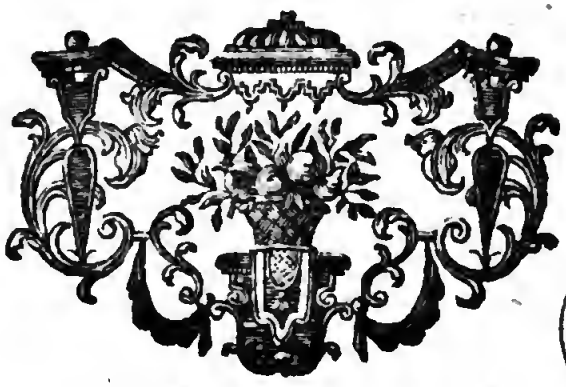
Sendo tutte le Camere raunate,

INTORNO LE COSTITUZIONI

DE' GESUITI,

Recitato li 17. Aprile 1761. altro dei 8. Luglio 1761.

73



BIBLIOTECA 1879 SIENA

LUGANO 1762.

E si vende in VENEZIA da Giuseppe Bettinelli.

Con Licenza de' Superiori.

SIGNORI.

DUe Memorie, l'una in difesa de' Gesuiti, l'altra a favore delle parti contrarie, impresse in occasione d'una causa, che cominciò a trattarsi lunedì prossimo passato, mi sembrano pubblicare, e discutere con troppo strepito le costituzioni de' Gesuiti; ond' io possa dispensarmi d'aver onore di presentare alla Corte alcune osservazioni, che tali memorie naturalmente somministrano, e' esse rendono anche indispensabili, e che possono meritare per molti riguardi l'attenzion della Corte: osservazioni nulladimeno, che non concernono in modo alcuno la Causa, nè la quistione, e trattasi nella Gran Camera.

Per una parte la Memoria prodotta in difesa de' *Gesuiti* sembra in maniera restrignere la discussione, che fassi, delle Costituzioni de' *Gesuiti*, e de' ti, che vi si citano, a quello concerne l'autorità del Generale de' *Gesuiti* sovra i beni delle loro ferenti Case: mà frattanto questa Memoria non o avanza, che il Governo ben noto alla Corte tutti gli altri Ordini Religiosi è diverso nella ma al Governo de' *Gesuiti*, di cui la Corte non è conoscere lo stato, nemmeno coll' interrogar- per sapere chi essi fossero nel 1626. ma que- Memoria cita anche in margine, pag. 35. una zione fatta in Praga nel 1557. delle Costituzio- de' Gesuiti: eppure le Costituzioni stampate più e prima di quest' edizione, non sono frattanto state poste sotto gli occhi della Corte.

Per l'altra parte poi, ecco ciò che leggesi a car-

te 17. e 18. della Memoria ſtampata dalle Parti contrarie ai *Geſuiti*; Parti dapprincipio intervenienti nella Cauſa pendente nella Gran Camera, che poi han deſiſtito dalle loro intervenzioni.

PRIMA PROPOSIZIONE.

„ IL Governo della *Società de' Geſuiti* è diſpo-
„ tico tutto affatto, fino la Regola ſteſſa, tro-
„ vaſi ſottopoſto alla podeſtà del Generale . . . .
„ Queſt' è la Coſtituzione della *Compagnia de' Ge-*
„ *ſuiti*, che imprendiamo ad iſpiegare . . . . . .
„ Queſta Coſtituzione non fu già fatta perchè ſi
„ conoſceſſe, ella fino dal ſuo naſcere condannò ſe
„ medeſima al ſegreto il più impenetrabile . . . . .
„ Il ſigillo è rotto, il ſegreto è rivelato da lungo
„ tempo; ma queſta è la prima volta, che viene
„ dichiarato tutto intero in faccia de' Tribunali:
„ e la Corte, la di cui ſola autorità potrebbe rende-
„ re legitimi li principj dell' Iſtituto, non comin-
„ cierà che di preſente a ben conoſcere il ſiſtema
„ di queſto Governo altrettanto vero quanto in-
„ credibile, che s'è ſempre involato a' ſuoi ſguar-
„ di. „

Alla Corte intiera adunque io mi credo obbligato per ogni titolo, e per tutti i poſſibili doveri, come Criſtiano, come Cittadino, come Franceſe, come Suddito del Re, come Magiſtrato, di preſentare alcune oſſervazioni intorno certe Coſtituzioni, ed un Governo, che la Memoria, di cui ſi tratta, ſembra per altro dinunziare ai primi Magiſtrati, in una generalità la più ampia, e la più intereſſante, che poſsa giammai eſigere l'attenzion della Corte.

Potrebbono queſte oſſervazioni fiſsarſi da bel principio ſul *miſtero profondo*, che la trentotteſima delle Re-

gole

gole comuni de' *Geſuiti* (*a*) ordina *ſia fatto alli eſtranei, tanto di ciò che paſſa preſſo de' Geſuiti, quanto delle loro Coſtituzioni, Libri o ſcritti contenenti il loro Iſtituto, o i loro privilegj; lo ſteſſo ſegreto* (*b*) *raccomandato riſguardo alcune claſſi, anche tutte intere de' Geſuiti, li quali non debbono ſapere le Coſtituzioni, e le Regole, che per via d' un certo Riſtretto, deſtinato altresì ad eſſere comunicato a quei di fuori,* [*c*] *quando ſia meſtieri.* Parlerei in tal caſo delle precauzioni preſe per rendere le Coſtituzioni de' *Geſuiti* così incerte, come incognite, permettendoſi dalle Bolle del 1543., 1549., 1582., 1584., al *Generale* [*d*] *de' Geſuiti di alterare, cangiare, ed abrogare le loro Regole ſecondo la diverſità de' tempi, e de' luoghi, la qualità, e la differenza delle coſe, e di far delle nuove Coſtituzioni, che dovran paſſare col ſolo fatto per approvate dalla Santa Sede.* Citerei anche la molti-

 plici-

(a) Regulæ communes 38. p. 77. Vol. II. Inſtitutum Societatis Jeſu, authoritate Congregationis generalis XVIII. meliorem in ordinem digeſtum, auctum, & reviſum. *Pragæ*, typis Univerſitatis Carolo-Ferdinandeæ, in Collegio Societatis Jeſu, ad S. Clementem, anno 1757. II. Vol. *in fol.*

(b) Ordinationes Generalium, cap. 11. 4. 16. Vol. II. p. 243.

(c) Decreta Congregationum generalium Societatis Jeſu; Congregationi V. *Decret.* XLII. im. M. S. D. 56. pag. 554. Vol. I. Inſtit. Societ. Jeſu, ec. Declarationes in examen in cap. I. G. pag. 342. Vol. I. Inſtit. Soc. Jeſu, ec.

(d) Litteræ Apoſtolicæ pag. 10. 91. Vol. I. Inſtit. Soc. Jeſu, ec.

plicità di *tutti li privilegj paſſati, preſenti* (*a*) *e poſſibili, li quali o accordati, o da accordarſi a qualche Ordine, o a qualunque ſiaſi perſona, ſono appropriati ai Geſuiti* da una folla di Bolle raccolte inſieme ed anneſſe alle loro Regole e Coſtituzioni.

Ma io mi affretto di paſſare ad altre oſſervazioni, che poſsono meritare ancor più l'attenzion della Corte, intorno a ciò che forma e compone la *Società de' Geſuiti*, intorno la condizione riſpettiva del Generale di queſta Società, e di tutti qnanti ſono li ſuoi membri, e le Coſtituzioni ſole de' *Geſuiti* ſaranno quelle, per cui mezzo io m' ingegnerò di penetrare ben a dentro la forma del loro Iſtituto, e la natura del lor Governo.

Ed in primo luogo conſideriamo in che conſiſta la *Società de' Geſuiti*; come ſi poſsa divenir membro di queſta Società, o ceſſar d' eſſerlo; come ſi poſſano diſtinguere i Membri da quelli, che non lo ſono.

1. Secondo le Coſtituzioni, e Dichiarazioni, la *Società de' Geſuiti, preſa nel* [*b*] *ſuo più ampio ſigni-*

(a) Vegganſi le Bolle dei 27. Settembre 1740., 3. Giugno 1545., 18. Ottobre 1549., 21. Luglio 1550., 22. Ottobre 1552., 13. Aprile 1561., 7. Luglio 1571., 25. Maggio 1575., 30. Ottobre 1576., 22. Settembre 1582., 10. Settembre e 20. Novembre 1584. e quaſi tutte le Bolle Vol. I. Inſtit. Societ. Jeſu ec. p. 5. ad pag. 259.

(b) Examen & Conſtitutiones Societatis Jeſu cum declarationibus V. Pars cap. 1. Declaratio in cap. 1. A. pag. 402. Vol. I. Inſtit. Societ. Jeſu Authorit. Congr. generalis XVIII. meliorem in ordi-

ſignificato comprende tutti quelli, che vivono ſotto l' ubbidienza del Generale, anche li Novizj, e generalmente tutti coloro, i quali, avendo intenzione di vivere e morire nella Società, ſono in prova. Ma poi *la Società de' Geſuiti tolta in un' altra maniera meno ampia, comprende, oltre i Profeſſi, li Coadiutori formati, ed anche i Scolari approvati, ed il corpo della Società conſiſte in queſte tre parti.* Se poi ſi prenda in *una terza maniera, ch' è più propria, la Società de' Geſuiti comprende ſoltanto i Profeſſi, ed i Coadiutori formati.* Finalmente *la Società* de' Geſuiti *inteſa in una quarta maniera, ch' è la più propria di tutte, non comprende ſe non ſe i ſoli Profeſſi.*

2. Tutte queſte differenti claſſi di *Geſuiti* diſtinguonſi pel numero, e la natura de' Voti. *Il Geſuita nel Noviziato* (*a*) può far voto di povertà, di caſtità, e d' ubbidienza, e le Coſtituzioni ve lo invitano; ma queſti tre Voti lo legano ſoltanto a Dio, e non alla Società, perchè eſſi non ſono fatti al Generale. Queſti tre voti medeſimi ſono altresì (*b*) quelli de' *Geſuiti dopo il Noviziato, de' Scolari approvati, de' Coadiutori formati*, che vi aggiungono un quarto Voto d' iſtruire la Gioventù; ma tali Voti in tal caſo ſono pubblici e fatti al Generale, e ſenza eſſere ſolenni li legano alla Società. *I Geſuiti Profeſſi* aggiungono

ordinem digeſtum, auctum & reviſum. Pragæ typis Univerſit. Carolo-Ferdinandeæ in Coll. Soc. Jeſu ad S. Clementem anno 1757. 2. *Vol. in fol.*

(a) Declarationes in examen gen. in cap. 1. E. pag. 342. Vol. 1. Inſt. Societ. Jeſu ec.

(b) Conſtit. cum Declarat. 5. Pars Declarat. in cap. 1. pag. 406. Vol. 1. Inſtit. Societ. Jeſu.

a tutti queſti Voti quello di ubbidire al Papa in ordine alle Miſſioni, e queſti Voti allora ſono ſolenni, quantunque non ſi facciano in modo diverſo da quelli de' Coadiutori formati, o de' Scolari approvati. Finalmente, (*a*) vi ſono *alcuni Geſuiti, che non ſono ammeſſi ſe non alla Profeſſione ſolenne ſolamente de' tre primi Voti*, di povertà, di caſtità, e d'ubbidienza.

3. Aggiungono nulladimeno le Coſtituzioni, che tutte queſte *differenti claſſi appartengono in guiſa alla Società, che tutte ſono ugualmente capaci di ricevere dal Generale* [*b*] *tutti li teſori delle grazie ſpirituali, di cui la Santa Sede l' ha reſo depoſitario, per diſtribuirle a ſuo arbitrio ai Membri della Società.*

4. Abbiam veduto, che la *Società de' Geſuiti comprende* (*c*) *generalmente tutti quelli, i quali ſendo riſoluti di vivere, e morire nella Società, ſono in prova*; ma da una parte *il Generale* de Geſuiti (*d*) può abbreviare, o prolungare quanto gli piace il tempo di probazione; dall'altra, quelli, che ſono in prova *non portano l' abito da Geſuita, nè debbono* (*e*) *eſſere ammeſſi in quella che appellaſi Caſa di probazione, ſe non come oſpiti, nè vi poſſono dimorare più di tre giorni*. Potrebbe adunque uno eſſe-

(a) Examen generale, Declarat. in cap. 1. D. pag. 402. Vol. 1. Inſt. Societ. Jeſu ec.

(b) Conſtit. cum Declarat. Declar. in cap. 1. D. pag. 402. Vol. 1.

(c) Examen & Conſtit. Soc. Jeſu cum declar. V. pars cap. 1. Declar. c. 1. A. pag. 401. Vol. 1. Inſtit. Soc. Jeſu ec.

(d) Ibid. C. pag. 403.

(e) Ibid. cap. 4. declar. in cap. 4. B. pag. 364.

essere veramente, e per tutto il tempo di sua vita, *Gesuita*, senza aver fatto Voto pubblico senza dimorare in veruna Casa della Società, senza portar l' abito da *Gesuita*.

5. Per quello riguarda l' abito de' *Scolari approvati*, che formano la seconda delle quattro Classi de' *Gesuiti*, le dichiarazioni stabiliscono, (a) *esser cosa convenevole il darne uno più decoroso, più comodo; e meno vile alli studenti approvati, di quello si dia alli Novizj*. Li *Gesuiti Professi tre cose debbono osservare intorno la maniera di vestirsi* (b). *La prima, che l' abito sia onesto; la seconda, che sia conforme al costume de' luoghi, ove dimorano; la terza, che nulla contenga di contrario*, dicono le Costituzioni, *alla povertà, di cui noi facciam professione*. Ma se le Costituzioni proibiscono in conseguenza i veluti, ed i drappi fini, le dichiarazioni aggiungono: (c) *Quello si dice dei veluti, e drappi fini deve intendersi quanto agli abiti nuovi, che si somministrano nelle Case professe; perchè non v' ha inconvenienze alcuno, che quelli, che sono entrati nella Società con un' abito di drappo fino, o d' altre Stoffe, continuino a servirsene; nè tampoco, che in certe occasioni, o per qualche necessità, un Gesuita porti abiti più ricchi, purchè onesti*.

6. Li *Gesuiti* Professi, oltre i quattro Voti, s' impegnano ancora con altri distintamente a questo

(a) Ibidem pars tertia, cap. 2. decl. in cap. 2. G. cum scholasticis &c. p. 377. vol. 1.

(b) Ibidem sexta pars, cap. 2. 15. pag. 410. vol. 1.

(c) Ibidem sexta pars, cap. 2. declar. in cap. 2. M. pag. 411. vol. 1.

ſto (*a*), *che in caſo veniſſero aſtretti ad accettare un Veſcovato, conſerveranno ſempre relativamente al Generale una dipendenza tale, che non rifiuteranno giammai i di lui conſigli, o quelli del Geſuita, che egli degneraſſi loro aſſegnare per avvertirli, e che ubbidiranno con docilità a quel tanto loro ſarà conſigliato*. Queſto Voto ha per verità la ſeguente reſtrizione, *ſe io giudicherò quello mi ſarà conſigliato da preferirſi al mio proprio ſentimento*; ma s'aggiugne altresì, *inteſo il tutto a tenore delle Coſtituzioni, e Dichiarazioni della Società*. Ora eſſe eſigono, che (*b*) ogni Geſuita *rinunzi alla propria volontà, e non propongaſi altra regola, che la volontà del ſuo Superiore*.

7° *Niun Geſuita*, [*c*] parlando di quelli, che non ſono profeſſi de'quattro Voti, *può eſcire dalla Società*, quantunque aveſſe un Breve del Papa, *ſe non col conſenſo del Generale, ſe non foſſe per farſi Certoſino*; ma *il Generale non ſolo può giudicare* (*d*), *che il Geſuita, che domanda di eſcire, domanda ſenza ſufficienti motivi, e che per altro è un ſoggetto proprio per la Società*; *ed allora egli ha diritto d'imporgli ſilenzio, e di punirlo ſeveramente, ſe inſiſte; e ſe egli abbandona la Società di perſegui-*

(a) Ibidem decima pars, formula votorum ſimplicium c. 5. pars p. 448. v. 1.

(b) Ibidem 3. pars cap. 1. 23., & ſexta pars c. 1. I. & declarat. in cap. 1. C. pag. 373. & 408. vol. 1.

(c) Litteræ Apoſtol. Gregorii XIII. 13. Octob. 1584. pag. 86. & 87. vol. 1. Inſt. Soc. Jeſu &c.

(d) Decretum Congr. Gen. Soc. J. Decret. VII. Congr. XXII. in M. S. D. 29. 1. 4. pag. 594. 595. vol. 1. Inſtit. Societ. Jeſu, &c.

ſeguitarlo come Apoſtata ; ma ha ancora queſto medeſimo diritto di perſeguitare , ſe egli giudica , che il Geſuita , cui ha permeſſo di eſcire , ha ottenuto queſta permiſſione con falſe eſpoſizioni , o con maniere importune .

8. Li *Geſuiti* (a) *anche profeſſi del quarto Voto a qualunque grado o dignità ſieno pervenuti nella Compagnia , poſſono eſſerne privati* , dicono le Coſtituzioni , oſſervando ſoltanto che *le cagioni di queſta privazione debbon eſſere altrettanto più degne e più gravi , quanto que' Geſuiti , che ne ſono ſpogliati , ſono più ſtrettamente uniti al Corpo della Società* . Le dichiarazioni poi fatte ſovra le Coſtituzioni portano , che ſi può privare li Geſuiti delle loro cariche e mandarli altrove , o ſegretamente , quando li motivi non poſſono manifeſtarſi *ſenza turbare lo ſpirito degli altri Geſuiti* , ſia *per motivi ſegreti , che non ſuppongano anche peccato alcuno* , ſia unicamente , come dicono le Coſtituzioni , *perchè non converebbe al bene comune* (b) *della Società , che tali Geſuiti reſtino ne' loro poſti* . Ma nel tempo ſteſſo la *Società* de' Geſuiti , *può ſempre ricevere di nuovo coloro* [c] *a quali ha permeſſo di eſcire dalla Compagnia , o ella medeſima ha licenziati* , e ſe in tal caſo *li ſottomette a nuovi eſami , oppure ad un' altro atto di probazione , ciò non è ſe non in quanto il ſuperiore lo giudicherà a propoſito* .

Coſa deveſi penſare , Signori , d' un Iſtituto , in cui tutto è miſterioſo , incerto , variabile , che altro

(a) Exam. & Conſt. cum declar. 2. pars cap. I. 1. 2. Declar. in cap. 1. A pag. 365. vol. 1. Inſt. Societ. Jeſu , &c.

(b) Ibidem 2. pars cap. I. 1. pag. 365. vol. 1.

(c) Ibidem cap. 4. 8. pag. 369. vol. 1.

tro non ci presenta ne' suoi Voti, nelle sue Regole, ne' suoi Membri, nella sua essenza, e sua esistenza, nell' abito stesso del maggior numero di coloro, che lo compongono, che l' incertezza, l' istabilità; d' un Istituto, di cui la risoluzione di vivere in esso, e morire sotto l' ubbidienza del Generale dovrebb' essere il legame più forte, l' unico carattere, eppure con tuttociò chi può mai capire, che di quattro classi di Gesuiti tre ve ne sieno, che possono ben sovente non portarne l' abito, trovarsi insieme confusi, sparsi, e nascosti in tutte le altre condizioni, in tutte le professioni, e fors' anche in tutte le Religioni? Ma di qual conseguenza poi non debbono giudicarsi in ogni Stato politico le Costituzioni d' un somigliante Istituto, se ben si consideri la natura, e la forma del suo Governo, la condizione particolare, e unica di quello, che n' è il Capo, la condizione comune, e generale di tutti i Membri senza veruna eccezione? Che il Corpo de' *Gesuiti* sia governato da un Generale, da Provinciali, da Rettori, o Prefetti; per una parte una Bolla del 1591. dichiara, che il *Fondatore dell' Istituto de' Gesuiti ha voluto* (a), *che il governo ne fosse monarchico in tutte le sue parti*; ma in essa s' aggiugne, che questo Fondatore *ha voluto, che tutto dipendesse dalla decisione, e dalla volontà del suo Generale: lodasi nella medesima questo Governo come quello che forma l' essenza dell' Istituto, per due ragioni; la prima perchè questa maniera di governo è la sola convenevole agl' interessi della Società; la seconda, perchè, posto un tal siste-*

(a) Litteræ Apost. Greg. XIV. Constit. 1591. IV. Kal. Julii, pag. 102., & seq. vol. 1. inst. Soc. Jesu &c.

ſiſtema, il Papa ſarà più a portata di diſporre di tutti li Geſuiti *a ſuo piacimeneo ;* ivi trattaſi di *perturbatore temerario chiunque oſerà offendere un tal Governo* ; ivi *ſi proibiſce ai Veſcovi, Arciveſcovi, Patriarchi , Cardinali , e ad ogn' altra perſona di qualunque ſiaſi autorità riveſtita, di contrariare, alterare, cangiare* il Governo *de' Geſuiti* ; ſi ordina finalmente, che queſta medeſima Bolla non debba, nè poſſa alterarſi, limitarſi, o derogarſi per parte della ſteſſa Santa Sede; ed in caſo , che ciò accadeſſe, il *Generale de' Geſuiti* poſſa di ſua ſola autorità, riſtabilire un Governo, in cui tutto dipenda dalla deciſione , e dalla volontà del ſolo Generale. Dall'altra parte , qual' è mai la condizione riſpettiva del *Generale de' Geſuiti* , e di ogni qualunque membro della Società ; di qual natura , e di qual' ampiezza è l' autorità del Capo , e la dipendenza de' Membri in tutt'i punti , e ſovra tutti i rapporti poſſibili?

In primo luogo, dacchè un Generale de' *Geſuiti* è eletto (*a*) può toſto , dice il *Compendium* , eſercitare una piena giuriſdizione ſovra tutti quelli , che vivono ſotto la ſua ubbidienza , in qualunque parte dimorino, anche ſovra di quelli, che ſono eſenti, eziandio ſovra coloro , che hanno ottenuto qualche facoltà o privilegio di qualunque genere. Vi ſaranno adunque Geſuiti, che abbiano delle facoltà privilegiate ? E quai ſaranno queſti Geſuiti? Queſti è il *Generale*, da cui ſcaturiſce (*b*) a tenore delle coſtituzioni , *tutta l' autorità eſiſten-*

te

---

[a] Compendium Privileg. Soc. J. verbo Generalis 1. p. 305. Vol. 1. Inſtit. Soc. Jeſu , ec.

(b) Exam. & Conſt. cum declar. 8. pars, cap. 1. 6. p. 424. Vol. 1. Inſtit. Soc. Jeſ. ec.

te nei Provinciali, da cui ella comunicasi ai Superiori locali, che l'esercitano su gl'inferiori. Il Generale *elegge* (secondo le Costituzioni) (*a*) *li Prefetti, i Rettori, e Provinciali, che non hanno altra autorità fuorchè quella porzione comunicata loro dal Generale; egli può*, secondo le Dichiarazioni, (*b*) *continuarli, e deporli quando gli piace, se non n'è contento. Li Prefetti, Rettori, e Provinciali rendono conto al Generale* (*c*). Una Bolla del 1591. attribuisce al solo Generale (*d*) *il discernimento, e la distribuzione di tutti gli uffizj*. Se la Società de' Gesuiti assegna al Generale quattro Assistenti, (*e*) egli non è *tenuto a consultarli*: questi assistenti non hanno altro che il gius *di rappresentare*; *il decidere spetta al solo Generale*; *in caso di morte, o assenza di tali Assistenti* (*f*) *ei medesimo da se stesso può nominarne altri*; *ed ha diritto di mandare lungi da se per motivi gravi quelli stessi, che la Società ha nominati*. Si è veduto, che appartiene al solo Generale il ricevere nella Società, il per-

---

(a) Ibidem 9. pars cap. 3. 7. p. 436. Vol. 1. Inst. Soc. J. ec. Ibidem cap. 3. 14. p. 437. & 438.

(b) Ibidem declar. in cap. 3. nonæ partis Const. 3. pag. 439.

(c) Examen, & Constit. cum declar. 9. pars, ca. 3. 15. pag. 438. Vol. 1. Inst. Soc. J. ec.

[d] Litter. Apost. pag. 102. Vol. 1. Institt. Soc. Jes. ec.

(e) Exam. & Const. cum declar. 9. pars, cap. 6. 10. 11. pag. 443. 444. Vol. 1. Inst. Soc. Jesu ec.

(f) Ibidem 9. pars, cap. 5. 2. 3. pag. 440. Vol. 1.

permettere d'eſcirne; che egli ſolo può licenziare, richiamare, o laſciar rientrare. Il Generale non ha un'autorità meno ſingolare (*a*), nè meno aſſoluta ſulle Caſe, e Collegj, e ſovra le Miſſioni, di quello ha ſulle perſone. Se s'aggiugne quella, che egli ha ſovra le Regole ſteſſe dell'Iſtituto, è egli poſſibile, che eſiſta, o poſſa anco fingerſi un' autorità più eſteſa, più arbitraria, e più diſpotica? Ma qual'idea ce ne ſomminiſtra la dipendenza, in cui vivono tutti li Geſuiti, chiunque ſieno, dal lor Generale, ſe in oltre ſi conſideri l'oggetto, e la forza di tal dipendenza?

Tutti li Geſuiti ſenza diſtinzione, a qualunque gradò ſieno nella Società pervenuti, ſono ſempre aſſoggettati, e legati alla volontà arbitraria ed aſſoluta del ſolo Generale, in tutte le forme, e nodi, che non è poſſibile di concepire.

Nodi d'impegno, di giuramento, e di Voto; tutti li Geſuiti *promettono* (*b*) ſecondo li termini eſpreſſi delle loro Coſtituzioni, *di riſguardare Geſucriſto ſteſſo preſente nella perſona del lor Generale*. Al Generale dirigonſi li Voti, che li Geſuiti chiamano ſolenni, ed i quali non lo erano avanti, avvegnacchè già fatti onninamente gli ſteſſi, e nella medeſima forma, per non eſſere ſtati indiritti al Generale. *E' neceſſario ſieno perſuaſi*, (*c*) *che*

---

[a] Ibidem 4. pars cap. II. 1. IX. pars, cap. 3. 17. Ibidem 9. pars cap. 3. 9. pag. 380. 337. 338. Vol. 1. Inſt. Soc. Jeſu ec.

[b] Formulæ votorum, pag. 166. & 167. Vol. 2. Inſtit. Soc. Jeſu ec.

(c) Exam. & Conſt. cum declarat. 6. pars, cap. 1. pag. 407. & 408. Vol. 1. Inſtit. Societ. Jeſu ec.

che debbono lasciarsi governare dai loro Superiori (i quali non hanno poi altra autorità se non quella si compiace comunicar il Generale) *e debbono lasciarsi governare, di qual maniera? Come un corpo morto, che lasciasi trasportare ove si vuole, voltar, rivoltare a piacimento; oppure come un bastone tra le mani di un vecchio, che se ne serve in qualunque maniera, e da qualunque parte egli vuole. L'ubbidienza* d'ogni Gesuita al suo Superiore *debb'essere perpetua, senza riserva, senza limitazione, senza dilazione, nella volontà e nell'intelletto, di modo che egli rinunzia al suo proprio sentimento, alle sue proprie cognizioni; deve credere, che chi gli comanda ha ragione in tutto ciò, che ordina; e deve eseguir ciecamente senza raggiri, e senza punto esitare; è tenuto a riguardare ogni comandamento senza eccezione, come un precetto divino; ad ubbidire senza ascoltare la sua ragione,* (a) *e con un certo trasporto altrettanto cieco, quanto quello, con cui si ubbidisce ai precetti di credere quel tanto, che la Fede cattolica insegna.*

Una tal ubbidienza si esigge non solo *nelle cose d'obbligo*, ma altresì *nelle indifferenti ad un un puro cenno, ed anche meno di un cenno, come se Gesucristo medesimo avesse parlato, e senza eziandio terminare una lettera cominciata*. Trovasi questo in una lettera del Fondatore de' Gesuiti.

Nodi d'ispezione sulle coscienze. *Il Generale deve per quanto mai può* (b) *aver notizia di tutti li*

(a) Epist. S. P. Ignatii de Virt. obed. pag. 161. & seq. imprimis n. 18. pag. 165. Vol. 2. Instit. Soc. Jesu ec.

(b) Exam. & Constit. cum declar. 9. pars, cap. 3. 9. pag. 438. Vol. 1. Inst. Soc. Jesu ec.

li Geſuiti, e maſſimamente de' principali Uffiziali. Che niun membro della Società naſconda coſa alcuna ſia interna, o ſia eſteriore ai Superiori. (a) *Tutti li Profeſſi, ed i Coadjutori formati debbono almeno una volta l'anno, ed ogni qual volta il Superiore lo giudicherà eſpediente eſſere pronti ad aprire le loro coſcienze, o in Confeſſione, e ſegretamente, o in altra guiſa, anche di fare una Confeſſion generale.* Le diſpoſizioni più intime di qualunque Geſuita vengono portate di grado in grado fino al Generale. *Ogni ſettimana ciaſcun Superiore deve ſcrivere* (b) *al Provinciale lo ſtato degl'individui della Società, e tutto quello ſuccede e paſſa, non ſolo fra li Geſuiti, ma anche fra le perſone eſtere nelle loro Caſe o Collegj, e deve ſcrivere di maniera, che il Provinciale avvegnachè aſſente, conoſca e ſappia tutto, come ſe foſſe preſente. Li Provinciali ſcrivono ciaſcun meſe al Generale; i Rettori, Superiori delle Caſe, e Maeſtri de' Novizj gli ſcrivono ogni tre meſi.*

Vincoli di ſommeſſione quanto alla credenza, alla Morale, all' opinioni, alla condotta. *Nella Società de' Geſuiti non debb' eſſervi*, dicono le Coſtituzioni, (c) *ſe non una ſola maniera di penſare, una ſola Dottrina, una ſteſſa condotta, unità di dottrina, di giudizio, di volontà per quanto egli è poſſibile. Se qualche Geſuita penſaſſe ſu qualunque*

[a] Ibidem 6. pars, cap. 1. 2. pag. 408. Vol. 1. Inſtit. Soc. Jeſu ec.

(b) Regulæ Com., formula ſcribendi 2. 3. & ſeq. p. 125. & ſeq. Vol. 2. Inſt. Soc. Jeſu ec.

(c) Eam. & Conſt. cum decl. 3. pars, cap. 1. 18. pag. 372. 373. Vol. 1. Inſtit. Societ. Jeſu ec.

materia, dice l'eſame (*a*) *altramente da quello ne penſa la Chieſa, ed i di lei Dottori, ei deve ſottomettere il ſuo ſentimento alla definizione della Società*. „ Strane parole“, dice ſu queſto paſſo il Lanuzza in una ſupplica al Re di Spagna (*b*) „ e „ ben capaci di coſternare qualunque cattolico Dot„ tore! La regola della dottrina, che ſi propone „ ai Geſuiti“, ſoggiogne lo ſteſſo Lanuzza „, non „ è più la dottrina comun della Chieſa, e de'ſuoi „ Dottori, ma ſi comanda loro di conformarſi all' „ opinioni comuni della Società; e la *Società de' „ Geſuiti* imponendo a ſe ſteſſa fino dal principio „ con un decreto di ſeguire la dottrina di S. Tom„ maſo, ha nondimeno aggionto, *fino a tanto ven„ ga alla luce una Teologia più accomodata al tem„ po* (*c*).

Vincoli d'intereſſe perſonale. Il ſolo Generale è quello, che *riceve nella Società; permette d'eſcirne, licenzia, fa rientrare, diſpone di tutte le cariche, giudica di tutt'i talenti, e ne decide e ſtabiliſce arbitrariamente, e ſovranamente il deſtino, e l'impiego: finalmente niun Geſuita ſenza la permiſſione del Generale può eſſere innalzato* [*d*] *a veruna dignità anche fuori della Società*.

Vin-

(*a*) Ibidem 3. exam. gen. cap. 3. 111. pars, cap. 1. decl. in cap. 1. pag. 344. 375. Vol. 1. Inſtit. Soc. Jeſu ec.

(b) Libell. Supplex ad Philip. Reg. 6. ſectio. Hiſt. Congr. de *Auxil* append. n. 5.

(c) Exam. Conſtit. cum declar. 9. pars, cap. 14. decl. in cap. 14. B. pag. 397. Vol. 1. Inſtit. Soc. Jeſu ec.

(d) Ibidem 9. pars, cap. 6. 3. pag. 437. Vol. 1. Inſt. Soc. Jeſu ec.

Vincoli di timore, e di ſervitù in ordine alle dinuncie ſegrete. *Il Generale deve avere un catalogo* (*a*) *di tutti li Geſuiti del mondo co' loro nomi, e loro qualità*. In ogni Caſa ſono ſtabiliti in vigore delle Coſtituzioni de' *Conſultori* (*b*) *de' correttori* (*c*) *ſpeſſe fiate un Sociale* (*d*) *ed un Collaterale* (*e*) *per oſſervare la condotta di ciaſcun Geſuita, eziandio de' Superiori, per darne notizia due volte l' anno ai Provinciali, ed una volta al Generale*, a cui per altro ogni Geſuita può ſcrivere in particolare. (*f*) *Tutti ſono tenuti a ſcrivere ſenza riſpetti* (*g*) *umani quello penſano della condotta di chi eſſi hanno ſotto gli occhi; e ſe ciò che ſcrivono eſige la ſegretezza, debbono ſervirſi di tali termini, che non poſſano eſſer inteſi ſe non dal Superiore* (*h*) *il quale deve loro preſcriverne il*

(a) Ibidem 9. pars cap. 6. 3. pag. 442. Vol. I. Inſtit. Soc. Jeſu ec.

(b) Ibidem 8. pars c. 1. decl. in c. 1. q. 9. pars c. 6. 14. p. 425. 444. Vol. 1. Inſt. Societ. Jeſu ec. Regulæ communes, pag. 79. 80. 124. 125. Vol. 2. Inſt. Soc. Jeſu ec.

(c) Regulæ communes, regulæ admonitoris, pag. 125. Vol. 2. Inſt. Soc. Jeſu ec.

(d) Regulæ communes, inſtruct. Gener. pag. 118. 130. 309. 312. 315. 331. Vol. 2. Inſt. Soc. Jeſu ec.

(e) Exam. & Conſt. 8. pars cap. 1. decl. in c. 1. V. pag. 424. Vol. 1. Inſt. Soc. Jeſu ec.

(f) Reg. Communes, formula ſcribendi 17. pag. 126. Vol. 2. Inſt. Soc. Jeſu ec.

(g) Ibid. 21. pag. 127. Vol. 2. Inſtit. Societ. Jeſu ec.

(h) Ibid. 18. pag. 126. Vol. 2. Inſtit. Societ. Jeſu ec.

modo. Eſſi ſcrivono anche circa gli Eſteri (a) di tal maniera però, che ſe tali lettere vengono a cadere tra le loro mani non poſſano rimaner offeſi. Sentiamo finalmente coſa dicono le ſteſſe Coſtituzioni. *Ella è coſa non ſolo aſſai importante (b), ma eſtremamente importante, che il Generale abbia un' intera notizia delle inclinazioni e diſpoſizioni di quelli che ſono ſtati confidati alle ſue cure ... affinchè poſſa meglio provvedere co'ſuoi ordini a quello conviene a tutto il corpo della Società.*

Se ſi vuole avere una giuſta idea di queſto ultimo vincolo, ella trovaſi in ciò, che il decreto 58. della 5. Congregazion generale de' *Geſuiti* decide *eſſere la ſoſtanza del loro Iſtituto: cioè che biſogna rendere conto al Superiore della propria coſcienza* [c], *che ciaſcuno deve ſtimar coſa buona, che tuttociò ſarà ſtato notato in lui fuori di Confeſſione venga notificato al Superiore, che tutti debbon' eſſer pronti a manifeſtarſi ſcambievolmente.*

Preſiedono frattanto nel Regno alla educazione della Gioventù, e dirigono le coſcienze dei Re queſti uomini, che a cagione del loro Stato, e de' loro Voti, e delle loro Coſtituzioni non poſſon eſſere, e non ſono realmente ſe non iſtromenti ciechi, e paſſivi della volontà arbitraria e diſpotica

---

(a) Ibid. 25. pag. 127. Vol. 2. Inſt. Soc. Jeſu ec. Veggaſi nelle Regole comuni li capi de Litteris annuis, de Catalogis, & informationibus annuis pag. 127. 128. & 129. Vol. 2. Inſt. Societ. Jeſu ec.

(b) Exam. gener. cum decl. cap. 4. 34. 35. pag. 350. Vol. 1. Inſt. Soc. Jeſu ec.

(c) Decretum V. Congr. LVIII. in M. S. D. 74. pag. 560. Vol. 1. Inſt. Soc. Jeſu ec.

tica d' un Generale ſtraniero, *che deve dimorare quaſi ſempre* (a) *in Roma*.

Se è tale il diſpotiſmo univerſale del Generale de' Geſuiti ſovra tutto quello, che compone la lor Società; ſe tale è la ſervil condizione comune a tutt' i Geſuiti riſpetto ad un uomo ſolo; quale ſarà poi l' indipendenza generale di tutti li Geſuiti da ogni podeſtà temporale, e ſpirituale, qualunque ella ſiaſi?

Li *Geſuiti* ſono indipendenti da qualſiſia giuriſdizione Civile e Criminale tanto pe' loro beni, quanto per le loro perſone.

La *Società*, *tutte le di lei Caſe* [b], *le perſone*, *che la compongono*, *e tutti li loro beni di qualunque genere*, dice il *Compendium* alla parola *exemptio*, *ſono eſenti e liberi da qualſivoglia Superiorità*, *Giuriſdizione*, *e correzione degli Ordinarj*; *di maniera che i Prelati*, *oppure qualunque altra perſona non poſſa eſercitare giuriſdizione di ſorte alcuna*, *eziandio a ragion di delitto*, *di contratto*, *o di beni*, *in qualunque luogo il delitto venga commeſſo*, *o ſieno fatti li contratti*, *od i beni ſieno ſituati*.

Una Bolla del 1582. (c) concede al Generale de' Geſuiti il diritto *di avocare a ſe medeſimo tutti gli affari*, *che riſguardano i beni della Società*, *o i contratti*, *che ella ha fatto*, *di citare le parti litiganti*,

(a) Exam. & Conſt. cum decl. 8. pars cap. 1. 7. pag. 424. Vol. 1. Inſtit. Soc. Jeſu ec.

(b) Compend. Privil. *exemptio* 1. pag. 296. Vol. 1. Inſt. Soc. Jeſu ec.

(c) Litteræ Apoſt. Gregorii XIII. *ex debito paſtoralis Officii* 1582. Non-Auguſti pag. 71. 72. Vol. 1. Inſt. Soc. Jeſu ec.

ganti, di giudicarle da ſe medeſimo ſenza formalità giudiziaria, e dichiara nullo e di niun vigore tutto quello foſſe attentato in contrario ſu queſto propoſito, ſcientemente, o ignorantemente, da qualunque ſfregiato di qualſiſia autorità. Per aſſicurare tanto più queſta indipendenza, la Bolla del 1672.ha conceduto non ſolo alla Società, ma *ad ogni Geſuita* (a) *il gius in ogni genere di affari civili, criminali, o miſti, quand' anco eſſi medeſimi foſſero i Poſtulatori, d' eleggere que' Giudici, che vorranno ſotto il nome di conſervatori de' privilegj delle Società, i quali giudicheranno ſenza forma nè figura di proceſſi, e ſenza appellazione, imploreranno il braccio ſecolare, quando ciò ſarà neceſſario, puniranno li Giudici, che ricuſeranno il loro ſoccorſo con cenſure, e pene pecuniarie: non permetteranno, che la Società de' Geſuiti venga in modo alcuno moleſtata da qualſivoglia perſona, ſia ſecolare, o ſia eccleſiaſtica, di qualunque autorità o ſuperiorità troviſi ſfregiata; reprimeranno per via di Sentenze, Cenſure, o per mezzo d' altri rimedj opportuni di gius, e di fatto, chiunque avrà l' ardire di ingiuriare la Società de' Geſuiti, le toglierà i di lei beni, le ſarà contraditore o ribelle, per quanto qualificato egli ſiaſi, e non permetteranno, che li Geſuiti ſieno inquietati, o moleſtati o in pubblico o di naſcoſto, in maniera diretta, o indiretta, tacita o eſpreſſa, ſotto qualunque preteſto da qualunque ſiaſi perſona, di qualunque autorità riveſtita, ſia Pontificia, ſia Regia.* E di qual maniera li Geſuiti non hanno eglino fatto uſo di tali Conſervatori?

Niu-

(a) Litter. Apoſt. Gregorii XIII. *Æquum reputamus* 1752. 8. Kal. Junii, pag. 444. 445. & 446. Vol. 1. Inſtit. Soc. Jeſu ec.

Niuno de' Profeſſi, o Coadjutori, o anche de' Scolari della Società de' Geſuiti, dicono (*a*) le loro Coſtituzioni, *ſi laſci interrogare nelle cauſe civili o criminali ſenza la permiſſione del Superiore*.

Li Geſuiti dipendon eglino più dalla podeſtà temporale de' Sovrani nell' ordine politico, che dalla giuſtizia nell' ordine civile? Li Geſuiti ſparſi e ſtabiliti in tutti li Regni ſon eglino in alcuno di eſſi Cittadini, e ſudditi? Senza favellar delle Bolle del 1549. (*b*) e del 1561, che accordano ai Geſuiti, *di non poter eſſere forzati in tempo alcuno a pagar le impoſizioni, collette, o ſuſſidj richieſti dagl' Imperadori, Re, o Duchi, eziandio per difeſa della Patria; è determinato, che niun Re* (*c*), *Principe, Duca, Marcheſe, Barone, Uffiziale di milizia, Nobile laico, Comunità, Univerſità, Magiſtrato, Rettore, Uffiziale di Città, Terre, Caſtelli, e Dioceſi*, dice il *Compendium* alla parola *exemptio, oſi, o preſuma, imporre, ed eſigere sì quanto ai noſtri beni, quanto alle noſtre perſone, gabelle, taglie, donativi, collette*; e queſto *ſotto pena di ſcomunica, e di maledizione eterna da incorrerſi col ſolo fatto, ſe eſſi non deſiſtano toſtocchè avrem loro notificato i noſtri privilegj*.

Finalmente li Geſuiti ſteſſi avanzano, che *gli Eccleſiaſtici ſono indipendenti dalla podeſtà ſecolare, nè ſono punto ſudditi de' Principi*, nelle cui terre dimorano; dal che ne raccolgono e conchiu-

(a) Exam. & Conſt. Soc. J. cum decl. 6. pars, c. 3. 8. p. 413. Vol. 1. Inſt. Soc. J. Regulæ communes, Regulæ præpoſ. cap. 6. 70. p. 96. Vol. 2. Inſt. Soc. J. ec.

(b) Litt. Apoſt. Pauli III. *Licet debitum* 1549. 15. Kal. Novem. Pii IV. *Exponi nobis nuper* die 19. Aug. 1561. pag. 17. & 32. Vol. 1. Inſt. S. J. ec.

[c] *Compend. privil. exemptio* 8. pag. 298. Vol. 1. Inſtit. Soc. Jeſ. ec.

dono, che *la rivolta d' un Eccleſiaſtico contro il Re non è un delitto di leſa Maeſtà, perchè egli non è ſuddito del Re*. Queſte ſono le ſentenze ed i proprj termini de' Geſuiti li più ſtimati nella Società; *Emmanuele Sa* *, *Bellarmino*, *Dicaſtillio*, *Ilſungo*, *Suarez*, *Vaſquez*, *Azorio*, *Filiuzio*, *Danneto*, *Laimano*, *Lugo*, *Leſſio*, *Mauro*, *Eſparſe*, *Sanchez*, *Molina*, *Magaliano*, *Buſembao*, *Lacroix*, e di tutt' i Teologi Geſuiti ſenza alcuna contradizione, e con l' approvazione di tutti li Superiori.

Indipendenza de' Geſuiti relativamente ai Paſtori del primo, e ſecondo ordine della Chieſa riſguardo la loro autorità ſpirituale. Già ſi è veduto quello ne dice il *Compendium*, che li Geſuiti (*a*) ſono eſenti e liberi da qualſivoglia ſuperiorità, giuriſdizione, o iſpezione degli Ordinarj.

Non ſarebbe a me difficile il provare co' fatti, ſe il tempo mel permetteſſe, che non vi ſono funzioni del ſagro miniſtero di diritto (*b*), di carattere,

---

* Aphoriſm. Confeſs. verbo *Clerici*. *Clerici rebellio in Regem non eſt crimen læſæ Majeſtatis, quia non eſt ſubditus Regis*.

(a) Compendium privileg. verbo *exemptio* 1. p. 296. Vol. 1. inſtit. Soc. Jeſu ec.

(b) Vegganſi le Bolle de' 3. Giugno 1545., 15. Kal. Nov. 1549., 19. Agoſto 1561., 7. Luglio 1571., 7. Maggio 1578., 1. Ottobre 1579., 22. Settembre 1582., 20. Novembre 1584., 5. Gennaro, e 29. Settembre 1587., 30. Agoſto 1602., 2. Ottobre 1733. ed altre. *Compendium privilegiorum*, verbo *benedicere*, *Extrema Unct. familiares*, *Sacramenta*, *& aliis*, pag. 11., 14., 31., 41.,

tere, d' autorità ſpirituale, che li Geſuiti non abbiano ottenuto da' Papi di poter eſercitare ſenza la permiſſione de' Paſtori del ſecondo, ed anche del primo Ordine.

E a chi mai non ſono conti i litigj ſuſcitati in queſto Regno da' Regolari, di cui li Geſuiti erano l' anima, in propoſito d' una tale indipendenza; la durazione di tai litigi dal 1625. fino al 1655. li regolamenti perciò fatti dal Clero di queſto Regno nel 1625., 1635., 1645., e che non poterono eſſere, a cagione del credito de' Geſuiti, pubblicati ſenon nel 1682. La geloſia deſtramente eccitata tra li Paſtori del primo, e ſecondo ordine, le diviſioni lagrimevoli ſuſcitate per far perdere di viſta una tale indipendenza; ed in fine tuttociò, ch' ella ha guadagnato per mezzo dello ſpirito di dominazione da una parte, e quello di ſervitù dall' altra, che ſono da lungo tempo e divengono di giorno in giorno sì funeſti al bene della Chieſa, e dello Stato?

Indipendenza de' Geſuiti riſguardo all' autorità della Chieſa.

1. QUaſi tutte le Bolle ottenute da' Geſuiti derogano ne' punti capitali di diſciplina a tutt' i Concilj, ſieno Generali (a) ſieno Provinciali; ed il *Compendium* alla parola *Notarius* (a),

41., 64., 68., 73., 87., 92., 95., 109., 206., 276., 300., 301., 330., Vol. 1. Inſtitut. Soc. Jeſu ec.

(a) Si oſſervino le Lettere Apoſtoliche *Litteræ Apoſtolicæ*, e ſpecialmente la Bolla del dì 1. Gennajo 1578., pag. 62. Vol. 1. Inſt. Soc. Jeſu ec.

(*a*) oſſerva, eſſere ſtata fatta un' ampla derogazione anche ai Concilj.

2. Se li Padri raunati in Trento riducono i Privilegj de' Regolari ai limiti de' Sagri Canoni, il *Compendium* (*b*) averte; che queſti privilegj così riſtretti, hanno nondimeno la loro antica forza a favore de' Geſuiti per via d'un nuovo privilegio accordato loro poſteriormente da Papa Gregorio XIII. Lo ſteſſo è ſu tutti gli altri punti, intorno a quali li Padri Tridentini avevano fatto alcuna proibizione; li Geſuiti ottenero di fare ciò era ſtato vietato.

3. E' egli la Chieſa, o la Società de' Geſuiti, che decide e definiſce intorno la loro dottrina? *Tutti li Geſuiti*, dicono le dichiarazioni (*c*) ſulle Coſtituzioni, *ſeguir debbano la medeſima dottrina, che ſarà ſtata eletta ed adottata nella Società, come la migliore, e più convenevole a' noſtri*. Il Re di Spagna, ed i Geſuiti del ſuo Regno in conſeguenza di queſto articolo portano nell' anno 1593. de' lamenti al trono del Papa Clemente VIII. il quale eſorta la Compagnia a riformarſi da ſe medeſima: *Perſone gravi e dotte*, (*d*) dicono li Geſuiti nella quinta Congregazione tenuta allora, *intendono malamente le Coſtituzioni, hanno accuſata calunnioſamente*

(a) Compendium privileg. verbo *Notarius* pag. 322. Vol. 1. Inſt. Soc. Jeſu ec.

(b) Ibidem verbo *Concilium Trident.* 2. p. 285. Vol. 1. Inſt. Soc. Jeſu ec.

(c) Examen. & Conſt. Soc. Jeſu cum declar. VIII. Pars cap. 1. declar. in cap. 1. K. pag. 246. Vol. 1. Inſt. Soc. Jeſu ec.

(d) Decreta V. Congreg. Decr. VI. in M. S. D. 17. pag. 545. Vol. 1. Inſt. Soc. Jeſu.

te la Società d'arrogarsi la podestà di definire li dogmi di fede, e d'obbligare i suoi a sottomettere il loro giudizio ad una tale definizione. Come difruggono li Gesuiti una tale accusa? Se le quinta Congregazione *proibisce* nel Decreto quarantunesimo (*a*) *di nulla insegnare che non sia affatto conforme a quello ne pensa la Chiesa, ed alle Tradizioni ricevute*; d'una parte questa medesima Congregazione nel Decreto 50. dice (*b*) che *le Costituzioni vogliono, che se qualche Gesuita pensasse contro la comune opinione, egli debba seguitare ciò, che la Società avrà giudicato e definito:* per l'altra parte, non solo *dopo aver letto il Decreto* 41. da me or ora recitato, li Gesuiti *ordinano, che debba essere di nuovo considerato e corretto;* ma essi prescrivono altresì (*c*) che dopo essere stato ciò eseguito, si debba fare in guisa, che il contenuto non venga comunicato a tutt' i membri della Società, come le Regole, ma soltanto a i superiori, *acciò sieno meglio illuminati*. E se poi si esaminassero tutte le opinioni de' Gesuiti intorno certi punti di Dottrina, e di morale dal 1581. fino al presente, cosa potrebbesi pensare della sommessione de' Gesuiti all'autorità della Chiesa?

Ma se li Gesuiti sono, come pur ora abbiam veduto, indipendenti da' Magistrati, da' Sovrani, da' Parrochi, da' Vescovi, da' Concilj, dalla Chiesa medesima, dipenderanno essi almeno dal Papa, cui essi

---

(a) Decreta V. Congr. Decr. XLI. in M. S. D. 55. Regulæ pro delectu opinionum pro Theologis 2. pag. 553. Vol. 1. Instit. Soc. Jesu ec.

(b) Decreta V. Congreg. dec. L. in MS. D. 66. 2. pag. 556. Vol. 1. Inst. Soc. Jesu ec.

(c) Decreta V. Congregationis Decret. XLII. in M. S. D. 66. pag. 554. Vol. 1. Instit. Soc. Jesu ec.

essi promettono ubbidienza col loro quarto voto? . . . . . *Tutta la intenzione del quarto voto d' ubbidire al Sommo Pontefice*, dice la Dichiarazione sulle Costituzioni (*a*) *è stata ed è relativamente alle Missioni: ed in questo senso debbono intendersi le Lettere Apostoliche*. E qual differenza di questa ubbidienza così con voto promessa, soltanto in ordine alle missioni, al Papa, il quale altro non è, che Vicario di Gesucristo; *e dell' ubidienza, che li Gesuiti*, dice in termini precisi la supplica stessa presentata a Papa Paolo III. affine d' ottenere la sua approvazione, *sono tenuti d' osservare per sempre, ed in tutte le cose a riguardo del lor Generale, nel quale li Gesuiti debbono riconoscere Gesucristo medesimo come presente?*

Se questo quarto voto, che non altro concerne, che le missioni, che non è fatto se non unicamente da' Professi, che sono il minor numero tra Gesuiti, obbliga li Professi d' andare alle missioni, quando il Papa ve li manda; le Costituzioni d' altronde stabiliscono, che *il Generale de' Gesuiti potrà richiamare li Gesuiti missionarj mandati dal Papa* (*b*), *e di più che il Generale avrà tutta l' autorità* [*c*] *nelle missioni*. Non v' ha poi alcun privilegio, il quale, quando venga levato a' Gesuiti da' Papi, non possa, a tenore della Bolla dell' anno 1591. essere restituito a' medesimi *dal lor Generale*,

(a) Exam. & Const. Soc. Jesu cum declar. V. pars cap. 3. decl. in cap. 3. C. p. 405. Vol. 1. Instit. Soc. Jesu ec.

(b) Ibidem XX. pars cap. 3. declar. in cap. 6. pag. 439. Vol. 1. Inst. Soc. Jesu ec.

(c) Ibidem IX. pars cap. 3. 9. pag. 437. Vol. 1. Inst. Soc. Jesu ec.

le, ed anche ſotto qualunque data anteriore, o poſteriore, ſiccome gli piacerà, (a) alle derogazioni, e limitazioni de' Papi. Si è già veduto, che il Papa non può far ſortire dalla Compagnia un Geſnita ſenza il conſenſo del Generale, che ſolo ne permette l'uſcita, manda fuori anche li Profeſſi, diſpenſa in qualche punto, o libera anche totalmente dall' obbligazione de' Voti. Al ſolo Generale de' Geſuiti appartiene, ſecondo le Bolle del 1543., 1549., 1582., 1584., il cangiare le Regole della Società, ed il farne di nuove ſenza aver biſogno del conſenſo, nè dell'approvazione del Papa. Ma ſe ſi conſidera la condotta de' Geſuiti, dacchè eſiſtono, riſguardo a Papi, a che mai ſi riduce queſta ubbidienza al Papa per parte de' Geſuiti, li quali fino dall' anno 1557. quando la Società era ſul naſcere, reſiſtono a' deſiderj, ed alle ordinazioni de' Papi Paolo IV. e Siſto V. ſul propoſito della durazione triennale del Generale preſſo i Geſuiti; che non ſi arrendono intorno la celebrazione dell'uffizio Divino nel Coro, ſe non ſe relativamente alle Caſe Profeſſe ſoltanto, di cui allora non ve n' erano ſe non due ſole; celebrazione, che da Geſuiti viene tralaſciata dopo la morte di Paolo IV. che Pio V. tenta in vano riſtabilire, e che il Generale de' Geſuiti promette riaſſumere, per acquiſtar tempo, ſoltanto dopo la correzion del Breviario. Forſe ſi riconoſcerà l'ubbidienza de' Geſuiti a riguardo di Clemente VIII. intorno la loro falſa regola di Dottrina, negli ſforzi inutili di queſto Papa; in tutto ciò accadde in occaſione delle Con-

grega-

(a) Litt. Apoſt. Gregor. XIV. Conſt. *Eccleſia Catholica* IV. Cal. Jul. 1591. pag. 104. Vol. 1. Inſt. Soc. Jeſu ec.

gregazioni *de Auxiliis*, ne' memoriali presentati su tal proposito da' Gesuiti a Papa Paolo V. nelle minaccie di scritti ingiuriosi alla Santa Sede dalla parte di mille penne, quando la Bolla già formata contro di essi venisse pubblicata? Come dimostrano li Gesuiti, massimamente in Ispagna, la loro ubbidienza a Papa Gregorio XV. il quale rinnova colla sua Bolla del 1622. il silenzio già imposto intorno la quistione della Concezione Immacolata; a Papa Urbano VIII. il quale fa severe proibizioni alli Missionarj di commerciare? Veggonsi dopo queste proibizioni trasgressioni moltiplicate, le quali obbligano Clemente IX., Clemente X., Clemente XI. a rinnovare i Decreti d' Urbano VIII. Rispettano li Gesuiti nulla più le censure di questo medesimo Papa, quelle d' Innocenzo X., di Clemente IX. e di Clemente X. intorno li Riti Chinesi; gli Decreti d' Urbano VIII., acciò li Gesuiti tengano una Congregazion Generale ogni nove anni; il Decreto d' Alessando VII. contro le massime pernicioso della morale rilassata?

Un Gesuita inserisce di bel nuovo nel suo libro intitolato *Apologia della morale de' Gesuiti*, alcune note, che Alessandro VII. aveva già dannate in un' altro Gesuita, il Provinciale, e più Teologi Gesuiti pongono la loro approvazione in fronte dell' opera; ed il Generale de' Gesuiti ne fa l' elogio. Troverassi forse la loro ubbidienza promessa a Papi con Voto nella necessità, in cui trovaronsi Clemente X. ed Innocenzo XI. di rinnovare nel 1675., e 1680. le condanne fulminate da Alessandro VII. contro il libro del Gesuita Moya; ne' Decreti moltiplicati d' Innocenzo XI. intorno i Riti idolatrici; nel torrente di scritture, di cui ne restò l' Europa tutta inondata, per sostenere proposizioni contenenti una Dottrina, ed una Morale censurata dal Pa-

pa nel' 1679.; in ciò fu affisso in questa Capitale, e pubblicato co' viglietti nelle Chiese contro questo Papa, quando proibì a i Gesuiti il ricevere Novizj alla vestizione, ne' loro intrighi per seminare la discordia tra il Sacerdozio, e l'Impero; nel peccato filosofico, sostenuto nella Tesi de' Gesuiti ad onta della censura d'Alessandro VIII.? In vano Innocenzo XII. condanna di bel nuovo i riti della China, li Gesuiti lo obbligano a stabilire a questo oggetto una Congregazione, che tiene quaranta sei Sessioni: il Papa stesso tiene molte Congregazioni Generali sovra una quistione già tante volte definita; ed i Gesuiti allora propongono un Concilio nella China, ottengono una dilazione, frappongono nel 1700. una appellazione al Tribunale dell' Imperador della China, il quale sentenzia, che i Riti Chinesi non han nulla che sappia d' idolatria, ne di superstizione. Clemente XI., Innocenzo XII., Benedeto XIII., Clemente XII., e Benedetto XIV., sperimentano essi alcuna cosa di più su tal proposito l' ubbidienza promessa con Voto a Papi da' Gesuiti? E quante Bolle non hanno li Gesuiti forzato a pubblicare Benedetto XIV.?

Non hanno per tanto essi fatto toccare con mano [ed io lo dico penetrato dal più vivo dolore, ma colla maggior verità] che non vi sono pe' Gesuiti nè Papi, nè Vescovi, nè Parrochi, nè Sovrani, nè Magistrati? Quand' anche una sperienza altrettanto costante, che continua di quasi due secoli non ce ne certificasse, cosa non dovrebbesi temere, e per la Chiesa, e per lo Stato dell' indipendenza assoluta d' una Società regolare da qualunque autorità temporale, e spirituale di qualsivoglia genere, della servilità generale ed universale de' membri di questa medesima Società ad un Ge-

ne-

nerale ſtraniero, della dominazione diſpotica di queſto Generale ſtraniero ſovra tutti quelli, che compongono queſta Società?

Il Santo Veſcovo Giovanni di Palafox, di cui il Re di Spagna domanda con tanta iſtanza, e giuſtizia la canonizazione, intorno la quale il Papa ha di già pubblicato alcuni Decreti prevj, non aveva per anco veduto ciò che hanno di poi ſofferto per più di un ſecolo ſucceſſivamente, e coſtantemente la Chieſa, e lo ſtato; egli non aveva già veduto i timori noſtri tanto vivi e tanto recenti per l'oggetto auguſto, e ſacrato del noſtro più tenero amore; egli veduto non avea quel tanto, che un Regno a noi vicino va pubblicando con altrettanto d' autenticità, che di orrore: ed ecco nulla di meno com' egli s'eſprimeva ſu queſto punto nella ſua Lettera degl' 8. Gennajo 1649. a Papa Innocenzo X.

„ Qual' altra Religione è ſtata sì pregiudizievo-
„ le alla Chieſa univerſale, ed ha turbato tanto
„ le Provincie Criſtiane? . . . Qual' altra Religio-
„ ne ha delle Coſtituzioni, che ſieno da eſſa te-
„ nute ſegrete, de' privilegj, che non voglia ap-
„ paleſare, delle Regole naſcoſte, e tutto il rima-
„ nente di lor condotta, coperta, e velata, come
„ ſono i Miſterj, che punto non ſi capiſcono?
„ Qual' altra Religione ha cagionato tanti torbidi,
„ ha ſeminato tante diviſioni, e geloſie, ha ecci-
„ tato tanti lamenti, tante diſpute, e tante litigi
„ fra gli altri Religioſi, il Clero, i Veſcovi, i
„ Principi ſecolari avvegnacchè Criſtiani, e Catto-
„ lici? . . . . Non s'è mai oſſervato, che abbiano
„ avuto tante (differenze) quante ne hanno ed
„ hanno avuto queſti col mondo tutto. Eſſi han-
„ no diſputato e contraſtato della penitenza, e mor-
„ tifi-

„ tificazione con gli Offervanti, e co' Scalzi; del
„ Canto, e del Coro co' Monaci, e Mendicanti;
„ della Clauſura co' Cenobiti; della Dottrina co'
„ Domenicani; della Giuriſdizione co' Veſcovi; del-
„ le Decime colle Chieſe Cattedrali, e Parrocchia-
„ li; del governo, e della tranquillità degli Stati
„ co' Principi, e Repubbliche; de' beni tempora-
„ li, dei contratti, e del traffico anche ingiuſto
„ co' ſecolari. Finalmente eſſi hanno avuto delle
„ differenze con tutte le Chieſe generalmente, ed
„ anche colla voſtra Sede Apoſtolica .... Coſa
„ giova alla Chieſa il lor faticare, ſe poi l'oppri-
„ mono, e la fanno gemere ſotto il peſo della lo-
„ ro grandezza, e dell'autorità, che ſi uſurpano?
„ Qual' avantaggio poſſono mai cavare li Veſcovi
„ dall'aſſiſtenza di queſta Società, ſe eſſa abbaſſa,
„ e perſeguita i Veſcovi, quand'eſſi non fanno tut-
„ to ciò loro piace? Qual frutto mai poſſono rac-
„ cogliere i Popoli dalle loro iſtruzioni; ſe ella ec-
„ cita fra i Popoli medeſimi de' movimenti, e de'
„ torbidi? .... Qual pro dall'altro canto poſſo-
„ no trarne li Miniſtri di Stato, li Grandi, li
„ Signori, ed i Principi, da ciò, che i Miniſtri
„ li ſervono talvolta utilmente nella Corte, ſe la
„ maggior parte tra eſſi, ben lungi che vi s'im-
„ pegnino per pura neceſſità, non vi s'impegna-
„ no ſe non per una preſunzione, che è pregiu-
„ dizievole allo Stato, che diminuiſce molto la
„ ſtima, che debbeſi avere d'un Miniſtero ſpiri-
„ tuale, e lo rende anche odioſo al ſecolare, al-
„ lorchè eſſi veggono Religioſi, li quali, ſotto pre-
„ teſto dell'interior governo, e direzione delle co-
„ ſcienze, penetrano con tal deſtrezza nel ſegreto
„ delle famiglie, che eſſi governano non meno
„ dell'anime, e fanno così ſcandaloſamente, e pe-
„ ricoloſamente paſſaggio dalle coſe ſpirituali alle

„ politiche, dalle politiche alle profane, e dalle „ profane alle Criminali? „ [a]

E non sarà dunque necessario l'esaminare l'Istituto, e Governo de' Gesuiti dopo l'idea, benchè leggiera, che io vi ho data delle loro Costituzioni? Quest'è ciò, che io vi prego a voler porre in deliberazione.

Decreto de' 17. Aprile.

POsto l'affare in deliberazione è stato ordinato, che li Gesuiti saranno tenuti a consegnare entro lo spazio di tre giorni al Cancelliere Civile della Corte, un' Esemplare stampato delle Costituzioni della Società de' Gesuiti, e distintamente uno di quelli dell'edizione fatta in Praga nel 1757. citata nello scritto stampato, che ha per titolo: *Memoria da consultarsi, e Consultazione pe' Gesuiti di Francia*, dalla stamperia di L. Cellot nella strada Delfina 1761. E' stato in oltre ordinato, che a richiesta del Procurator-Generale del Re, il presente Decreto venga notificato nel giorno stesso ai Superiori delle tre Case de' Gesuiti di questa Città, ond' essi non lo ignorino, ed abbiano a conformarvisi col rimettere le dette Costituzioni nelle mani del Cancellier Civile della Corte, colla comunicazione delle medesime, a tenore del Decreto particolare che troverassi nel Registro di questo giorno.

Del

(a) Lettera di D. Giovanni di Palafox a Papa Innocenzo X., in data degli 8. Gennajo 1649. n. 104., 105., 107., 108., 111. Giornale del S. Amore, Raccolta di monumenti, p. II., e seguenti.

Del dì 21. Aprile.

IN queſto giorno, tutte le Camere unite, ſecondo l'indicazione del Venerdì proſſimo paſſato, M. il primo Preſidente diſſe, che li Miniſtri del Re erano a portata di render conto alla Corte dell' eſecuzione del ſuo Decreto de' 17. del meſe corrente. Li Miniſtri del Re chiamati, ed entrati, diſſero (parlando a nome di tutti *M. Omer Joly de Fleury* Avvocato del detto S. Re) che M. il Procurator-Generale aveva fatto notificare il dì 17. del corrente meſe d'Aprile dopo mezzo giorno il Decreto fatto dalla Corte la mattina del giorno ſteſſo; che la notificazione era ſtata fatta a Fr. Giuſeppe Fierard Superiore della Caſa del Noviziato, a Fr. Enrico Renato Frelant Superiore della Caſa del Collegio, ed a Fr. Claudio Frey Superiore della Caſa Profeſſa; che in conſeguenza di queſta notificazione l'edizione de' Statuti ſtampati in Praga, e ricercati dal Decreto, era ſtata conſegnata al Cancelliere della Corte il giorno ſeguente, cioè Sabbato; che queſti ſono due aſſai groſſi volumi in 4.; che li avevano attualmente nelle loro mani per travagliare a metterſi in iſtato d'informarne la Corte il Martedì 2. Giugno. Dopo di che li Miniſtri del Re ſi ſono ritirati, e la Corte ſi è levata.

Sottoſcritto, MOLE'.

RAGIONAMENTO

D' UNO DE' SIGN. DELL' INCHIESTE AL PARLAMENTO,

Essendo radunate tutte le Camere sopra la Dottrina de' GESUITI,

Fatto il dì 8. Luglio 1761.

SIGNORI.

ALlorchè ebbi l'onore, nel dì 17. Aprile passato, di render conto delle Costituzioni dei Gesuiti, il mio scopo fu, non di dar solamente qualche idea delle Costituzioni, che per non esser mai state sotto gli occhj della Corte, potevano meritare tutta la di lei attenzione, ma principalmente di cominciar in tal modo a metter la Corte alla portata di ben conoscere quelle Persone, che in questo grande Impero dirigendo le coscienze, istruendo, ed allevando la gioventù; e mescolandosi forse sotto questo pretesto, e con questa occasione in molti affari civili, o politici, potevano per conseguenza influire di molto sopra ciò, che interessa la Religione, e lo Stato.

Ma per soddisfare a questo punto di vista, basterà egli forse conoscere i Gesuiti soltanto nell' essenza del loro Istituto, nel solo esame delle Regole, che li formano, dei principj, da quai sono regolati, del Governo, che li dirigge, e degli impegni, che tengono legati i loro seguaci? Se questo esame sarà sufficiente per far conoscere fino a qual punto possono, e devono esser i Gesuiti in forza del loro Istituto, tal conoscenza diverrà certa-

tamente e più compita, e più ſicura, nel profondarſi, che faremo, intorno a ciò, che di fatti ſono ſtati li Geſuiti nello ſpazio di due ſecoli, da che eſiſtono nel Mondo.

Certamente non può negarſi, eſſer ſtato queſto il penſiero continuo del Miniſtero Pubblico, e della Corte, e ſpecificatamente allorchè uno del Miniſtero diſſe nel 1611. che *l' Iſtituto de' Geſuiti, il lor procedere, la loro dottrina ſono tre punti che conviene eſaminare*; allorchè la Corte nelle ſue Rimoſtranze del dì 24. Decembre 1603. rappreſentò al Re *le maſſime, i diportamenti, e le pratiche dei Geſuiti*. Di fatti qual guida più certa può l'umana prudenza prendere, e ſeguire nel giudicare di ciò che in avvenire ſaranno Uomini diretti da certe Regole, a cui ſono aſtretti per voti, quanto l'eſperienza coſtante, ed uniforme di quello, che ſeguendo tali Regole ſono eglino ſtati in tutti i tempi, e lo ſono ancora di preſente in tutti i Paeſi?

Se altronde il ſolo eſame dell'eſſenza della Compagnia di Gesù inſpirava alla Corte gli allarmi i più vivi, e più fondati, e ſembrava eſigere precauzioni le più indiſpenſabili, e le più forti, non diverrà ciò tanto più neceſſario, ed altrettanto più giuſto, allorchè la Corte potrà paragonare e combinare coll' eſſenza dei Geſuiti la loro eſiſtenza reale?

E non è egli vero, che conoſcendo la Corte tutt' aſſieme e quello che ſono ſempre ſtati i Geſuiti, e quello, che poſſono, e devono eſſere, ſi troverà ella tanto più a portata di giudicare da una parte di quale importanza ſarebbe di prendere a loro riguardo tutte quelle miſure, che egualmente eſigono e la Chieſa, e lo Stato; e dall' altra di qual natura dovrebbero eſſere queſte miſure,

perchè foſſero talmente utili, come lo ſono indiſpenſabili?

Quanti eſempj dunque, e motivi ſi riuniſcono, o Signori, per obbligarmi a preſentarvi ſommariamente e quei ſentimenti che i Geſuiti in tutti i tempi, in tutti i Paeſi hanno coſtantemente inſegnato, e pubblicato in materia di Religione, e qual condotta abbiano ſempre tenuto per conſeguenza in tutti i tempi, in tutti i Paeſi relativamente a ciò, che intereſſa molto la Chieſa, e lo Stato!

So beniſſimo, che li Depoſitarj, e Miniſtri del poter delle Chiavi ſtabiliti dallo Spirito Santo, ſono pure coſtituiti Giudici ſopra le queſtioni della Fede, e dei coſtumi; ma non poſſo ignorare che l'inſegnamento eſteriore e pubblico della dottrina medeſima, e della Morale è ancora ſotto l'iſpezione del Re, e de' ſuoi Magiſtrati, non per determinare, mutare, o alterare un depoſito confidato al Santo Miniſtero, ma per proteggere nelle ſue mani l'immutabilità, mantenendone la purezza, e prevenendo l'alterazione, e la corruzione.

„ La Religione, quel gran bene del cuor uma-
„ no, diceva la Corte nelle ſue Rimoſtranze al
„ Re li 6. Aprile 1737. è il più forte ſoſtegno
„ degli Stati, ed il legame più ſtretto della So-
„ cietà civile .... Non ſi tocca mai la Religio-
„ ne, che non ſi feriſca nello ſteſſo tempo il cuor
„ degli Uomini nel loro più ſenſibile, e non ſi
„ ſcompagini lo Stato fino da ſuoi fondamenti.

A tale oggetto dunque, che forma il più importante dovere dei primi Magiſtrati d'un Sovrano figlio primogenito della Chieſa, e dopo l'autorità riſpettabile de' Miniſtri della Religione, ho l'onore d'eſporvi incontanente la dottrina coſtante ed

uni-

uniforme dei Gesuiti dopo la nascita della loro Compagnia fino a giorni nostri.

„ Non sono più quei punti di dottrina Cristia-
„ na, resi una volta oscuri dalle nuvole di dispu-
„ te, che siano gli attaccati presentemente, (dice un' illustre Vescovo della Chiesa Gallicana nella sua dotta, ed ammirabile Istruzione Pastorale del dì primo Agosto 1759.), ma l' edifizio intie-
„ ro della Religione che si tenta di gettar a ter-
„ ra fino da suoi fondamenti.

Così si esprime in propri termini il Vescovo di Soissons, allorchè censurando con egual forza, ed autorità gli errori dei Gesuiti Arduin, e Berruyer, compì fedelmente, e glorioſamente l'impegno pubblico annunciatogli nel 1753. da un gran numero di Vescovi del Regno di prendere, dopo un' esame ben profondo, che si erano proposti di fare dell' opere del Padre Berruyer, di prender, dissi, quelle misure, che paressero più convenevoli al vantaggio della Religione: le quali Opere Berujeriane furono allora nel 1753. provisionalmente censurate dai Vescovi, ed in seguito furono ugualmente tante volte censurate dal Vicario di Gesù Cristo nei decreti di Benedetto XIV. di glorioſa memoria, e di Clemenre XIII. Regnante Pontefice fatti li 17. Aprile 1755. e 17. Febraro e 2. Decembre 1758. relativamente. Piacesse a Dio che non ai soli due Gesuiti Arduin, e Berruyer si potesse rimproverare *d' aver intrapreso a sconvolgere fino dai fondamenti l' intiera fabbrica della Religione*.

„ Ma primieramente seguendo le Costituzioni
„ dei Gesuiti, e l' obbligo loro imposto d' esser uni-
„ formi, nella Dottrina, (diceva l' Università di
„ Parigi nella seconda richiesta presentata alla Cor-
„ te nel 1644.) siccome i Gesuiti vengono istrut-

„ ti nelle medeſime Scole, e ſono animati dallo
„ ſteſſo ſpirito, hanno per coſtume di ſoſtenere ciò
„ che li Particolari della Compagnia hanno pro-
„ poſto al pubblico, e s' inducono più toſto a di-
„ fendere tutti aſſieme opinioni piene d' aſſurdi,
„ di quello che ſia di condannare con verità alcu-
„ no dei loro Compagni, che le abbia avvanzate.

Allorchè ſi viddero impugnati i sbagli del Geſuita Arduin dal 1699. in cui vennero alla luce ſino al 1709. ſenza che in queſto decennio nè la Compagnia dei Geſuiti, nè alcun di loro li condannaſſe, e li diſaprovaſſe, queſti ſteſſi errori apparirono di nuovo nel 1709. e quantunque alcuni dei Geſuiti di queſta Capitale realmente li condannaſſero, ed obbligaſſero allora lo ſteſſo Autore Geſuita a riprovarli, nulladimeno queſto ſteſſo Geſuita rinnovò, ed aggravò i medeſimi errori in un' Opera pubblicata nel 1733. come pure ſi ritrovano i medeſimi errori in un' altra impreſſa nel 1741. ſotto nome di queſto ſteſſo Autore, ſenza che nè la Compagnia dei Geſuiti, nè alcuno dei di lei membri abbia dipoi reclamato contro queſti Scritti; anzi ſi vede malgrado le confeſſioni, e dichiarazioni fatte nel 1728. e 1753. da alcuni Geſuiti in particolare, ſenza commiſſione però per parte della Compagnia, ſi vede, diſſi, che le Opere del Geſuita Berruyer Scolaro, e Copiſta del Geſuita Arduino non laſciano *d' eſſer con diſprezzo di tante Cenſure, difeſe da quantità di Apologie, ricolme di molti elogi, nè ſi ceſſa di moltiplicarne l' edizioni, e d' inondar con quelle le Caſe Religioſe, e di tradurle in diverſe lingue per infettare*, come dice un Veſcovo del Regno, *tutti gli ſtati Cattolici*. Che penſar ſi dovrà dunque dell' approvazione, o almeno di quella connivenza, di cui l' univerſità di Parigi nelle ſue Oſſervazioni pubblicate

nel

nel 1643. accuſava tutta la Compagnia di Gesù di acconſentire ai ſentimenti pericoloſi dei loro Scrittori particolari?

Secondariamente eſſendo ſtata attaccata nel 1585. e 1586. la Sacra Scrittura dai Geſuiti Leſſio, Amelio, Bellarmino, Adamo, Roberto Stefano e Cauſſin, e nel principio del ſecolo diciaſſetteſimo dal Geſuita Franceſco l'Onorato in una Teſi eſpoſta a Caen li 30. Gennaro 1693. come pure dal Geſuita Tornemine in una Miſſione fatta a Caen nel 1730. Li Geſuiti Maldonato, Coninnk Lorin, Leſſio, Poza, Tirin, Cornelio a Lapide, Sirmondo, Cellotti, Lallemand danno nei maggiori eccеſſi, principalmente allorchè queſti Autori, che ſcrivono dopo il 1564. fino alla metà dell' ultimo ſecolo, comentano i Teſti Scritturali, in cui gli Apoſtoli, e Gesù Criſto medeſimo parlano della ſantità dei Miſterj di noſtra Santa Fede, dei doveri d' un Criſtiano, e della ſtrada anguſta della ſalute. Senza diſcorrere di Maldonato, Pallavicino, e Molina, non v'è Geſuita, che [ſecondo lo Scritto pubblicato in Roma nel 1653. dai Domenicani] non abbia attaccato S. Agoſtino, contro di cui ſi ritrovano nell' Opere del Cardinal Noris 122. invettive fatte dai Geſuiti. L'autorità della Tradizione, di tutti i Santi Padri in generale non è ſtata meno attaccata, di quella di S. Agoſtino, dal Geſuita Germon nella ſua Opera ſcritta contro la diplomatica del Mabillon, e da altri Geſuiti che inveiſcono contro l'edizioni dei Padri della Chieſa fatte dai Benedittini, ed impugnano l' arte di verificar le date. Con qual temerità, ed indecenza il Geſuita Francolin nell' opera pubblicata nel 1705. ſi eſprime ſopra i SS. Agoſtino, Cipriano, Gregorio di Nazianzo, e Niſſeno, e d'altri Santi Padri che hanno fatto i celebri Canoni Peni-

ten-

tenziali, ſopra i Papi da cui ci vengono da più anni li decreti ſpettanti la Penitenza; ſopra Papa Innocenzo XI. San Tommaſo di Villanova, San Carlo Borromeo, e San Franceſco di Sales! Lo ſteſſo Geſuita Francolin s'avvanza con queſti formali termini, che *metter li Padri alla teſta, e gloriarſi perpetuamente di quei, e principalmente di S. Agoſtino come d' una guida infallibile, e che moſtri una ſtrada ſicura, ſa dell' orgoglio ereticale: ſapit hæreticam gloriationem*. Aggiunge che noi non abbiamo certezza, eſſer i ſcritti degli Antichi opere di quei, di cui portano il nome. Finalmente li Geſuiti di queſta Capitale ſoſtennero in una Teſi nel 1722. che le teſtimonianze degli antichi Padri ſono più volte incerte, e qualche volta oſcure. Oltre di che chi non vede in quanti Geſuiti di tutti i tempi verificarſi ciò che ſcrive un Veſcovo del Regno, che „ i Geſuiti Ar„ duin, e Berruyer danno alle Regole di noſtra „ Fede dei colpi aperti, gettando a terra l'autori„ tà della Scrittura, della Tradizione de' Santi Pa„ dri, e dell' inſegnamento della Chieſa?

In terzo luogo il dotto, e Beato Lanuza accuſa nel 1597. la Compagnia de' Geſuiti d' aver cercato quaſi in tutto delle novità.

Di fatto il Geſuita Lainez uno de' primi compagni del Fondatore della Compagnia propoſe nell' Aſſemblea de' Padri del Concilio di Trento delle novità ſopra diverſi punti, contro cui i Padri reclamarono; e pure il Geſuita Pallavicino nell' Iſtoria di queſta Aſſemblea aſſerì eſſer quelle opinioni di tutta la Compagnia. Il ſuddetto Lainez in tre diſcorſi tenuti avanti i Padri radunati in Trento propoſe diverſe opinioni particolari, e ſpecialmente ſopra l' iſtituzione del Veſcovato, autorità, e reſidenza de' Veſcovi. Queſte innovazioni ſcandalizarono

rono i Padri: il Cardinal di Lorena restò stomacato, ed Eustachio di Bellay Vescovo di Parigi arringò con forza contro queste opinioni egualmente pericolose, che nuove.

Dipoi circa lo stesso tempo Prudenzio di Montemayor, Gregorio di Valenza, Lessio, Fonseca, Maldonato, Salmerone, e Posserino tutti Gesuiti innovarono parimente in Spagna, in Fiandra, in questo Impero, nel Portogallo, nell' Italia, nella Savoja. E' dunque vero, che la Compagnia de' Gesuiti mutò la faccia di tutta la Cristianità, come ella stessa lo asserisce in un' opera, che hà per titolo: *Imago primi saculi Societatis Jesu*, opera presentata nel 1640. da una Provincia intiera de' Gesuiti della Fiandra Belgica. Di tale mutazione e cangiamento fatto nella Cristianità ci dà la stessa Compagnia un' idea allorchè in questi propri termini asserisce nella sopraddetta Opera, *che molti cancellano le loro macchie con egual prontezza con cui le contraggono, e che i peccati oggi giorno si purgano con più d'allegrezza, e facilità, che altre volte non si commettevano.*

La Corte ha veduto nelle Costituzioni de' Gesuiti la regola circa la scielta dell' opinioni essere *di seguir quelle, che la Compagnia giudica a lei più convenienti, e più accomodate a' tempi.* Così nell' anno 1600. Il Gesuita Enrico Enriquez in una supplica presentata a Papa Clemente VIII., e citata dal Lemos contro il libro *de ratione studiorum Societatis*, si lamenta che in questo direttorio si dicesse, che il decoro della *Compagnia de' Gesuiti esigea d' aver una Teologia composta da spiriti liberi.* Muzio Vitteleschi scriveva parimente li 4. Gennaro 1617. a tutti i Superiori de' Gesuiti, esserci molto da temere, che l' opinioni troppo libere della Compagnia, e sopra tutto in ciò, che riguarda li

costu-

costumi non solamente la distruggessero, ma ancora fossero per cagionare de' grandissimi mali alla Chiesa in generale.

Ma come hanno i Gesuiti profittato dopo di questo avvertimento riconosciuto dall' Arcivescovo di Tours nella sua Istruzione del giorno 15. Ottobre 1749. come *una predizione del nuovo piano della Religione, che in appresso i Gesuiti hanno innalzato sopra la Terra.*

Lascio a Teologi il discutere con qual sorte, e con qual numero d' errori, e di eccessi sopra i punti i più importanti questi corruttori della Fede Cristiana, e della morale Evangelica abbiano costantemente, e successivamente compito dopo quasi due secoli questo piano sì funesto, e tutto assieme mostruoso, di modo, che secondo l' espressione di Sant' Agostino v' è più bisogno di ricorrere a' gemiti, ed alle lagrime per deplorarlo, che a' Libri, e scritti per confutarlo. Mi limito soltanto nell' ordine del sistema di questi errori, ed eccessi diversi indicar la serie di que' Gesuiti, a cui i Teologi li rimproverano, cioè Molina, Vasquez, Becano, Suarez, di Rodi, Filiuzio, Escobar, Sanchez, Emmanuel Sa, Lessò, Stoz, Pirot, Tamburin, Fagundez, Laiman, Moya, Luigi Enriquez, Gabriel di Enao, Salmerone, Arriaga, Platelle, Pomey, Maldonato, Vasildo, Valenza, Ardeskin, Azart, Taverna, Terillo, Furmestrò, Daniel Perrin, Bonucci, Marin, Marini, Viva, Fontana, Lessio, Konink, Sandero, Mayer, Rajo, Vangriusven, Volleerst, i Gesuiti Autori della Rimostranza fatta al Vecovo d' Osserre nel 1726., Merazio, Azorio, Preston, Sabrano, Casnedi, Lemene, Martinon, Lami, Sala, Marollo, Bardi, Pasquier, Giacomo di S. Vitale, Nicolò Ghezzi, Luchi, cinquanta Gesuiti sostenitori dal 1585. sino al 1660. il peccato filo-

filoſofico, Regis, San-Ligier, Surro, Beone, Caſtropolao, Urtado di Mendozza, Sirmondo, Gobat, Dicaſtillo, Maſſenio, Eſtriſs, Bruyn, Darello.

Che i Teologi trovino pure a lor talento in queſto gran numero di Opere pubblicate in differenti tempi da' Geſuiti ſopraccitati una Morale, che nel ſuo principio generale divide l'Uomo in due per farne ora un puro Uomo, il quale ridotto a' doveri, a' ſoccorſi, alle virtù, a' vizj puramente naturali non deve tenere, nè ſperare altro, che pene, e ricompenſe naturali; ora un Criſtiano, che non può fare azioni meritorie per eſſere ſalvo, nè eſſer dannato per l'impoſſibilità di peccare abbaſtanza di meritare una pena eterna; vi trovino una Morale il di cui principio particolare roveſcia le due regole dei coſtumi, cioè la Legge di Dio con ſtabilire, che ſi può violarla impunemente col favore d'una ignoranza preteſa invincibile ſcuſante dall'Ereſia, e dall'infedeltà medeſima, allorchè non ſi preſenta alla mente alcuna ragione per abbandonarla; e la coſcienza col ſtabilire, che ſi può ſeguirla ſenza pericolo, ſia ella probabile, o erronea: e finalmente col ſoſtituire a queſto due regole la probabilità ſteſſa meno probabile in preferenza non ſolo ad un'opinione più ſicura, ma ancora ad una opinione più probabile: in una parola vi trovino i Teologi quel ſiſtema sì generale appreſſo i Geſuiti del Probabiliſmo, che tanti Veſcovi di queſto Regno giudicavano nel 1658. eſſer una *maſſima la più empia*, *un errore il più pericoloſo*, *un veleno il più mortale della Criſtiana Morale*. Che altri Teologi rimproverino pure a' Geſuiti d'aver inſegnato e pubblicato non eſſer la Criſtiana Religione evidentemente vera, non eſſer evidente che nel Mondo vi ſia alcuna vera Religione, nè di tutte quelle, ch' eſiſtono di preſente

la Cristiana esser la più verisimile ; ogni infedele materiale, vale dire tale senza saperlo, e come alla cieca, potersi salvare nella sua Religione ; e ognuno potersi salvare, credendo soltanto l' esistenza d'un solo Dio, e rimuneratore ; e la Fede de' Misterj non esser assolutamente necessaria alla salute: Lasciamo parimente a' Teologi la cura di stabilire col mezzo di Estratti cavati dagli Autori Gesuiti, ciò che i Parrochi di questo Regno nel 1657. e 1658. provarono, la morale insegnata più costantemente, e comunemente da' Gesuiti stabilisce, e ritiene nei Uomini i principj de' disordini, e de' delitti, abolisce, ed altera i rimedj, distrugge, ed oscura i doveri particolari di cadauna professione; scusa e favorisce le contravenzioni a' suddetti doveri: Lasciamo, dissi, di tutto ciò a' Teologi la cura, il Magistrato si restringa al nostro proposito sopra alcune osservazioni naturali, ed indispensabili.

1. Poichè è notorio, e costante, che tanti Gesuiti insegnano, e pubblicano dopo sì lungo tempo, senza ritrattazione, o disaprovazione della Compagnia sì gran numero d'errori sopra la dottrina, e principalmente sopra la Morale, non si dee dunque più rimproverare a' soli due Gesuiti Arduin, e Berruyer, come lo disse un Vescovo di questo Regno, esservi secondo loro *un' altro Gesucristo, diverso da quello, che ci è stato predicato, un' altro Spirito Santo da quello che abbiamo ricevuto, un' altro Vangelo differente da quello, che abbiamo abbracciato*.

2. Conviene esaminare, e discutere novamente tanti Scritti, giacchè vedesi per una parte, che gli errori in essi contenuti sono di già stati censurati con forza insieme, ed autorità da un gran numero di Vescovi del Regno nel 1658. e 1659., e di cui

uno

uno aſſicura nella ſua lettera Paſtorale de' 16. Maggio 1659. che *la lettura de' paſſi contenenti i ſuddetti errori fece ribrezzo a tutti quelli che li inteſero, di modo che fu egli ſul punto di turarſi l'orecchie*, (ſono le preciſe parole del Veſcovo) *come altre volte fatto avevano i Padri di Nicea per non ſentire le beſtemmie del libro di Ario*. e dall' altra parte ſi ſcorge che i Sommi Pontefici Aleſſandro VII. Innocenzo XI. ed il Clero di Francia co' loro reſpettivi Decreti 1665. 1666., e 1700. hanno cenſurato 45. 65. e 127. propoſizioni eſtratte la maggior parte da' Autori Geſuiti.

3. Nelle Rimoſtranze 24. Decembre 1603. la Corte fece di già oſſervare ad Enrico IV. ſul propoſito de' Geſuiti, che ſiccome il nome, ed il Voto della Compagnia è univerſale, così le propoſizioni della loro Dottrina ſono uniformi, e che queſta dottrina è comune a tutti in qualunque luogo ſiano. Di fatti la Corte ha veduto nelle Coſtituzioni de' Geſuiti, che Dottrine, o anche opinioni differenti non devono tra loro eſſer accettate, nè permeſſe. In conſeguenza di queſte Coſtituzioni la Compagnia de' Geſuiti non ſolo impedì per venti anni al Geſuita Tirſi Gonzalez di pubblicare un' Opera contro il Probabiliſmo, Opera che non potè far ſtampare ſenon allora quando fu Generale: ma ancora la ſteſſa Compagnia non oſtante la dichiarazione fatta dal ſuddetto Gonzalez che egli non ſcriveva contro il Probabiliſmo, che come particolare, e non pretendeva obbligare i Geſuiti a ſeguire la ſua opinione, non oſtante, diſſi, queſta dichiarazione la Compagnia fu ſul punto di deporlo dal Generalato. Finalmente le 45. 65. e 127. propoſizioni cenſurate nel 1665. 1666. 1679. e 1700. ſi ritrovano ancora per la maggior parte nella Teologia del Geſuita di Rodi del 1672. nell'

Ope-

Opere del Geſuita Gobat del 1700. nel compendio Teologico del Geſuita Taverna, nella Teologia riformata da Innocenzio XI. del Geſuita Urtado del 1701. nell' opera del Geſuita Francolin del 1705. in quella del Geſuita Lorthoir del 1709. in quelle del Geſuita Caſnedi del 1721. del Geſuita Lemene e nella Rimoſtranza fatta al Veſcovo d' Oſſerre nel 1725. e 1726. e nell' Opere de' Geſuiti Arduin, Berruyer, e Piccon 1699. 1709. 1727. 1733. 1734. 1741. 1748. 1753. e 1758.

4. La Sorbona con ſuo Monitorio Dottrinale ſi ſolleva contro l' Opera di Amadio Guimenio, di cui il Pubblico Miniſtero diceva nel primo Agoſto 1665. „ che dopo d' aver attaccato i principj fon-
„ damentali della giuſtizia, e della carità, d' aver
„ raccolto tutto quello che dalla Spagna, e dall'
„ Italia avevano ſomminiſtrato i Caſiſti, ha preve-
„ duto di più tutto ciò che i ſpiriti più ſregolati
„ non avrebbero potuto inventare in cento anni, e
„ tutto ciò che fin' allora era fuggito alla malizia,
„ e al libertinaggio degli Uomini. „ La Sorbona, diſſi, ſi ſolleva contro queſt'Opera, e ſubito il Geſuita Moya nella Richieſta alla Congregazione de' Cardinali grida che gl' *inſidioſi della gloria della Compagnia hanno intrapreſo di deſcreditarla, non ſi tratta*, ſoggiunge il medeſimo, *dell' intereſſe d' un ſolo Geſuita, ma la queſtione è della cauſa di tutta la Compagnia*. Nulladimeno ſe queſt' Opera malgrado gl' intrighi pur troppo conoſciuti è cenſurata a Roma nel 1666. conviene di nuovo cenſurarla anche nel 1675. ed il Pontefice Innocenzio XI. obbligato ſimilmente a rinnovare le Cenſure nel 1680. ſi lamenta che i Geſuiti non laſciavano di eſitarla.

5. Ma non crediamo ſe non ai Geſuiti ſteſſi in circa l' eſiſtenza pur troppo reale di queſta morale contenuta nei loro Scritti, Morale, che dal Cler o

di

di Francia nella ſua lettera circolare del 1656. vien chiamata peſte delle coſcienze ; chi v'è che non ſappia i loro moltiplicati, e coſtanti ſforzi dal 1656., ſino al 1698. per ſoſtenere, e difendere in una maniera la più contraditoria, ma ſempre ſenza ſucceſſo la Morale rilaſſata, di cui un' Opera iniqua, ed inimitabile nel ſuo genere accuſava nel 1656. un gran numero d' Autori Geſuiti? In quanti Scritti dei Geſuiti ſi vede avvanzare ora che queſta Morale non è nei loro Caſiſti, e ciò vien detto dai Geſuiti, Annato, Caſſini, Pinterò, Lemene, ed altri, quantunque il Clero del ſecondo ordine di Francia atteſti, che dopo la verificazione fatta i paſſi allegati ſono negli autori Geſuiti parola per parola, come ſono citati: ora che queſta Morale cenſurata tante volte, e sì giuſtamente era buona, il che dicono i Geſuiti Pirot, Fabri, e Moya: ora, che tutto ciò che vien detto dei Caſiſti non era per una parte ſenon un' impoſtura, bugia, e ſuperchieria, e per l'altra, ſenon una folle, e maligna credulità, come avvanza il Geſuita Daniel, e finalmente trovarſi ridotti al termine di dire per apologia di queſta Morale, che il libro, da cui fu prima denunziata, era condannato.

6. Ecco come ſi eſprimeva nel 1748. un Veſcovo di queſto Regno, che altronde in proprj termini aveva detto ch' egli era amico dei Geſuiti, che non ſi ſcordava dell' amore, che per lui aveva la Compagnia, e i di cui legami colla Compagnia ſteſſa gli aveva concitati dei nemici, ecco come s' eſprimeva queſto Veſcovo di S. Pons nella ſua Iſtruzione, e ordinazione Paſtorale dei 16. Luglio 1748. fatte contro l' opera del Geſuita Piccon: „ Frattanto che noi citeniamo in guardia con-
„ tro le minaccie, e trame di quelli che tradiſco-
„ no Gesù Criſto, non ſi mancherà mai di dire,

„ che noi abbiamo eccitato dei gran torbidi. Que-
„ sto è ciò che temeva S. Cipriano a cagione del
„ rilassamento, che si cercava introdurre nella Chie-
„ sa . . . . Frattanto collo stesso S. Padre vi av-
„ verto, e vi consiglio a non fidarvi di questi pe-
„ ricolosi schiamazzi, a non creder sì facilmente a
„ parole ingannatrici, a non prender le tenebre per
„ la luce, la notte per il giorno, . . . la morte per
„ la vita: che la loro età, i talenti, il credito non
„ vi seducano: essi cercano di corrompere la purità
„ della Chiesa, la verità Evangelica con perverse
„ Dottrine „ così a suoi popoli predicava il sudetto Ve-
scovo di S. Pons.

7. Non esamino punto ciò che possano inappres-
so divenire i costumi i più utili, e sicuri per l'or-
dine, e quiete pubblica, come pure le Leggi miglio-
ri, e più vigilanti, qualora esista una Compagnia,
che i Parrochi nel 1658. asserivano esser, e la più
numerosa, e la più potente di tutta la Chiesa,
Compagnia che governa le coscienze di quasi tutti
i Grandi, legata, ed accanita a sostenere le più or-
ribili massime, che abbiano unqua mai fatto geme-
re la Chiesa; Compagnia incaricata dell'educazione
della Gioventù, e della direzione delle coscienze.

Ma passiamo ad oggetti che toccando più dap-
presso, e più direttamente ancora la Società Civi-
le, e politica, l'ordine, la quiete universale con-
cernono, ed esigono più particolarmente, s'egli è
possibile, l'attenzione dei primi Magistrati.

In primo luogo la fede data, ricevuta, e serba-
ta, ma che non può esser garantita, senon dalla
sincerità degl'impegni, e dalla fedeltà di soddisfar-
li, è certamente il fondamento degli Stati, delle Co-
munità, e della vita Civile.

Che diverebbero le Leggi negli Stati, la polizia
nelle Città, la disciplina nelle Comunità Civili,

e Re-

Digitized by Google

e Religioſe, l' ordine, e la pace nella Società, ſe gli Uomini poteſſero ſenza ſcrupolo darſi alla diſſimulazione, all' inganno, all' infedeltà?

Queſta infedeltà può riſguardare o le coſe nella loro vendita, e incanto; o gl' impegni nella loro ſtipulazione, ed eſecuzione; o generalmente i diſcorſi, i trattenimenti, e le parole.

Frattanto è certo 1. Che i Geſuiti Leſſio, Filiuzio, Emmanuel Sà, Baunio, Sanchez Eſcobar, Amici, Dicaſtillo, e Tamburin inſegnano diverſe ſorte d' infedeltà, e d' inganni nelle coſe, alterandole, vendendole a falſi peſi, a falſa miſura, e prendendo quelle, che appartengono ad altri a proprio ſconto.

2. Si trova nell' opere dei Geſuiti Filiuzio, Emmanuel Sà, Sanchez, Eſcobar, e Tamburino differenti maniere di burlarſi ſenza ſcrupolo, ed impunemente, ſecondo queſti Caſiſti, di Dio, e degli Uomini, promettendo ciò che non ſi può fare, e non facendo ciò che ſi ha promeſſo. Filiuzio, Emmanuel Sà, Sanchez, Eſcobar ſuggeriſcono il modo di deludere i Voti fatti a Dio, le promeſſe, ed i giuramenti fatti al Confeſſore, a dirgli la bugia, e ad ingannarlo anche nel confeſſarſi.

3. Gli ſpedienti di fare un falſo giuramento anche davanti un Giudice ſenza ſpergiurare, le regole; ed i eſempj d' equivocazione, l' occaſioni da ſervirſene, i metodi per far dei equivoci per ſervirſi comodamente ed impedire, che non ſi poſſa ſcoprirli; non toglier la libertà di adoprarli ſono tutte maſſime, che ſi ritrovano parimente nell' Opere dei Geſuiti Filiuzio, Sanchez, Eſcobario.

4. Se ſi pongano in pratica queſti diverſi inſegnamenti, e quelli, che intorno la bugia diretta, le reſtrizioni mentali, e la direzione dell' intenzione danno pure molti Geſuiti, e particolarmente

il Valenza, Leſſio, Filiuzio, Caſtro-Palao, Suarez, Toleto, Sanchez ec. vi ſarà egli mai non dirò buona fede, ma neppure ſicurezza fra gli Uomini?

In ſecondo luogo che coſa più pregiudiziale alla Società Civile, e politica quanto l'inſegnare, e pubblicare, che quelli, che la compongono poſſano ſenza ſcrupolo far degli attentati gl'uni contro gli altri colla maldicenza, calunnia, falſo teſtimonio contro l'onore; ch'è la vita civile, e molte volte ancora contro la vita naturale?

Ma che coſa mai altro inſegnano a queſto propoſito i Geſuiti Leſſio, e Lamy, che cita il Molina, Medina, Baunio, Urtado, Dicaſtillo, che cita pure un gran numero di Geſuiti, e tra gli altri Giovanni Gani, Daniel Baſte, Enrico, tutti i Geſuiti delle Univerſità di Vienna, di Gratz, e di Praga, compoſta dei Geſuiti Pennaloſſa, e Pillicerobi, e finalmente, Tannero Tamburino, Eſcobario, ed una Teſi ſoſtenuta a Lovario dai Geſuiti Pirot, Moya, ed Annato nel 1645.? E che non hanno mai praticato colla calunia nei diſcorſi, e nei Scritti tanti Geſuiti di tutti i tempi, in tutti i Paeſi, e contro ogni ſorte di Perſone? Che torbidi non ha eccitato in più Stati ma principalmente in queſto Regno la pratica coſtante d'una Teoria sì perniciosa?

Si è veduto il Geſuita Novet obbligato dal Clero del Regno radunato nel 1645., a dimandar perdono ai Veſcovi, da lui calunniati nelle prediche, ſi ſono veduti i Geſuiti Seguin, Pinterò, e Pirot ammaſſare declamazioni, diffamazioni, calunnie o contro Opere approvate da più Veſcovi, la di cui utilità per la Religione, e per la Chieſa era generalmenie ricbnoſciuta, o contro i loro Autori egualmente commendabili per il genio, per la ſcien-

za

za, e pietà, o finalmente contro un gran numero di Persone virtuose, che per il loro Spirito, talenti, ed uso di questi, erano sempre mai rispettabili.

Se l'Arcivescovo di Parigi con Editto 29. Decembre 1651. censurà un' Opera del Gesuita Brisacier come calunniosa, e continente molte bugie, ed imposture, subito nel 1654. escono alla luce due altri libelli, i di cui Autori sono, per vero dire, incogniti, ma uno di questi è sostenuto, e difeso dai Gesuiti Annato, Duburg, Fabri, e Azart, in questa Capitale, in questo Regno, nell' Alemagna, e nella Fiandra, e il Gesuita Mesnier rinnova la calunnia, e ne aggiunge dell' altre contro dei Religiosi: e il Gesuita Bouhours in un suo scritto accusa calunniosamente di ribellione un gran numero di persone, e il Gesuita Francesco Estrix pubblica in Latino contro i dottori di Lovanio delle calunnie, ripetute di poi, ed aggravate in Francese dal Gesuita Rapino.

Che raccolta d'imputazioni false, e calunniose contro un gran numero di Persone le più rispettabili d'ogni stato, e condizione non contiene mai un' Opera pubblicata nel 1715. in due volumi, ed attribuita al Gesuita Colonia, ristampata dipoi due volte nel 1744. e 1750. sotto nuovo titolo, accresciuta fino a quatro volumi, e censurata in Roma nel 1749. e 1754.! Quante volte i Papi stessi, e specialmente Clemente VIII. Inno: XI., e Benedetto XIV. non sono stati calunniati dai Gesuiti!

In una parola ecco come uno Scritto pubblicato autenticamente sotto il nome, ed autorità del Re di Portogallo caratteriza la dottrina, e la condotta dei Gesuiti intorno la calunnia, e quali conseguenze ne derivino.

„ *Questa pernicioſa Dottrina* condannata da Papa

„ Innocenzo XI. è ſtata ſoſtenuta, e praticata dai „ Geſuiti con oſtinazione ſcandaloſa in tutte le qua„ tro parti del Mondo conoſciuto: ci ſono eſempj „ ſenza numero di perſone, di governi Eccleſiaſti„ ci, e civili rovinati da codeſti Religioſi con queſta „ abominevole pratica „. Rapporta in oltre alcuni „ eſempj i più ſegnalati, e ſcandaloſi di tanti Prelati, „ e Uomini illuſtri in virtù, e Dottrina, dai Ge„ ſuiti orribilmente calunniati in Aſia, ed Ame„ rica ſenza contare il numero infinito dei Gover„ natori, ed offiziali Reali . . . . . perſi, e rovina„ ti dalle deteſtabili calunnie dei Geſuiti, qualora „ gli hanno trovati pieni di fermezza, e di zelo „ nel voler preferire il ſervizio dei loro Sovrani, „ le proprie coſcienze, e l' onore agl' intereſſi del„ la Compagnia „. Chi non vede eſſer queſto Scritto una Storia quaſi allegorica, e pur troppo vera di ciò ch' è paſſato nello ſpazio di più di cento anni nella Francia?

Ma fin dove mai non ſi ſtende „ la libertà licen„ zioſa, (proſiegue il ſuddetto Scritto) nota a cia„ ſcun dotto dell' Europa, che ſi prendono i Ge„ ſuiti di calunniare, e diffamare ſecondo che con„ viene ai proprj intereſſi, e ſenza diſtinzione di „ perſone, tutti quei, che s' oppongono alle loro „ pretese? E' un effetto di queſto monopolio abo„ minevole, di queſta perniciosa Dottrina che i Ge„ ſuiti ſi ſono autorizati di calunniare orribilmen„ te, (come ſi prova da i fatti ſopra cui è appog„ giato il giudizio reſo li 12. Gennaro 1759.) „ il Governo e la Perſona ſteſſa del Re di Por„ togallo.“

Che non ſi dee temere da una Morale, e da una pratica egualmente contrarie al precetto della carità verſo il proſſimo, che autorizano per principio la vendetta abolita da Gesù Criſto e coll' eſem-

esempio, e colle parole del suo sacrosanto Vangelo; che costituiscono ciascun particolare giudice in propria causa, e in quella d'altri; annientando così il Governo Ecclesiastico, Civile, e politico; rovinando fino da fondamenti l'unione fra Cristiani, e la Società Civile, e mettendo in confusione, e turbolenza la Chiesa, e lo Stato?

In terzo luogo vorrei poter dubitare, di ciò che quasi tutti gli Autori Gesuiti asseriscono *esser in balia di ciascuno per il proprio interesse desiderare, far complotti, eseguire finalmente l'omicidio, potersi ammazzare da se stesso, o per mezzo d'altra persona, rispetto a cui esser un'Opera di carità, l'atto che commette.*

In prova di tal verità basterebbe la sola opera del Busembaum pubblicata nel 1652. Opera tanto accresciuta e diffusa per lo spazio di cento anni dai Gesuiti con cinquanta Edizioni, e nuovamente nel 1729. con aggiunte, e Commenti di molti di loro, e di fresco nel 1757. ancora.

Se però scorro una parte delle autorità citate dal Busembaum, vedo ch'egli fa garanti delle sue micidiali opinioni i Gesuiti Cardenas, Moya, Azoe, Castro-Palao, Sanchez, Granadio, Lessio, Arsdekin, Lugo, Molina, Filiuzio, Escobar, Urtado, Laiman, Tannero, Toledo, Enriquez, Suarez, Vasquez, Valenza, Dicastillo, Islung, Pirringh . . . non proseguisco il lungo Catalogo, che per stanchezza: non si può aprire la menoma raccolta d'estratti di Libri dei Gesuiti, che non si trovi in favore dell'omicidio un gran numero di autorità.

Queste si trovano in tutte l'Opere dei Gesuiti pubblicate in tutti i tempi, in tutti i Paesi, e principalmente in questo Regno, ove è stata insegnata pubblicamente tal dottrina nella Capitale, a

Caen, a Roan, Somiens, Pont Muſſon, ad Arras, a Nantì dai Geſuiti Ereau, Hahaut, Lacour, Desbois, Longuet, Leſſeau, Poignant, Pirot, Daniel, Montcarville, Taverna, Gobat, e ultimamente dalli Mamachi, e Sopra Ponte. E non s' accordano eglino con tutti i Geſuiti di tutti i Stati per favorire, autorizare, e palliare l' omicidio?

In 4. luogo per quanto pericoloſa ſia per la Società Civile la dottrina dell' infedeltà, della calunnia, e dell' omicidio non ſi può mirare ſenza orrore ciò a cui la Società civile, e politica è ſempre eſpoſta per un' altra Dottrina ancora più funeſta, che quantunque ſiſtematicamente legata dai ſuoi Maeſtri con quella dell'omicidio, appariſce nulladimeno e più orribile, e più moſtruoſa.

La gradazione d' eccelſi, e di errori inſegnati ſopra l' omicidio può di fatti condurre ſenza ſcrupolo, e ſenza timore fino alla Dottrina attentatoria all' autorità, indipendenza, ſicurezza, e alla vita di quelli, che ſono ai noſtri occhi l' imagini ſacre, e i Miniſtri Auguſti di Dio medeſimo.

Ma da chi mai tal Dottrina ſi è ella frattanto combinata dopo lungo tempo, combinata a principio, e ridotta a metodo, inſegnata, tante volte pubblicata, e in tanti modi, ſempre ſuſſiſtendo in faccia del Mondo quantunque ſempre proſcritta, e dirò finalmente troppo ſovente realizata da ſacrilegi attentati?

Quai motivi più preſſanti per far conoſcere queſta dottrina, e quei che la profeſſano, e pubblicano da tanto tempo!

La condotta tenuta da un Corpo intiero in tutti i tempi, in tutti i Stati ha troppa analogia, e legame coi ſentimenti e dottrine dello ſteſſo corpo; v' è troppa raſſomiglianza conformità, e concerto

an-

ancora tra la pratica, e la Teoria intorno una materia così importante, come è la presente, per non separarne una dall'altra; finalmente questa relazione così sensibile, e pericolosa mi conduce naturalmente a far conoscere sommariamente quai sono stati i Gesuiti in tutti i tempi, in tutti i paesi.

Se per compiere a quest'oggetto divenuto più importante sono obbligato a seguire, e considerare i Gesuiti di tutti i Stati dopo la nascita della Compagnia sino a' giorni nostri, non mi tratterrò sopra i scandali, e torbidi che si eccittarono da per tutto all' apparir della Compagnia, e principalmente in Alcalà, Salamanca, Parigi, Venezia, e Roma a motivo della loro particolare condotta, delle indiscretezze ed intraprese loro, non avendo ancora i primi membri dell' Istituto nè forma, nè consistenza, nè connessione. Non esaminarò punto per quali strade, e co quai motivi, i Gesuiti ottennessero nel 1540. da Paolo III. quell' approvazione che prima gli era stata dallo stesso negata sopra l'avviso ragionato di tre Cardinali; non starò a considerare, che questo Istituto in luogo di quel favore, provato da tutti gli ordini Religiosi in tutti i Stati nel loro principio non ha invece esperimentato nelle Spagne, Italia, Germania, Fiandra, Polonia, e Francia se non una opposizione universale per parte del Clero, degli Ordini Religiosi, delle Università, de' Magistrati, e di tutti i Corpi, che si sono opposti al loro stabilimento, perchè considerato, e dimostrato da per tutto contrario al ben della Chiesa, e alla sicurezza degli Stati. So che i Gesuiti non negano questa opposizione che anzi ne trionfano, facendo con ciò rilevare ai Sovrani pii e Religiosi l' autorità assai rimarcabile della Compagnia.

Si getti lo ſguardo ſopra la condotta tenuta in tutti i Paeſi dai Geſuiti fin dal principio dei loro ſtabilimenti, e ſi vedrà nel 1547. un Geſuita, e la Compagnia ancor naſcente pubblicare in Germania un libello contro un' Editto deſtinato a calmare le turbolenze della Religione, e contro il Sovrano, da cui l'Editto era emanato: ſi vedranno nel 1550. i Geſuiti in Venezia ingerirſi in tutti gli affari ſotto l'ombra di dirigere le coſcienze, come diceva alla Corte il Miniſtero Pubblico li 22. Decembre 1611. nella Valtellina del 1560. introdurſi in tutte le Caſe per ſapere tutti i ſecreti, e cavarne del bene, come aſſeriſce pure il pubblico Miniſtero: eccitare nel 1561. contro gli Eretici delle Valli di Savoja una guerra crudele, e ſanguinoſa, ed uno di loro marchiare alla teſta dell'armata colla ſperanza che ſi dia luogo a confiſcazioni de' beni per fondar dei Collegj: ſi vedrà l'avidità dei Geſuiti impadronirſi dei beneficj, e anche delle Parrochie di Roma obbligando nel 1564. il Clero di quella Città a porgere i ſuoi lamenti al Pontefice Pio IV., e dimandargli che reprima la loro cupidigia: ſi vedranno i Geſuiti d' Anverſa ſoli rifiutare nel 1578. di giurare la pacificazione di Gand.

Senza entrare in dettaglio di ciò che Monſignor Tuano, ed altri Storici hanno ſcritto circa il complotto formato ed eſeguito nel 1578. dai Geſuiti di Portogallo, e particolarmente dai tre Confeſſori del Re, della Regina, e del Cardinal Don Enrico per levare la Reggenza alla Regina, e farla paſſare al Cardinale; circa le minaccie fatte dai Geſuiti al Reggente, e al Re ſteſſo (a cui erano divenuti ſoſpetti) di denunziarli, e laſciarli nelle mani dell'Inquiſizione: circa le Leggi troppo avvanzate fatte per mezzo dei Geſuiti, che meſcolandoſi nel Governo ſi rendevano ridicoli, come ſcrive il Tuano:

Digitized by Google

no; circa l'influenza dei Gesuiti sopra il progetto tanto funesto al Re di Portogallo, ed a suoi Popoli di tentare nell'Africa dell'espedizioni temerarie, ed infelici: circa il loro credito, allorchè il Cardinal Don Enrico divenne Re, e dell'abuso, che ne fecero governando in di lui nome, e configliandolo a chiamare alla Corona un Sovrano straniero in pregiudizio degl' Eredi legitimi, contro uno dei quali, quantunque riconosciuto Re da tutta la Nazione, fecero i Gesuiti rivoltare in un sol giorno tutte le Città maritime; senza entrare in tutto questo dettaglio, ci contenteremo di far osservare alla Corte, che nella Rimostranza fatta al Re nel dì 24. Decembre 1603. è attribuita agli intrighi, e cabale dei Gesuiti la rivoluzione di Portogallo, in cui tanti Gentiluomini Francesi spediti dal Re di Francia in soccorso del legittimo Sovrano, vi perirono. „ Vedeva la Corte in questa rivoluzione „ un deplorabile esempio della perfidia dei Gesui- „ ti, mentre nel tempo che tutto il Clero di que- „ sto infelice Regno di Portogallo si rimaneva fe- „ dele alla Patria ed a' suoi Re, non vi furono, „ che questi nuovi Teologi (Gesuiti), i quali „ non hanno avuto orrore di sacrificare l'interesse „ del Paese, ed hanno cagionato il massacro di „ tanti Ecclesiastici, e Religiosi, di cui due mil- „ le sono periti di diverse fazioni, nel mentre „ ch' essi si sono liberati con una Indulgenza par- „ ticolare ottenuta dal Papa che li assolveva da „ tutte queste violenze praticate.

Ma quale era di fatto nel 1578. appena 40. anni dopo la fondazione, la Dottrina, se non direttamente insegnata, almeno approvata da questi nuovi Teologi, sopra l'autorità, indipendenza, e sicurezza dei Sovrani; e quale era nello stesso tem-

po

po la condotta da medesimi tenuta a riguardo dei Monarchi?.

In Ingolstad erano di già Padroni i Gesuiti della dottrina dell' Università, in cui il Gesuita Valenza era il Professore Ordinario di Teologia, e Decano dell' Università; colla di lui approvazione li pubblicò colle stampe nel 1578. un'Opera continente i principali attentati contro l' autorità, e sicurezza dei Re: si scuopre nel 1581. una congiura nell' Inghilterra contro la vita della Regina, i tre Gesuiti Cangian, Skervin, e Briant ne sono l'anima. I Gesuiti Creikton, Palmio, e Codreto sono complici d' un simile complotto contro questa Regina nel 1584. ed uno di questi Gesuiti per determinar l' assassinio gli dà la Comunione in una Cappella: altro assassinio è diretto contro il Principe di Oranges da quattro Gesuiti, che l' assicurano, che sarebbe stato posto nel numero dei Martiri, qualora per tal Parricidio fosse morto.

E' questa l' epoca, in cui a proposito d' una Dottrina, e d' una pratica amendue conformi trà loro, ed egualmente detestabili, comincia per la Francia una Cronologia più seguita, più compita e dolorosamente interessante.

Perchè non mi è permesso, o per dir meglio, perchè mai non posso seppellire in un'eterno obblio quegli orrori inauditi presso di noi, (come con verità scrive un celebre Autore) avanti che i Gesuiti aprissero le scuole nel Regno; effetti pur troppo infelici della Dottrina dell' omicidio insegnata dalla moltitudine dei loro Dottori!

Ma da una parte quante non sono le Storie e più autentiche, che palesano i progressi e gli attentati di questa congiura intestina insieme, e straniera succesa per opera della Dottrina, e intrighi

dei

dei Geſulti, contro tutte le Leggi fondamentali, contro l' intereſſe più certo e più caro, contro la quiete, e l' onore del Regno, contro i diritti più coſtanti, e più ſacri di quell' Auguſto Caſato, che fa da sì lungo tempo la noſtra gloria, e la noſtra felicità! Dall' altra parte ſe l' Univerſità della Capitale diceva in una ſua Memoria preſentata al Cancellier di Francia 4. Novembre 1625. che *la fedeltà, e l' affetto, che dobbiamo al noſtro Re Criſtianiſſimo non permette di tenergli celate tali coſe; quale non ſarà dunque il dovere per tutti i titoli poſſibili dei Magiſtrati di far vedere* donde ſia penetrata, e derivata nella Patria, e nel popolo quella gran diſgrazia, che lo ſpirito umano ha orrore di ramentare?

Nel 1581. il Geſuita Samier è deputato a diverſi Principi della Germania, dell' Italia, e della Spagna: egli come dice un celebre Autore contemporaneo ſi trasfigura in tante forme quanti ſono gli oggetti, forme tanto contrarie nei coſtumi, quanto nei veſtiti a quello Stato ſanto, che avea abbracciato; e ciò fu per ſcandagliare le diſpoſizioni di quei Principi ad entrare contro la Francia in una congiura, di cui appreſſo le nazioni ſtraniere i Geſuiti Odone Pigenat, e Matteo Loreneſe ſono conoſciuti ſotto nome di Corrieri di queſto Complotto, e nel Regno i Geſuiti Commolet, e Boittet ſotto quello di Trombettieri.

Il Geſuita Odone Pigenat preſiede all' Aſſemblee dei Sedici come atteſta un Curato di Parigi, che v' interviene per procurare di ricondurre ai loro doveri queſti furioſi. Un proceſſo verbale prova, che i ſedizioſi tenevano le loro radunanze nella Caſa Profeſſa dei Geſuiti di Parigi, e che un Geſuita ſi perſuadeva di ſpedir a Bologna, e di tentare un' intrapreſa contro quella Città maritima

na del Regno per farvi abbordare un'Armata ſtraniera, che i ſedizioſi aſpettavano.

Queſte ſedizioſe Aſſemblee ſi tennero pure nel 1589. nel Collegio de' Geſuiti di Parigi, ove fu data udienza ad un Ambaſciatore di Potenza ſtraniera.

Nel bollore di queſt' intrighi, cabale, e fazioni fomentate dipoi all' iſteſſo modo nel 1581. ſi ſparſero nel Regno circa 1586. le Controverſie compoſte dal Geſuita Bellarmino, ſequeſtrate dipoi per ordine del Procurator Generale Regio, come contenenti una Dottrina contraria all' autorità, e ſicurezza dei Monarchi: fu in tal circoſtanza che venne alla luce nel 1588. un nuovo ſcritto dello ſteſſo Bellarmino ſotto nome di Franceſco Romolo; ed un' altro del Bridgvvater Geſuita Ingleſe, ſcritti autorizanti la ribellione de' Sudditi contro i Sovrani; che i Geſuiti eccitarono in Burdò una ſedizione nel 1589. che diſcacciati da queſta Città per Editto del Re ſi ritirarono in quelle di Agen, e Perigueux, ove fecero naſcer ſollevazione: che pubblicarono eſſi ſteſſi colle ſtampe aver colle Prediche eccitata una rivoluzione nella Città di Rennes.

Fu per vieppiù diſondere la Dottrina parricida, e per metterla a portata degli ſteſſi Scolari, e di quei, che non leggono l' Opere Teologiche; che il Geſuita Martin Delrio compoſe in Burdò nel 1586. il ſuo Commento ſopra le Tragedie di Seneca, in cui ſcrivendo ſopra i verſi micidiali, che Seneca mette in bocca d' Ercole furioſo, aggiunge il Commentatore eſſer permeſſo ad ogni particolare ammazzare un Tiranno uſurpatore, ma che riguardo ad un Principe legittimo divenuto Tiranno non lo era permeſſo ſenon nel caſo di dover diſender la propria vita. La Prefazione Dedicato-

ria

ria al Veſcovo d' Anverſa ſi trova colla data del 24. Maggio 1589. due meſi dopo la quale, e particolarmente nelle congiunture ſopra eſpreſſe dell' eſpulſione dei Geſuiti da Burdò, il Mondo vidde il primo eſempio d' un parricidio conſumato nell' anno ſteſſo 1589. contro la Sacra Perſona d' uno de' noſtri Re. „ Il giorno ſteſſo, in cui noi fum„ mo cacciati da Burdò con Editto del Re, (di„ conò i Geſuiti nelle loro lettere annali del 1759.) „ il Re autore dell' editto fu cacciato dal Mondo, „ è privato di vita. Frattanto noi fummo man„ dati a San Macario per eſſer tutti uccisi o ſia „ che il ſoſpetto di molti, o la fama aveſſe fat„ to ciò credere, ſe egli avanti non foſſe ſtato „ ſolo ammazzato.

Che calunnie contro il Monarca non ammaſſa il Geſuita Marianna nella ſua Opera de *Rege*, & *Regis inſtitutione* impreſſa in Toledo nel 1589. ove al capitolo 6. gli applica tutte le qualità tiranniche rimarcato al cap. 5. Il Geſuita Vaſquez rappreſentà nelle ſue diſpute Metafiſiche fatte riſtampare dai Geſuiti in Anverſa nel 1618. queſto ſteſſo Monarca come un Empio, un Scolaro di Macchiavello, e ſotto colori i più falſi, ed i più neri.

Ch' elogj poi non dà lo ſteſſo Mariana al Parricida, e al di lui eſecrabile attentato, qualificandolo col nome d' intrapreſa eſeguita con eroico coraggio, aggiungendo, che il moſtro che l' ha commeſſa farà ſempre la gloria d' una Nazione, quando egli è il primo obbrobrio.

Fu ſtabilito nel Conſiglio, che i Sedici tenevano nel Collegio de' Geſuiti di Parigi di far morire più toſto di fame li 19. ſuoi abitanti, più toſto che darli nelle mani d' Enrico IV.

Fu trattenuta vicino a Lione una Lettera inviata

viata dipoi al Re, fatta ſcrivere dal Geſuita Matteo (diverſo dall'altro citato di ſopra) e ſegnata 2. Novembre 1591. nel Collegio dei Geſuiti di Parigi, di cui queſto Geſuita ne fu il latore col carico di ſupplire a bocca a ciò che vi poteva mancare nella lettera, in cui le genti, che tenevano i dodeci Quartieri di Parigi davano non ſolo la Città, ma tutto il Regno ancora nelle mani d' un Sovrano Foraſtiero.

I Geſuiti impreſtarono allora ai Ribelli contro Enrico IV. vino, biade, e avena per il guadagno degli annelli della Corona, di cui fu trovato che ſi erano impadroniti il giorno dopo l' ingreſſo del Re in Parigi.

Trattanto da una parte oltre i due ſcritti ſedizioſi del Bellarmino, i Geſuiti Azorio, e Perſon pubblicarono nell'iſteſſo anno 1593. due altri in uno de' quali s'inſegnava il detronizamento dei Re col mezzo dell'autorità Eccleſiaſtica, e l' altro faceva dogma di Fede non ſolo la deſtituzione incorſa col ſolo fatto per parte del Sovrano, oppoſta alla Religion Catolica, e la diſoluzione dal giuramento di fedeltà, ma ancora l'obbligo impoſto ai Sudditi di far ſparire un ſimile ſovrano, quando non abbiano la forza di deporlo.

Dall'altra parte il Geſuita Commolet predicando nella Chieſa Parrocchiale di San Bartolomeo di Parigi nell' anno ſteſſo 1593. e facendo un' alluſione falſa, e ſacrilega all' Omicidio d' Eglon Re de' Moabiti; gridava dal pulpito; *egli fu per noi un Aod, foſſe o monaco, o Soldato, o Contadino, fu un Aod: voi vedrete fra pochi giorni un miracolo patentiſſimo di Dio*, sì sì *voi lo vedrete, e tenetelo di già per fatto*.

In queſto medeſimo anno in cui ſi pubblicò queſta dottrina ſedizioſa, e micidiale, alcuni giorni

dopo

dopo queſte eſortazioni parricide, e queſte predizioni fanatiche, Barriere attentò alla Sacra Perſona d' Enrico IV.

Così il Paquier atteſta, per confeſſione del Reo, mentre per comando del Re vidde tutti i pezzi di proceſſo fatti al Barriera, parlò più volte con lui. „ Egli aſſicura, che queſto Parricida non aveva „ lo ſpirito perduto, che confeſsò d' eſſer ſtato in„ coraggito ad uccidere Enrico IV. da Varada „ Rettor dei Geſuiti di Parigi, il quale lo aveva „ condotto nella ſua Camera, datagli la benedi„ zione, e che il giorno inanzi s' era confeſſato „ da un' altro Geſuita, ricevuta la comunione „ nel Collegio dei Geſuiti, e parlato del ſuo pro„ getto ad un altro Geſuita, che predicava ſpeſſe „ volte male del Re, ed aveva trovato il di lui „ conſiglio ſantiſſimo, e molto meritorio.

Così il Tuano ci fa ſapere che Barriera dichiarò nel giorno del ſuo ſupplicio, d'eſſer ſtato aſſicurato da'Geſuiti della ſua eterna ſalute, ſe foſſe morto nell' intrapreſa; e avvertito, che ſe foſſe ſtato preſo, e poſto alla tortura ſi guardaſſe bene di nominar alcuno di quelli, che gli avevano conſigliato quell' azione, che altrimenti egli ſarebbe ſicuro d' eſſer eternamente dannato.

Senza richiamar quì alla memoria ciò che ſi trova o nella Storia del Tuano in cui ſi legge che l' Univerſità, ſul Proceſſo decretato nella Corte contro i Geſuiti, dimandò dopo 30. anni che eſſendo i fatti ſopra riferiti di pubblica notorità, foſſero queſti banditi non ſolo dall' Univerſità, ma dal Regno ancora; o nell'arringhe contradittorie fatte in tale circoſtanza; ſenza parlare di ciò che lo ſteſſo Storico malgrado il ſecreto con cui doveva tener naſcoſto le deliberazioni della Corte riferiſce che molti magiſtrati reſtarono ſenſibilmente

afflitti nel veder allora unite le istanze dell' Università al regolamento della Corte, e che in tempo di tali opinioni un' illustre Presidente della Corte pronunciò vedersi bene da lui, che il lasciar indeciso un tale Processo, era un lasciar la vita del Re nell' incertezza; senza, dissi, parlar di tutto questo, mi restringo a continuar la storia del doppio tradimento reciprocamente relativo ai sentimenti, e alla condotta dei Gesuiti.

Le Lettere annali Gesuitiche degli anni 1594.1595. impresse in Napoli nel 1604. parlando del rifiuto, che fatto avevano i loro Scolari in Lione di riconoscere il Re, e di pregar per lui, esagerano le minaccie fatte ai suddetti Scolari in tal proposito, e lodano come per una costanza ammirabile l'ostinazione criminale de' medesimi di non rispondere se non ciò che *noi stessi gli avevamo insegnato, cioè dover ciascuno rispettare il suo Re, ma che spettava al Papa dichiarare se il tale sia legittimo Re o no*. In questo stesso anno 1594. un terzo Parricidio fu attentato contro Enrico IV. da Giovanni Cattelli nudrito, ed allevato presso i Gesuiti, che dal Gesuita Gueret aveva appreso esser questo attentato un mezzo per purgar le proprie colpe; che più volte era stato ammesso nella Camera delle meditazioni, ove i Gesuiti introducevano i maggiori Peccatori, spaventandoli coi ritratti di molti demonj, e in tal modo penetrandoli coi più orribili fantasmi, e che finalmente aveva inteso dire da più Gesuiti in più luoghi, esser cosa lecita ammazzare il Re da essi spacciato per un Tiranno, ed Eretico.

A tante presunzioni, per non dire di più, dovrò aggiungere le alleanze notorie avute da' Gesuiti co' nemici dello Stato, gli intrighi, le cabale, le Prediche, le turbolenze, le fazioni, con cui riem-

riempirono il Regno per più di trenta anni, l'indignazione pubblica, e generale, eccitatasi per questo nuovo attentato contro i Gesuiti, e finalmente la tradizione della dottrina dell' omicidio difesa dal 1578. sino a questo punto?

Mi contento di richiamare alla memoria della Corte, che in condannando alla morte il Gesuita Guignard, ed il Gesuita Gueret al Bando, ha creduto dover ancora ordinare nel suo Arresto de' 29. Decembre 1594. che tutti i Gesuiti, come corruttori della Gioventù, perturbatori della quiete pubblica, e nemici del Re debbano nello spazio di tre giorni sortire dalle Case e Collegj di Parigi, e dentro quindeci giorni da quelle di tutto il Regno, e i loro Beni siano impiegati in opere pie, come fosse ordinato dalla Corte.

Con tale Arresto, e coll'editto del Re stesso dato in Gennaro nel 1595. e registrato nella Classe del Parlamento di Roan, i quali procacciarono al Regno sino al 1604. quella tranquillità di cui non ha mai più goduto dopo che furono di nuovo introdotti i Gesuiti, con tale, dissi, Arresto e Proclama i Gesuiti non possono ora, seguendo il loro stile ordinario far altro che inondare il Regno di Opere, dai Gesuiti Fiaminghi pubblicate sopra la dottrina sediziosa, e parricida con invettive contro Enrico IV. e l'Arresto della Corte: così i Gesuiti non ostante la ferita, che hanno essi ricevuto, e la loro Dottrina non lasciarono di pubblicare in Tolosa sotto il nome del Gesuita Richeonte, e in Baviera sotto quello del Valenza (che qualifica ciò per un' estratto e compendio di tutta la vera pietà) la Dottrina che insegna a ribellarsi a' Sovrani, e macchinare contro la loro vita. Frattanto quanti altri Stati d' Europa sono agitati da turbolenze, e minacciati di quei attentati, che per le misure pre-

se dalla Corte verso la fine del 1594. erano cessati nel Regno.

Gesuiti mascherati scorrono per l'Inghilterra dal 1580. sino al 1585., e vi accendon il fuoco della sedizione, e ribellione, annunciano con libelli l'invasione straniera di quella flotta formidabile, dispersa nel 1588. e preceduta dall'arrivo del Gesuita Garnet Provinciale, che avea preso cinque o sei differenti nomi secondo il numero, e la diversità delle cabale, che maneggiava.

Così negli anni 1593. e 1594. si scoprirono tre congiure contro la Regina d'Inghilterra di tre assassini differenti, uno de' quali aveva ricevuto l'Assoluzione, e Comunione dal Gesuita Olte, che facendo distribuire un libello per mezzo del Gesuita Creswelt tentava di giustificare questi attentati contro la Persona sacra dei Re; e gli altri due eccitati parimente dal Gesuita Olte, da cui avevano ricevuto l' assoluzione, e Comunione, e che andava spargendo un libello sedizioso, e parricida del Gesuita Person dipinto dal Cardinal Ossat nelle sue lettere, come un' intrigante consumato, e che come scrive il Pasquier *rappresentò* tanti personaggi nell' Inghilterra, quante v' erano differenti „ Religioni, mentre allevato nella Religion Cattolica „ diventò dipoi Luterano, e finalmente Gesuita, „ ma per qualunque Religione egli sia passato fu „ però sempre d' anima facinorosa, ed inquieta. „

Quindi un' altra sedizione eccitata in Riga Città della Livonia nel 1596. per opera de' Gesuiti, che vi si rendono odiosi.

Dipoi un nuovo complotto nel 1597. contro la Vita della Regina d' Inghilterra per opera di Eduardo Squirre, a cui il Gesuita Walpod dopo d' averlo impegnato con giuramento a far perire secretamente la Regina, aveva insegnato ancora, e somministri-

miniſtrato i mezzi più perfidi, di modo che il poco ſucceſſo dell' attentato fece credere al Geſuita, d' eſser ſtato ingannato dall' aſſaſſino; perciò lo fece egli ſteſſo accuſare e ſcoprire per mezzo d' un' emiſſario, che diede tali avviſi, e tale dettaglio del fatto, onde il colpevole ſi vidde obbligato a fare, e ſegnare la confeſſione del ſuo delitto, e de' monopolj del Geſuita.

Negli anni 1598. e 1599. ſi vede tutta ad un tratto eccitarſi in Olanda una congiura contro il Principe d' Oranges, inſpirata, determinata, comprata a prezzo d' argento, diretta dal Geſuita di Dovay, aſsodata colla confeſſione e comunione dell' Aſſaſſino nelle mani de' Geſuiti, colle minaccie, e promeſſe ordinarie fatte dai Provinciale, e Rettor de' Geſuiti, e finalmente coll' iſtanze criminali di due Geſuiti di Leida traveſtiti da ſoldati: nella Stiria, Carintia, e Carniola ſi ſentono pure delle ſedizioni; di cui i Stati di quelle Provincie accuſano i Geſuiti: nella Baviera conſigli violenti imputati a' Geſuiti, per cui reſta il Sovrano inſenſibilmente ſpogliato de' ſuoi Stati: in Tranſilvania, e ne' vicini Paeſi guerre deſolatrici, occaſionate dalla rottura della pace col Turco, rottura fatta da Sigiſmondo Re a ſollecitazione d' un Geſuita: in Svezia la guerra contro queſto ſteſſo Principe, che volendo introdurre i Geſuiti in pregiudizio de' voti degli Stati, e della promeſſa fatta per conſeguenza a' Svezzeſi, è battuto per mare e per Terra, preſo prigioniere, poſto poi in libertà fugge dalla Svezia, tenta invano armar i Polacchi per rientrarvi, ed è finalmente ſpogliato delle ſue Piazze, e del Regno di Svezia.

Se la dottrina dell' indipendenza degli Eccleſiaſtici, e dell' omicidio de' Re viene pubblicata da' Geſuiti Emmanuel Sa, e Toledo negli anni 1599.

e 1600. subito nel 1601. si vede che per gli intrighi, e sollicitazioni de' Gesuiti Vinter, e Tesmond deputati d' Inghilterra dal Gesuita Garnet con lettere dirette al Gesuita Cresswel residente sotto altro nome nella Corte d' un Monarca, si vede, dissi, proposta a questo Monarca una nuova invasione dell' Inghilterra, promettendo i Gesuiti di secondarla con un corpo di Cavalleria, e d' Infanteria, e che avendo il suddetto Monarca dichiarato la guerra all' Inghilterra, si rileva che nel tempo de' preparativi andava dimandando con istanza d' esser avvertito subito, se la Regina era morta.

Nel 1602. e 1603. la tradizione della dottrina Gesuitica dell' Anarchia continua a mantenersi per mezzo d' una nuova opera del Gesuita Toledo, col quarto Tomo dell' Opere del Salmeron impresso coll' approvazione del Provinciale, che coll' autorità del Generale ne permette l' impressione sopra giudizio di Persone gravi e sapienti della Compagnia; per mezzo de' scritti del Gesuita Pereira, delle dichiarazioni de' Gesuiti di Dola nella Franca Contea, colla loro condotta sediziosa, come ne fa testimonianza il Cardinal d' Ossat in una Lettera a M. de Villeroi, e finalmente per mezzo della doglianza apologetica presentata dal Gesuita Richeome al Re Enrico IV. per la Compagnia de' Gesuiti.

Essendo morta nel principio del 1605. la Regina d' Inghilterra il Garnet Gesuita subito scrive al Gesuita Cresswel residente ne' Stati d' un Monarca che i Gesuiti sollecitavano invadere l' Inghilterra; si vede fatta una deputazione di tre Gesuiti di Brusselles a questo Principe per affrettare l' invasione; Cavalleria promessa nel 1601. per favorirla, levata allora in Inghilterra da' Gesuiti Garnet, e Gerard; inutilità di questi preparativi nel mezzo

d' un

d'un Ambaſciata inviata per trattare della pace; un complotto che ſuccede a queſti preparativi per ſeppellire tutto aſſieme, e nel medeſimo iſtante ſotto le rovine del Palazzo di Weſtminſter (che ſi voleva abbrucciare, e diſtruggere) il Re d'Inghilterra, i Principi del ſangue, i Veſcovi, i Pari, i deputati delle Provincie, Città e Borghi del Regno; deciſione data ſulla dimanda del Capo di queſto Complotto dal Geſuita Garnet per calmar i torbidi de' congiurati, e dopo di cui ſi promettono nel Meſe di Maggio del 1604. con giuramento ſopra la Santiſſima Trinità, ed il Santiſſimo Sacramento dell'Altare, a cui erano pronti ad accoſtarſi, di non abbandonare giammai, nè paleſare la loro intrapreſa; Confeſſione e Comunione di queſti furioſi nelle mani del Geſuita Gerard, che riceve i loro orribili, e ſacrileghi giuramenti; confidanza del Capo di queſto Complotto nel Geſuita Teſmond conoſciuto, per meglio coprirſi, ſotto nome di Greenvel, a cui invia uno de' ſuoi domeſtici per aſſicurarlo di ſua fedeltà, e riſoluzione; Lettera del Geſuita Garnet al Geſuita Creſwel reſidente ne' Paeſi baſſi ad effetto di far sfilare verſo le coſte del mare delle Truppe pronte a paſſar nell'Inghilterra, nel tempo, che ſi doveva eſeguire queſta congiura.

Frattanto ſi ſcuopre la congiura, ſi trova la mina profonda, l'ammaſſo di polvere; vengono arreſtati i Congiurati, molte lettere, riſpoſte de' delinquenti, e l'editto de' 15. Gennaro 1605. annunziano come complici, ed autori inſieme della congiura polveraria i Geſuiti Gerard detto Broech, Garnet, e Teſmond detto Greenwel. Garnet preſo per fame, come pure il Geſuita Oldercon, ſcriſſe nel tempo della ſua prigionia, ch' egli ſapeva non eſſervi contro di lui prove ſufficienti; ad amendue

fu permesso l'abboccarsi, ma in luogo, ove vi era spia occulta, in tale abboccamento convennero tra di loro dei sutterfugj di cui servir dovevansi: Oldercon a cui fu obiettato il ragionamento tenuto si confessò colpevole, Garnet, che sull' istessa obiezione aveva nel principio negato tutto, e con giuramento, e sopra il suo carattere di Sacerdote, confessò di poi il tutto alla vista della confessione d' Oldercon; ma restò anche altronde convinto da una scrittura fatta di proprio pugno, e da lui segnata; rinnovò dipoi la confessione de'suoi delitti sul patibolo nel dì 3. Maggio 1606. il Gesuita Oldercon fu sentenziato poco dopo, e i Gesuiti Gerard, Tesmond, e Baudovin si sottrassero al supplicio colla fuga.

Se in questi tempi si tenga dietro a' Gesuiti di Genova, Moscovia, Venezia, Danzica, Polonia; si troverà, che in una Congregazione stabilita in Genova appresso i Gesuiti erasi stabilito un patto nel 1605. di non dar i voti per l'elezione de' Magistrati della Repubblica, che a quelli della Congregazione: si troverà che i Gesuiti avendo introdotto appresso Sigismondo Re di Polonia un' impostore, ed ajutatolo a levare un' Armata, eccitano una guerra crudele e sanguinosa, in cui vi perì il gran Duca di Moscovia, a cui succesſe l' Usurpatore da essi lodato, e da cui ricevono uno stabilimento in Mosca; che però poco dopo sono costretti d' abbandonare per la morte dell' Usurpatore ucciso in una guerra civile, e per l' espulsione, e massacro fatto de' Polachi; si troverà ch' essi soli co' Capucini ricusarono d'obbedire alle proibizioni fatte dalla Repubblica di Venezia in occasione dell' Interdetto, non cessando nelle prediche di declamare contro l'onore, ed il governo della medesima, ed eccitando dapertutto lo Stato turbolenze e sedi-

zioni:

Digitized by Google

zioni: non minori però furono quelle che eccitarono in Danzica, e Thorn impatronendosi d'un Monastero di Religiose, d'una Chiesa Parrocchiale, d'un Collegio. In Polonia i Gesuiti co' loro eccessi obbligano il Gran Cancelliere, alcuni del Clero, e la maggior parte della nobiltà, a portar contro di loro dinanzi al Re i propri lamenti, ma in darno per il credito che avevano appresso il Re, che anzi lo divisero nel 1607. da' Palatini, ed a cui persuasero rinunziare ad ogni strada di conciliazione, e di attaccare i Palatini a mano armata: nel 1621. s' impatroniscono dell' Università di Cracovia, impegnando il Re di Polonia (a cui danno ad intendere che l' Università siasi ribellata) di marchiare contro la medesima con Truppe, che co' loro ordini commettono crudeltà inaudite; malgrado gli ordini avuti dalla dieta nel 1626. continuano a perseguitare l' Università di Cracovia, sino al 1634. in cui essendosi cangiata la loro costituzione per l' elezione d' un nuovo Re sono costretti ad obbedire, e serrare le Scuole: eccitano nel 1640. per cagione di decime, che ricusano pagare a' Curati di Polonia de' nuovi torbidi, per cui si viene all' armi, e siegue effusione di sangue.

Ma ritornando alla tradizione de' sentimenti de' Gesuiti sopra i Sovrani si ritrova che la loro dottrina contro l' autorità, e indipendenza, e sicurezza de' Re è insegnata e pubblicata nel 1604. in Cologna colla licenza de' Superiori, dall' Opera del Gesuita Ribardeneira tradotta dallo Spagnuolo in Latino dal Gesuita Oran, e dal Tomo XIII. dell' Opere del Gesuita Salmeron morto nel 1585. e lasciate al Generale della Compagnia, di cui fu uno de' primi dieci membri, e rese poi pubbliche per ordine dello stesso Generale, a cui sono dedicate.

I Gesuiti pubblicarono queste Opere in que' primi

primi momenti del loro richiamo nel Regno, che non sarebbe giammai seguito, come dice M. Sully nelle sue Memorie Tom. 2. cap. 5. *Se il Re non l'avesse comandito di sua piena autorità, essendosi opposti il Parlamento, l'Università, la Sorbona, molti Vescovi, e Città della Francia*: e per tacere d' una nuova edizione fatta in Magonza nel 1605. del Libro del Mariana, fu impressa magnificamente in Anversa una Satira contro i più zelanti Sudditi del Re, e dello Stato, qual Satira si ritrova nell' Opera del Gesuita Scribani occultato sotto il nome di Chiaro Bonarscio. Di tal Satira il ministero pubblico per bocca di M. Servin diceva alla Corte li 22. Decembre 1611. „ che ne averebbe „ dato avviso al Re acciochè provedesse alla con- „ servazione della propria vita esposta agli assassinj „ e parricidj da questo Scrittore, ne' luoghi, che „ citò, presente il Gesuita Cottone, che in allora „ diceva non esser tal libro un prodotto della Com- „ pagnia, ma più tosto scritto da un qualche Ere- „ tico di Ginevra per render odiosi i Gesuiti; ma „ di poi il suddetto Cottone ha tenuto un diverso „ linguaggio lodando questo scritto di Scribanio, „ dandone degli esempj, e dicendo, che lo stile „ dell' Autore era eccellente, e proprio per l'istru- „ zione d' un Giovine per fargli parlar bene lati- „ no . . . . . Scritto abbominevole, (continua M. „ Servin) che fu posto nel Catalogo impresso in „ Aversa del 1608. de' Libri compositi da' Gesuiti, „ come d' un Autore approvato dalla Compagnia.

Questa stessa Requisitoria prova assai da quanti Autori Gesuiti sia stata trasmessa nella Compagnia, e diffusa per il Pubblico fino all'anno 1611. la dottrina sopra la scommunica, deposizione, ed omicidio dei Re, poichè M. Servin dice d'aver notato ciò che in tal proposito, aveva letto nell'Opere del

Bel-

Bellarmino, Gregorio di Valenza, Vaſquez, Torriano, Toledo, Suarez, Molina, Ribardeneira, Keller, Andrea Eudmond-Giovanni, Giuſeppe Cresvvel Ingleſe ſotto nome di Filopatere, Leonardo Leſſio, J. Eſſio, J. Gretzero, Giovanni Azorio, e Mariana.

Si vede di fatti che il Geſuita Andrea Eudmon-Giovanni aveva fatto l'apologia del Geſuita Garnet dichiarandolo per Martire miracoloſo; che il Geſuita Leſſio aveva attaccato nel 1606. l'indipendenza, e ſicurezza dei Re in un' Opera *compita in tutti i modi*, dice il Geſuita Allegambe, *il di cui frutto, e riputazione riempiono tutta la Terra, Opera eſaminata ed approvata da gravi Teologi della Compagnia, e dal Viſitatore delle Fiandre*, che la ſteſſa dottrina era ſtata pubblicata dal Vaſquez chiamato dai Geſuiti il S. Agoſtino delle Spagne; che il ſogetto ſolo di ſette ſcritti pubblicati nel 1606. ſopra l'Interdetto di Venezia, dei quali ſei ſono del Geſuita Bellarmino, ed il ſettimo di Benedetto Giuſtiniano Geſuita ſotto nome di Aſcanio Jorrins, fa vedere, eſſer i Geſuiti tutti contro la Sovranità dei Re, impugnata dipoi anche dall' Azorio nel 1607. da un nuovo ſcritto del Bellarmino e da quei che il Geſuita Gretzer compoſe in difeſa del Bellarmino per ordine del Generale, a cui ſono dedicati, o pubblicati nel 1609. colla permiſſione d' un Provinciale, e dopo l'eſame di tre Teologi Geſuiti.

In queſto ſteſſo anno i Geſuiti di Magonza fecero ſtampare un Comentario ſopra il libro de *Judiciis*, di cui il Geſuita Serrario che n'è l'Autore, cercando ſe ſi debba approvare l'azione di Aod uccifore di Eglon Re de'Moabiti, ſe ſia ſtato ſtraordinariamente ſtimolato da Dio, oppure ſiaſi ſervito

vito del diritto ordinario contro i Tiranni, risponde, *che per ben esaminare la verità di queste due opinioni sarebbe necessario agitare la questione se sia permesso uccidere un Tiranno, ma che il tempo, il più grande di tutti i Tiranni, impedisce il trattarla al presente, e a cui conviene voglia o non voglia obbedire*„ earum vero sententiarum utra verior „ sit differere si velim, thesis necessario illa tra- „ ctanda foret: liceat ne Tyrannum interficere. „ Sed ne tractem summus modo vetat Tyrannus „ cui velim nolim gerendus tuos; tempus inquam, „ edax rerum.

Che pensar dovremo di tale riserva, e reticenza amendue nuove in un Gesuita? che dei motivi addotti, vale a dire le congiunture del tempo; che della confessione spontanea d' essere in uno stato violento, perchè il tempo non gli permette d' insegnare, e pubblicare una dottrina, sopra cui non lascia di rimettere il Leggitore all' autorità di più Gesuiti, che si spiegano più chiaramente sopra l' indipendenza, e sicurezza dei Re, cioè al Delrio, Lessio, Richeome, Ribardeneira, e Azorio? Non fu sennon verso l'anno 1690. che per la prima volta si udì un Gesuita parlar con riserva della dottrina parricida, e fu nel dì 14. Maggio 1690. *nel seno della pace, e nel mezzo ad un Popolo fedele e caro al suo Sovrano, di cui n' è la gloria, e l' amore* . . . . . Non oso proseguire il discorso.

Ma da chi fu insegnata costantemente; e chiaramente la sacrilega Teoria, di cui l'esecrabile attentato non è che la pratica? di qual autore M. Servin diede avviso nel 1606. al grande Enrico IV. acciò provedesse alla conservazione della sua vita esposta agli assassini, e parricidj dal sopra lodato

dato ſcrittore; di qual libro erano le parole ſimili a quelle di cui ſi ſervì l' ultimo aſſaſſino, allorchè fu interrogato ſopra il ſuo deteſtabile parricidio, come diceva alla Corte il Pubblico miniſtero nel dì 21. Decembre 1611.? Che autore nominò queſto Moſtro negli interrogatorj? quanti indizj, e chiari ſi ritrovano nelle Memorie de' tempi contro i Geſuiti Alagona, e Cotton, e tanti altri? Le precauzioni preſe dalla Corte per proſcrivere allora e colpire la dottrina dell' Anarchia, e del parricidio, riſguardano le ſole opere dei Geſuiti, e principalmente quelle del Mariana, che la Corte con un ſuo arreſto 8. Giugno 1610. „ condannò all' „ ultima infamia proibibendo di ritenerle ſotto pena di „ delitto di leſa Maeſtà, riſguardano ancora un nuo- „ vo ſcritto pubblicato in Roma dal Bellarmino, „ ma compoſto durante la vita d' Enrico IV. ſot- „ to di cui (come dice alla Corte il Miniſtero „ pubblico li 26. Novembre 1610.) non ſi ardì „ di pubblicarlo, ma ſoltanto dopo la di lui mor- „ te facendone dopo alcuni giorni dar notizia nel- „ la Capitale per mezzo di molti eſtratti fatti da „ diverſe perſone, e pubblicati da alcuni con buo- „ na intenzione, e da altri con fine contrario; „ opera che la Corte col ſuo arreſto 26. Novem- „ bre 1610. proibiſce parimente di ritenere ſotto „ pena di delitto di leſa Maeſtà, come continen- „ te una falſa propoſizione che tende alla ſoverſio- „ ne delle Potenze Sovrane ordinate e ſtabilite da „ Dio alla ſollevazione de' Sudditi contro i loro „ Principi ſottrazione d'obbedienza, induzione d' at- „ tentare contro le loro Perſone, e Stati, e ad „ intorbidare il ripoſo, e la tranquillità pubbli- „ ca.

Così le congiunture del tempo, alle quali i Geſuiti

ſuiti ſanno sì bene conformarſi non eſigevano dunque più la riſerva, e la reticenza di cui il ſolo Gieſuita Serrario aveva dato nel 1609. il primo eſempio, che non ha dipoi più trovato imitatori preſſo i Geſuiti.

Frattanto non oſtante queſte precauzioni della Corte, quale è in effetto, e da' quali Autori viene, dopo queſti Arreſti ſino a' giorni noſtri, la licenza di *fare tanti ſcritti arrabiati* come diceva il Miniſtero Pubblico li 20. Giugno 1614.? ſenza parlare del diſcorſo fatto nel 1610. nella Chieſa del piccolo S. Antonio dal Geſuita Gonthier ſopra il libro del Mariana, diſcorſo che ſecondo l' analiſi fatta da un Iſtorico Contemporaneo (lo Stella alla pag. 118.) fu fatto col giudizio dei conoſcitori Geſuiti, e ſedizioſi; il Geſuita Becan in uno ſcritto impreſſo a Magonza nel 1610. approva i ſentimenti del Bellarmino, copia la dottrina del Leſſio ſull' occiſione dei Re, nel mentre, che il Geſuita Balinghen fa parimente imprimere a Dovai la ſua traduzione in Franceſe del libro del Ribaldeneira. Antonio Hoskin Geſuita pubblica a S. Oſner in un' Opera contro il giuramento di fedeltà, che il Re d'Inghilterra dopo la congiura delle Polveri eſigeva coll' approvazione di tutti i Dottori Cattolici, i ſentimenti dei Geſuiti contro l' autorità, ed indipendenza dei Re; ſimili ſentimenti ſi ritrovano pubblicati in due Scritti nel 1612. dal Geſuita Becan; nei Comentarj di Magalian Geſuita ſopra Gioſue; in quello di Benedetto Giuſtinian Geſuita ſopra l' Epiſtola ai Romani; nell' Iſtituzioni Morali dell' Azorio. „ Il Miniſtero pubblico è obbligato „ denunciare alla Corte li 16. Aprile 1613. un „ libro pernicioſo, che dopo la cenſura fattane „ a Roma li 3. Gennaro precedente, e certificata

„ li

„ li 30. dal Nunzio, il Geſuita Becan, e ſuoi A-
„ derenti nemici delle Potenze, dei Re ed altri
„ Principi, e Stati ſecolari hanno preſo l'occaſione
„ di far riſtampare.... coll'approvazione di Enri-
„ co Schereno Provinciale della Compagnia di Ge-
„ sù appreſſo il Reno, atteſtante che altri Teolo-
„ logi a ciò deputati avevano veduto per l'innan-
„ zi queſta nuova Edizione, la quale, aggiunge
„ M. Servin, conferita da lui colla precedente,
„ moſtrata al Procurator Generale del Re, fu tro-
„ vato contenerſi il veleno tanto nella ſeconda,
„ che nella prima. Sul propoſito del ſuddetto libro il
„ Generale dei Geſuiti ſcrivendo nel 1613. al Geſui-
„ ta Balthazard Provinciale in queſto Regno, ſi con-
„ tenta di rimarcare allo ſteſſo, *che ſono ſtate in queſt' opera ripreſe delle coſe, che avrebbero potuto eſſer eſpreſſe differentemente, o paſſate intieramente ſotto ſilenzio; che egli ſpera, che il detto Religioſo ſarà in avvenire più prudente.*

Il Geſuita Suarez pubblica nulladimeno nell'iſteſſo anno 1613. tutto ciò che dir ſi può di più pernicioſo contro la Potenza Sovrana e la Perſona Sacra dei Re. Nell'eſſer alla Corte denunziata 20. Luglio 1604. queſt'Opera impreſſa l'anno ſteſſo a Colonia coll'approvazione del Provinciale dei Geſuiti nella Provincia del Reno, dopo d'eſſer ſtata l'anno precedente impreſſa a Conimbria coll' approvazione del Provinciale di Portogallo come avente autorità dal Generale dei Geſuiti; in tal circoſtanza il Miniſtero pubblico parlando, come ho detto di ſopra, della licenza che molti mal affezionati alle potenze dei Re, e medeſimamente del noſtro, ſi prendono di far tanti ſcritti arrabbiati, ne dà per eſempio uno Scritto compoſto dal Geſuita Richeome approvato da Giovanni Loring, e Giuſeppe

Ago-

Agoſtin Teologi Geſuiti impreſſo a Burdò nel 1613. opera in cui il Miniſtero pubblico accuſa il Richeome di ſoſtenere l'opinione del Mariana, e di lodarlo coll'autorità del Gretzero, e di Chiaro Bonarſejo (nome ſuppoſto di Scribari) ed altri della Compagnia, il di cui ſtile è ſanguinario, come quello di Richeome. „ In tale circoſtanza il pub-
„ blico Miniſtero nel proibire ai Geſuiti d' inſe-
„ gnare, o di laſciar inſegnare, le Propoſizioni
„ contenute nel libro del Suarez, ricerca che ſia-
„ no fatte le ſteſſe proibizioni ſopra il contenuto,
„ e ſoſtenuto nei ſteſſi termini, e tendente allo
„ ſteſſo fine negli Scritti del Bellarmino, Becano,
„ Azorio Bonarſcio, Richeome; ſopra il libro in-
„ titolato Tirrannicidio, o ſia dottrina dei Catto-
„ lici circa l'uccisione de' Tiranni opera di Giaco-
„ mo Kellero della Compagnia di Gesù, approva-
„ ta, (come dice il miniſtero pubblico) dai Teo-
„ gi di detta Società, cioè da Teodoro Buzeo
„ Provinciale nella Germania ſuperiore per auto-
„ rità commeſſagli dal Generale Acquaviva, colla
„ qual permiſſione data in Ingolſtad 2. Febbrajo
„ 1611. dichiarò di metterlo alla luce del mondo;
„ e ſopra gli ſcritti di Gabriel Vaſquez, e Leſſio
„ pure Geſuiti.

Frattanto il Generale dei Geſuiti aveva per vero dire proibito con ſuo decreto a tutti della ſua Compagnia d' inſegnare, e pubblicare, che ſia permeſſo ad ogni ſorte di perſone *cuicumque* d'ammazzare i Re, eſpreſſione certamente equivoca, che ſembrava laſciar indirettamente queſta libertà ad alcune Perſone, come il Geſuita Suarez lo tocca in una ſua Opera ſtampata dopo il decreto Generalizio.

In vano la Corte co' ſuoi Arreſti 26. Giugno

„ 1614. prendendo di mira il libro del Suarez dichia-
„ ra le propoſizioni in eſſo contenute eſſer ſcandaloſe,
„ ſedizioſe, tendenti alla ſovverſione dei Stati, e ad
„ indurre i ſudditi dei Re e Principi Sovrani, e d'
„ altri a macchinare contro le ſacre Perſone dei Re, in
„ vano fa vedere ai Geſuiti, che contro la dichiara-
„ zione e decreto Generalizio del 1610. il libro del
„ Suarez era ſtato impreſſo e aſportato in queſta
„ Città, contro l' autorità del Re, ſicurezza della
„ ſua Perſona, e Stato, in vano comanda a ſme-
„ deſimi di far un atto pubblico verſo il loro Ge-
„ nerale da riportarſi dentro ſei meſi, e provve-
„ dere acciò che alcuni libri sì dannabili, e pro-
„ poſizioni sì pernicioſe non ſiano fatte, e poſte
„ in luce da quei della loro Compagnia, e di eſor-
„ tar il Popolo nelle Prediche alla dottrina contra-
„ ria alle dette propoſizioni, altrimenti la Cor-
„ te procederà contro i diſubbidienti, come contro
„ li delinquenti di leſa Maeſtà, e perturbatori del-
„ la pubblica quiete.

In vano la Corte, e tutte le Camere radunate 2. Gennaro 1615. ordinano, che gli Arreſti 2. Decembre 1591. 29. Decembre 1594. 7. Gennaro 9. Luglio 1595. 27. Maggio, 8. Giugno, e 26. Novembre 1610., e 26. Giugno 1614. ſieno oſſervati ſotto le pene ivi comminate (Arreſti tutti fatti contro i Geſuiti, e la loro dottrina perniciosa all' autorità, e vita dei Re) queſte miſure fanno elleno ceſſare, o pure interrompono ſolamente la profeſſione, e pubblicazione d' una dottrina ſempre anarchica e ſedizioſa, e ſovente parricida? Noi la ritroviamo l' anno 1616. nell' Opere di Antonio Fernando, e Gilles de Conink, in quelle dei Geſuiti Giovanni Lorin, e Luigi Torres del 1617. Nel 1618. e 1619. ſono accuſati i Geſuiti dai Sta-

ti di Boemia, e Moravia di frammiſchiarſi negli affari politici, e d' eſſer Autori di tutti i mali, che ſoffrivano allora quei Paeſi, e d' incitare dei aſſaſſini ad ammazzare il Re. Il Geſuita Becan del 1620. pubblica in una nuova Opera i ſentimenti, che il Miniſtero pubblico denunziò alla Corte nel 1613.

L'Opera colpita dalla Corte coll' arreſto dei 26. Giugno 1614. è di nuovo riſtampata nel 1621. colla vita del Suarez ſuo Autore, in cui ſi legge che *tra gli altri libri quello gli aveva acquiſtato una gloria immortale . . . . e ch' è un accuſar la Chieſa il fare al Suarez un delitto di queſto libro, la di cui luce non hanno potuto ſoſtenere occhj avvezzi alle tenebre dell' errore, che gli Eretici l'hanno biaſimato, e condannato al fuoco, il che non ha ſervito che a dargli un nuovo ſplendore*. Il Geſuita Orazio Torſellin nel ſuo Compendio della Storia Univerſale pubblica all' anno 1621. la dottrina comune dei Geſuiti contro l'autorità ed indipendenza dei Re: dottrina ch' egli mette parimente alla portata dei Giovani Scolari in un' Opera ad eſſi dedicata, e alla di cui lettura giornaliera e notturna li eſorta, opera che dal 1621. fino al giorno d'oggi ſi è inſegnata nelle loro Scuole, e ch' è uno dei loro libri Claſſici. I Geſuiti di Conimbria fanno imprimere nel 1622. una nuova Opera, in cui il Suarez inſegnando la dottrina ſedizioſa, ed anarchica rimette i Lettori al ſuo libro proſcritto nel 1614. Nel 1625. appariſcono due altri libelli ſedizioſi, e parricidi uno intitolato *Myſteria politica ec.*, l'altro *Admonitio ec.* libri proſcritti, e cenſurati per ſentenza del Giudice d'inferior Giuſtizia li 30. Ottobre dell'anno ſopraddetto, ſopra cui la Sorbona diede nel dì 26. Novembre ſeguente

il

il ſuo avviſo dottrinale, e che ſono ſtati cenſurati 13. Decembre 1625. dall' Aſſemblea dei Veſcovi del Regno. Si trova la ſteſſa dottrina in un' opera pubblicata l' iſteſſo anno dal Geſuita Laiman.

Si sforzano in vero i Geſuiti di combattere indirettamente con un' apologia pubblicata, l' opinione pubblica, e generale, che ad eſſi imputava uno dei ſopraddetti due libelli: e i due Padri Cottone, e Seguino preſentano contro l' Univerſità una richieſta al Conſiglio del Re, quando più toſto preſentar la dovevano alla Corte, ove vi ſono i Giudici naturali deſtinati dal Re nella ſua aſſunzione al Trono, egualmente che da' ſuoi predeceſſori (come faceva riflettere al Re l' Univerſità ſteſſa 5. Gennaro 1627.) ed ove di continuo vengono agitate conteſtazioni tra i Geſuiti e l' Univerſità di Parigi, preſentano, diſſi, ſul propoſito della confutazione fatta della ſopracitata apologia dal Rettore dell' Univerſità coi ſuoi diſcorſi, che dai Geſuiti vengono accuſati d'eſſer calunniatori, ed infiammatorj, come tanti altri ſcritti pubblicati in tale circoſtanza.

Ma conviene primieramente oſſervare, che l' Univerſità colla ſua Memoria preſentata al Cancelliere 4. Novembre 1625. ſoſtiene per una parte „ il rincreſcimento dei Geſuiti provenire da ciò „ che coi eſtratti fatti per noſtra difeſa ſiamo ſta„ ti coſtretti (è l' Univerſità che parla) di por„ re in luce, come è noto ad ognuno che per „ poco abbia d' intelligenza, i principali capi del„ la dottrina della Compagnia, e di là eſſer ve„ nuto, e nato quel eſecrabile Moſtro, cioè quel „ libro intitolato *Admonitio*; " e per l' altra parte colla ſteſſa Memoria ſi offre di ſoſtenere coi ſcritti e libri dei Geſuiti queſta cauſa, che non è tan-

to cauſa dell' Univerſità, quanto del Regno di Francia, e di tutti gli Uomini da bene.

Si vede ſecondariamente, che ſopra la Richieſta dei Geſuiti Cottone, e Seguiran, e ſopra un' altra Richieſta preſentata dall' Univerſità al Re per riſpondere, in cui eſſa ſoſteneva non aver avvanzato altro circa la dottrina dei Geſuiti, che il già detto negli anni 1564. 1595. 1597. 1611. 1614. 1625. e quello che la dottrina della Compagnia aveva pur troppo fatto apparire, e riconoſcere; il Re rimiſe alla Corte il Giudizio delle dimande dei Geſuiti per riparo dell' ingiurie, e dell' accuſa intentata contro di eſſi dall' Univerſità, che ſoſteneſſero una dottrina contraria alla Sovranità dei Re, ed alla ſicurezza delle loro perſone.

Si vede in 3. luogo che nell' Opera pubblicata l'anno 1625. dal Geſuita Santarel coll' approvazione di Muzio Vitteleſchi Generale dei Geſuiti, eſſi ſteſſi ſomminiſtrarono ben toſto la prova della dottrina perniciosa, ed uniforme della Compagnia, e poſero così l' Univerſità in ſtato di non aver più biſogno di ſoddisfare all' impegno preſoſi in tal propoſito colla ſua memoria diretta al Cancelliere, e colla ſua Richieſta preſentata al Re nel 1625.

La Corte con ſuo Arreſto 13. Marzo 1626. condanna lo Scritto del Geſuita Santarel nello ſteſſo modo, e qualificazioni fatte ad altri libri de' Geſuiti, e ſpezialmente del Mariana, Bellarmino, Suarez, e Becano nel 1610. e 1614. e coll' iſteſſo Arreſto chiama più Geſuiti per intendere il lor ſentimento, i quali, come ſi prova dai Regiſtri della Corte non trattano che d' imprudenza l' approvazione del loro Generale data al libro del Santarel, ſcuſandolo con dire, che eſſendo egli in Roma non poteva fare altrimenti, e non approvare il ſuddetto

to libro, e ch' eſſi pure ſe foſſero in Roma farebbero lo ſteſſo: dopo le quali riſpoſte la Corte obbliga ſedici Geſuiti a far una dichiarazione ſopra il libro del Santarel, e il giorno ſeguente 17. Marzo 1626. con ſuo Arreſto comanda che „ i „ Geſuiti debbano ſottoſcrivere la cenſura fatta „ dalla Sorbona nel libro intitolato *Admonitio ad* „ *Regem*, (di cui v' era opinione pubblica eſſer- „ ne Autore il Geſuita Andrea Eudmon-Giovan- „ ni), come pure che debbano non ſolo diſa- „ provare il libro del Santarel, e riportare una ſi- „ mile diſaprovazione per parte dei Provinciali, „ Rettori, e Maggiori di ciaſcun Collegio, ma „ ancora che il Principale e i Preti del Collegio „ debbano ordinare a due di loro, e a nome del- „ la Compagnia di ſcrivere dentro otto giorni, e „ dentro lo ſteſſo tempo riportar in Cancellaria il „ ſuddetto atteſtato continente maſſime, e Dot- „ trine contrarie a quelle del Santarel, altrimenti „ ſarà proceduto contro di eſſi, come rei di leſa „ Maeſtà, e perturbatori della pubblica quiete. „ Ma quale fu in queſte congiunture, e quale è ſtata dipoi fino al giorno d' oggi la Dottrina inſegnata e pubblicata, e la condotta tenuta dai Geſuiti?

Se ſedici Geſuiti ſenza miſſione, ed autorità della Compagnia ſegnano li 20. Marzo 1626. una dichiarazione, ſe il Geſuita Garaſſo la preſenta al Pubblico Miniſtero; i Geſuiti vi uniſcono una Richieſta con cui dimandano contro la diſpoſizione formale dell' Arreſto della Corte 17. Marzo precedente d' eſſer diſpenſati dallo ſcrivere contro il libro intitolato *Admonitio*, e contro quello del Santarel. Tale Richieſta, e dichiarazione apportate alla Corte li 28. Marzo ſono dalla medeſima

rigettate, e nel tempo della relazione viene notificato alla Corte un' Arreſto del Conſiglio del Re dei 26. Marzo, con cui avvocava alla Perſona del Re la cenſura del libro *Admonitio*.

Tutti queſti fatti, e pezzi relativi ſi trovano nel Tomo II. del libro, che ha per titolo *Collectio juditiorum de novis erroribus &c.* ſtampato dall' Argentrè, dalla pag. 190. ſino alla 208. e nel mercurio Franceſe dell' anno 1626.

Non rintraccierò punto gl' intrighi, le cabale, e i torbidi eccittati allora nella Sorbona, e di cui l'effetto fu per lo meno di occupare la corte a porvi ordine e d' impedirla con ciò dal proſeguire l' eſecuzione de' ſuoi Arreſti contro i Geſuiti; l' alterazione, che queſti intrighi, cabale, e torbidi produſſero nella tradizione delle Maſſime le più antiche, e le più importanti per l' indipendenza, e ſicurezza dei noſtri Re; l' obbligo in cui ſi trovò il Re ſteſſo di conſecrare di nuovo queſte maſſime colle ſue dichiarazioni, e editti dei 4. Agoſto 166;. e del Meſe di Marzo 1682.

Non richiamerò alla memoria le pratiche, ſollecitazioni, e monopolj per far ritrattare la cenſura della Sorbona contro il libro del Santarel, l' informazione ordinata a tale riguardo con Arreſto della Corte 25. Gennaro 1627. cominciata prima, poi interrotta e di nuovo continuata per l' Arreſto del primo Febraro ſeguente ſopra l' evocazione delle Rimoſtranze, continuazione ricercata dai Conſiglieri del Re, „ per ſcarico delle loro coſcienze „ tanto verſo Iddio, che verſo il Re, non eſſen„ do permeſſo di far dimora, e dilazione, ove ſi „ tratta della ſicurezza della vita del Re, e della „ conſervazione della di lui Sacra Perſona.

Non eſaminerò punto qual parte ſiaſi ſoſpetta-

to

to aver avuto i Geſuiti circa le pratiche, ſollecitazioni, monopolj, e fazioni occorſe, il di cui oggetto non poteva interreſſare che i ſoli Geſuiti. Oſſervo ſoltanto, che la Dottrina ſedizioſa, ed anarchica del Santarel ſi ritrova nell' Opera pubblicata nel 1627. dal Geſuita Tannero; che il Geſuita Bertrix dà nelle ſue Tavole Cronologiche pubblicate nel 1630. la qualità di Padri della Chieſa ai Geſuiti Bellarmino, Suarez, Molina, e Vaſquez, quantunque la Dottrina dei due primi ſia ſtata tante volte condannata dalla Corte: e perciò una delle Claſſi della Corte di Roan condannò le Tavole del Betrix con ſuo Arreſto 20. Decembre 1630. che i ſentimenti i più ſoſpetti all' autorità e ſicurezza dei Sovrani ſi ritrovano inſegnati, e pubblicati nel 1632. e 1634. dai Geſuiti Tirin, e Baunio; e che finalmente in mezzo di queſta Capitale in vece dello Scritto, che la Corte aveva con ſuo Arreſto 17. Marzo 1626. ordinato ai Geſuiti di far comporre, e pubblicare contro la Dottrina del Santarel ſotto pena di delitto di leſa Maeſtà, e di paſſar per perturbatori della quiete pubblica, in vece, diſſi, di queſto ſcritto, „ il Ge„ ſuita Erò Profeſſore dei caſi di coſcienza nel „ Collegio de' Gieſuiti inſegnò e dettò nel 1641. „ e 1642. tra gli altri errori pericoloſi a tutta la „ Nobiltà, anzi a tutta la Società Umana queſta „ Dottrina parricida tante volte condannata dagli „ Arreſtì della Corte, cioè eſſer permeſſo di am„ mazzare colui, che ha un' autorità legitima di „ regnare qualora di eſſa ſene abuſa in rovina „ del popolo, appoggiandoſi ſull' autorità di Ban„ nez, ed altri principali Caſiſti della Compagnia„ come oſſerva l' Univerſità nella ſua Richieſta ſu tal propoſito preſentata alla Corte 5. Decembre 1643.

Se a motivo degl' intrighi, che ſono una conſeguenza di quei praticati per il libro del *Santarel*, intrighi troppo lunghi a dettagliarſi, e altronde abbaſtanza conoſciuti, la Corte non pronunciò ſopra la Dottrina del Geſuita Erò, contro di cui evvi ſolo un Arreſto del Conſiglio del dì 28. Aprile 1644. la tradizione di queſta Dottrina forſe ſi vede ceſſare, o interromperſi dai Geſuiti? Troppo lungi dal vero anderebbe chi ciò penſaſſe. Nell'anno ſteſſo 1644. „ Il Geſuita Cauſſin in una Apologia fatta „ per la Compagnia, parlando della Dottrina del „ Geſuita Erò la biaſima ſolamente per non aver „ conſiderato eſſervi delle Dottrine ſimili a certi „ arbori, che non fanno male in un Paeſe, e guaſtano tutto in un'altro, e che vi ſono diſpute, „ che ſarebbero buone in Italia, e Spagna, ma „ che prendono altro aſpetto in Francia.

Il General Acquaviva, ed i ſei Geſuiti nel direttorio degli Studj mandato fuori l' anno 1586. preſcrivevano che eſſendovi dell' opinioni di qualunque Autore ſi ſia, le quali ſiano mal ricevute in alcune Provincie, ed Univerſità, ſi guardino bene di ſoſtenerle in quei luoghi quantunque poſſano ſoſtenerle altrove. Così l' Eſcobar Geſuita Spagnuolo, e Giovanni Dicaſtillo Geſuita Napolitano pubblicarono in conſeguenza di queſto direttorio le ſuddette opinioni nel 1644. e 1645. L' Opera però in cui il Geſuita Eſcobar le inſegnava nel 1644. fu anche impreſſa a Lion nel 1655. e ſi veggono rinovellate, e perpetuate nell' opere del Geſuita Pirot ſtampate nel 1657. del Geſuita Bonanni del 1699. di Niccolò Triſon, e di Giuſeppe Giovenzi Geſuiti Franceſi nel 1708. 1712.

L' opera di queſt' ultimo fu deferita alla Corte nella gran Camera li 22. Febraro 1713. dal Miniſtero

ſtero pubblico, che annunziò nel medeſimo tempo una richieſta alla Corte del Provinciale dei Geſuiti, e dei Superiori delle tre Caſe di queſta Capitale.

L'epoca di queſta denoncia, gl' intrighi precedenti, conſeguenti, e concomitanti, ſi conducono troppo naturalmente alla condotta tenuta dai Geſuiti, e che ſi vede ſempre analoga ai loro ſentimenti, e Scritti, per non parlar di queſta condotta, che non ho ſeguitato, che ſino all'anno 1640.

Se ſi ſcorra con un colpo d'occhio tutte le parti del Mondo, ove i Geſuiti hanno dei ſtabilimenti, ſi vedono accuſati d' eſſer cagione, e fomento di torbidi Eccleſiaſtici, e civili dopo l'anno 1640. ſino al giorno d'oggi, in tutte le Miſſioni dell' Indie Orientali, ed Occidentali, di perſeguitar i Miſſionarj, i Veſcovi, i Vicarj Apoſtolici, i Legati della Santa Sede; d' aver fatto delle uſurpazioni nel Paraguai alle Corone di Spagna, e di Portogallo nel 1581. e d'avere per ſoſtenerle eccitate, e fomentate le diviſioni, e le guerre tra le due corone, e finalmente d' aver reſiſtito a forza aperta dal 1752. ſino al 1758. all'una e all'altra Potenza, aſſieme riunite contro le loro uſurpazioni, ed intrighi.

Ma ſe l'Epoca del 1713. mi conduce a ſcorrere ciò che è paſſato in queſto Regno dopo il 1640. ſino a' giorni noſtri, lo ſcorgo inondato per più di cento anni di turbolenze Eccleſiaſtiche, civili, e Politiche, rinnovate più che mai dai Geſuiti nel 1713. coi loro imbrogli, affine di perpetuare quelli che avevano ſe non per oggetto, almeno per effetto il far diverſivo alle procedure coſtanti fatte dopo il 1610. ſino al 1656. o contra la dottrina Anarchica, ſacrilega, e parricida,

o contro la Morale rilaſſata, o contro le intraprese loro ſopra l'autorità, e diritti dei Paſtori del primo, e ſecondo Ordine della Chieſa.

In effetto l'eſperienza coſtante egualmente, e funeſta ha pur troppo provato per più d'un Secolo ciò, che il Re aveva già detto nelle ſue dichiarazioni 1717. e 1719. ciò che aveva ripetuto ancora con più di chiarezza, e verità coll'altra del 1754. ſopra diſpute interminabili, e vane per il loro oggetto. E da chi mai ſono ſtate queſte introdotte e coſtantemente fomentate? da chi ſono ſtate di nuovo preſe con impegno, e con pericolo più che mai nel 1713. col ſoccorſo d'intrighi moltiplicati dentro e fuori del Regno, e di queſtioni, che per teſtimonianza la più auguſta non ſi potevano agitare ſenza turbare egualmente la Chieſa, e lo Stato?

Potremmo noi ſcordarſi tanti torbidi d'ogni ſpezie, tante ſorpreſe manifeſte, tanti colpi i più rigoroſi d'autorità per non vedere la giuſtizia, e la bontà del miglior dei Re, che li ha fatti ceſſare colla ſua ſapienza, affine di farci goder quella calma, che ci va di continuo procurando, qual calma poſſa eſſer così ſincera, e durevole, come ſono i ſentimenti immortali della noſtra riconoſcenza, ed amore per l'Auguſto e caro Autore della tranquillità della Chieſa, e dello Stato.

Non richiamiamo più alla memoria nè le circoſtanze, in cui il libro del Padre Giuvency fu denunciato alla Corte li 22. Febraro 1713. nè gl'incidenti, che fecero differire ſino ai 24. Marzo il giudizio, che la Corte doveva pronunziare ſull'iſtante li 23. Febraro; nè le ſollecitazioni, maneggi, intrighi praticati durante queſta delazione; nè l'impreſſioni, e gli effetti, ch'elle produſſero;

con-

contentiamoci ſoltanto delle circoſtanze sì cognite, e recenti, contenute in una lettera allora ſtampata, e di pubblica notorietà per l' eſiſtenza di più teſtimonj ancor viventi, contentiamoci di dire col miniſtero pubblico, allorchè ſi ſpiegò li 24. Marzo 1713. ed atteſtò la conoſcenza perfetta, che egli avea dell' intenzioni del Re ſu tal propoſito: Noi ſperiamo, diceva il Miniſtero pubblico, che la Corte renderà giuſtizia alla prudenza del noſtro ſilenzio, che contro un libro di tal natura ſi contenta d' impiegare il libro ſteſſo.

Trattanto, che effetti riſpetto ai ſentimenti, e Dottrina dei Geſuiti hanno prodotto o l'indulgenza ſtraordinaria per non dire di più, di cui ſi usò nel 1713. o la dichiarazione fatta da 4. Geſuiti, o la ſoddisfazione che il Re ebbe di queſta dichiarazione, dopo di cui, dice il pubblico Miniſtero, li ha giudicati più degni che mai della protezione, di cui l'onorava, o l'attenzione ch' ebbero allora i Geſuiti di richiamare alla Corte le loro antiche dichiarazioni, come quelle, ch' erano allora obbligati di dare, il che dimoſtrò bene, che le ſuddette dichiarazioni erano ſtate ſe non illuſorie, almeno vane, inutili e ſenza effetto; o finalmente l' impegno, che preſero allora quattro Geſuiti di rinunciare ſinceramente per tutta la Compagnia alla Dottrina Anarchica, ſedizioſa, e parricida inſegnata tanto coſtantemente da tutti i Geſuiti dall' anno 1578. ſino al 1713. L' Univerſità di Parigi nel 1644. nella ſua riſpoſta all' Apologia fatta per i Geſuiti diceva loro. „ Voi penſate ſcappa-
„ re con fughe artificioſe, allorchè ſi fa una Cro-
„ nologia de' voſtri errori contro le Perſone Sa-
„ cre de' Sovrani, come ſe ciò non foſſe delitto il
„ ſoſtenere fuori di Francia, o come ſe i Geſuiti

„ ſtra-

„ ſtranieri aveſſero un' altra Regola diverſa da
„ quella con cui ſi vive in queſto Regno . . . .
„ ſe per avventura alcuni Geſuiti coſtretti dalla
„ giuſtizia ſovrana del Re , (diceva ancora l'
„ Univerſità nella richieſta preſentata alla Corte
„ nel 1644.) per ingannare , e pacificare i Prin-
„ cipi e i Giudici , e ſchivar il pericolo in cui ſi
„ trovavano eſpoſti , hanno date alcune dichiarazio-
„ ni , elleno ſono ſempre ſtate fraudolenti , piene
„ d' artificj , di frodi , di equivoci ſimili a quei
„ falſi giuramenti , che i loro Caſiſti inſegnano a
„ fare dinanzi i Giudici ; affine di commettere uno
„ ſpergiuro ; ſenza timore di ſpergiurare.

Il Veſcovo di San Pons nella ſua Ordinazione , ed Iſtruzione Paſtorale de' 16. Luglio 1748. contro l' opera del Geſuita Pichon , diceva „ Noi aſpettia-
„ mo con impazienza queſta ritrattazione tanto an-
„ nunciata ; ma è ſtata per noi un nuovo fogget-
„ to d' afflizione , lungi dal fermarci ; ci ha anzi
„ ſervito di ſtimolo , convien dirlo , e ci ha fatto
„ decidere tanto come ſe foſſe l' iſteſsa opera . Noi
„ prendiamo dunque il partito di cenſurarla , e lo
„ facciamo dopo lunghe , e mature rifleſſioni , e
„ dopo d' aver peſato alla bilancia del Santuario il
„ valor di queſta ritrattazione . Queſto Uomo ri-
„ tratta la ſua Opera , la diſapprova , la condanna ,
„ teme di renderſi ſoſpetto di ſoſtenere ancora quel-
„ le maſſime riprenſibili ; e ſe ſi tocca ancora ſo-
„ pra le ſuddette maſſime ſubito egli , e i ſuoi
„ Confratelli fanno dei alti ſchiamazzi . Queſta ſen-
„ ſibilità prova che le ſoſtengono ancora . . . . .
„ dopo queſta ritrattazione , quante ſorti di prati-
„ che per trattenere il zelo de' Prelati , per pro-
„ curare d' addormentare la loro vigilanza ! Si vie-
„ ne ancora alle minaccie . . . . ſi predica queſta

„ mo-

„ morale, e noi lo ſappiamo . . . ſi rimprovera la „ propria compiacenza, e ſi proteſta d' eſſer tutto „ ſommeſſo, ma col fatto ſi dichiara contro la pre- „ teſa violenza. L' opera ſi riſtampa . . . ſi ſparge „ il libro con nuovo furore ": così i Geſuiti non ſi tengono obbligati ad alcuna promeſſa, approvazione, e diſapprovazione, o dichiarazione fatta, come diceva l' Univerſità di Parigi nel 1644.

I Geſuiti non oſtante le loro dichiarazioni del 1713. fanno ſtampare nel 1729. l' opera del Geſuita Buſembaum, e queſt' Opera è pubblicata di nuovo nel 1757.

Una delle Claſſi della Corte quella cioè di Toloſa condannando col ſuo Arreſto 9. Settembre 1757. all' ultima infamia queſta nuova Edizione ha giudicato che l' Opera del Buſembaum contenga *delle propoſizioni ſcandaloſe, deteſtabili, contrarie alle Leggi Divine, ed Umane, tendenti alla ſovverſione de' Stati, e capaci d' indurre i Sudditi a tentativi contro la ſacra Perſona del loro Re.* Si ritrova nelle ſuddette qualificazioni quelle ſteſſe, che la Corte Metropolitana, a cui ho l' onore di parlare in oggi, aveva già tante volte date co' ſuoi Arreſti, e particolarmente del 1610. 1614. e 1626. ad una dottrina così comune fra i Geſuiti, dottrina inſegnata, e pubblicata dopo sì lungo tempo, e in un sì gran numero di Opere da' Geſuiti, particolarmente dal Mariana, Bellarmino, Suarez, Becan, e Santarel.

Ma ſeguitiamo la Storia dell' Opera del Geſuita Buſembaum dopo che cominciò a comparire a noſtri giorni.

Queſto libro in cui, ſenza parlar de' sbagli, che contiene ſopra quaſi tutti i punti della Morale, la dottrina Anarchica ſedizioſa, micidiale, parricida, e

ſacrilega è più chiaramente enunziata, e ſi pubblica la prima volta nel 1652. poſteriormente alle dichiarazioni d'alcuni Geſuiti fatte negli anni 1614. 1626. e 1644. e particolarmente dopo che il Re ſteſſo aveva fatto dichiarare a' Geſuiti, (come dice l'Arreſto del Conſiglio de' 13. Maggio 1644.) „ che S. M. deſiderava che i Superiori dell' Ordi„ ne foſsero in avvenire più ſolleciti ad infor„ marſi della dottrina, che ſarà ſcritta, ed inſegna„ ta nelle Caſe del Regno, e che non riceverà la „ ſcuſa di non aver ſaputo quali cattive maſſime „ veniſſero inſegnate dai loro Padri. "

Dopo la dichiarazione fatta ancora da quattro Geſuiti ſolamente nel dì 24. Marzo 1613. ventidue Geſuiti, che nel 1729. travagliavano ad un' Opera periodica pubblicata in queſto Regno con approvazione, e privilegio, annunziano frattanto una nuova edizione dell' iſteſſa Opera di Buſembaum, non temendo di dire:

Primo, che queſta Opera, la quale, ſecondo l' Arreſto 9. Settembre 1757. contiene *propoſizioni ſcandoloſe, deteſtabili, contrarie alle Leggi Divine, ed Umane, tendenti alla ſovverſione de' Stati, e capaci d' indurre i Sudditi a degli attentati contro la ſacra Perſona del loro Re*, è una ſomma riſtretta de' caſi di coſcienza talmente ben diretta, e giudizioſa, ch' è ſtata dopo il 1652. impreſſa in diverſe Provincie più di cinquanta volte.

2. Il Geſuita Lacroix ha giudicato a propoſito nel riſtampar il teſto del Buſembaum d' aggiungere ſopra cadaun articolo, ciò che gli è parſo eſser divenuto neceſſario, perchè le materie foſſero ſufficientemente trattate ſecondo i tempi preſenti: e fra queſte aggiunte del Geſuita Lacroix ſi trova, che ſe qualcheduno è riſoluto d' ammazzare il Re,

e

e che di ciò non abbia fatto confidenza ad alcun altro, il giudice non può informarsi ſopra la dichiarazione di queſt' ultimo.

3. La Tavola di queſt' Opera è fatta come dicono i ventidue Geſuiti, dal Geſuita Collendal.

4. Gli Elogj dati nel 1729. a queſt' Opera da' ventidue Geſuiti, ſono confermati, ed accreſciuti dal Geſuita Colonia.

5. Il Geſuita Montauzan ha riveduto recentemente queſta ſteſſa Opera, e dopo tal reviſione è ſtata riſtampata nel 1757.

6. Sopra la denunzia di queſt' Opera al Parlamento di Toloſa quattro Geſuiti dichiarano ch' eſſi non conoſcono un' Opera, la quale a detta de' vinti Geſuita era ſtata di già riſtampata più di cinquanta volte ſino al 1729. comentata dal Geſuita Lacroix, arricchita d' una Tavola dal Geſuita Collendal, annunziata nel 1729. da' ventidue Geſuiti, lodata dipoi dal Geſuita Colonia, riveduta nuovaſmente dal Geſuita Montauzan, avanti che appariſſe nel 1757. dopo tutto queſto quattro Geſuiti ſono perſuaſi che niun Geſuita vi abbia avuto parte.

7. Dopo la denunzia di queſt' Opera alla Corte fatta da' Superiori de' Geſuiti di Parigi, il Geſuita Zaccaria pubblicando l' Apologia di queſto libro, qualifica le negazioni de' Geſuiti Franceſi per un tratto di prudenza, che eſigeva ſi diportaſsero in tal modo con quelli, che avevano la forza nelle mani.

La ſola opera del Buſembaum, che cita per garanti delle ſue opinioni anarchiche, e parricide un gran numero di autori Geſuiti, già da me citati, e de' quali alcuni ſono ſino del principio dell' Origine della Compagnia, e che dopo il 1652. ſino

al

al preſente è ſtata impreſſa più di cinquanta volte in diverſe Provincie, queſt' Opera non baſta ella ſola per dimoſtrare la coſtante, e continuata tradizione fino a giorni noſtri della dottrina de' Geſuiti ſopra la Morale, ma principalmente ſopra l' autorità, e ſicurezza de' Re.

Ma qual pittura egualmente ſpaventoſa, e degna di tutta la noſtra attenzione ſecondo le relazioni pur troppo numeroſe, e rimarcabili unitamente a' più importanti, e cari oggetti della noſtra fedeltà ed amore termina queſta doppia tradizione ſe ſi getta lo ſguardo, o ſopra l' identità del tempo della riſtampa dell' Opera dal Buſembaum (come diceva il pubblico Miniſtero denunciando queſta Opera ad una delle Claſſi della Corte di Toloſa) coll' eſecrabile attentato, di cui ancora gemiamo, o ſopra gli orrori, che dopo più anni, e particolarmente dopo li 3. Settembre 1758. prova un Regno vicino poſteriormente all' Apologia del Libro del Buſembaum, e la negazione fatta nel medeſimo tempo dal Geſuita Zaccaria delle dichiarazioni de' Geſuiti del Regno! „ I Geſuiti amano tanto le loro „ vecchie malattie, ſono eglino sì perdutamente „ amoroſi, ed idolatri delle loro opinioni, che do- „ po tanti libri cenſurati, e brucciati, tanti caſti- „ ghi giuſtamente dati a' particolari, e a' corpi dell' „ Ordine, dopo tanti parricidj di Re, tanto ſan- „ gue ſparſo, tante Guerre civili, dopo tante mi- „ ſerie pubbliche, non poſſono aſtenerſi dal tratta- „ re ſecondo i loro ſentimenti la diſgraziata opinio- „ ne d' ammazzare i Re, e d' inſegnarla a loro mo- „ do ": è l' Univerſità di Parigi che così parla in „ un' avvertimento pubblicato nel 1644.

Se ſi conſidera altronde, che in tutti i Paeſi i Geſuiti ſono gl' Inquiſitori ſecreti, come atteſtava alla

alla Corte nel 22. Decembre 1611. il pubblico miniſtero a tenore de' paſſi da eſſo notati nel direttorio dell' Inquiſizione ſtampato in Roma nel 1585. a tenore delle maſſime orribili, che queſto direttorio inſegna per procedere ed eſeguire contro i Sovrani medeſimi come contro i Sudditi; maſſime, che il Geſuita Suarez paleſa in parte nel ſuo trattato della Fede Cattolica, e che un' Autore celebre diceva nel 1683. *eſſer familiare a' Geſuiti, come ſi può vedere da' libri, che hanno procurato di metter in pubblico particolarmente dopo la morte di Enrico il Grande, che fu la vittima delle loro maſſime deteſtabili.*

Ma quale è la riſoluzione preſa tante volte in quaſi tutti i Stati del Mondo Criſtiano ſopra i Geſuiti? riſoluzione, certamente, che non ha mai avuto luogo riguardo ad alcun Ordine Religioſo, ſe non ſe a Venezia una volta nei Cappucini per aver ſeguito i Geſuiti nella loro rivoluzione, ed in tutto il Mondo Cattolico riſpetto a' Templari.

I Geſuiti ſono cacciati da Saragozza nel 1555., da Montepulciano, e dalla Valtellina nel 1560. da Vienna nel 1566. da Avignone nel 1568. da Sigovia nel 1570. da Anverſa, e dal Portogallo nel 1578. dall' Inghilterra ne' 1579. 1581., e 1585. dall' Ungheria, e Tranſilvania nel 1588. da Bordò con editto del Re nel 1589. e da tutto il Regno con Arreſto di queſta Corte Metropolitana 29. Decembre 1594. per editto del Re in Gennaro 1595. enunziato fra gli articoli ſecreti concernenti la riduzione della Guienna, e regiſtrati nella Corte cogli Arreſti, che danno le Claſſi del Parlamento di Roan, di Berziors, di Dion li 3. Febbraro, 21. Marzo e 28. Giugno 1595. dalle Provincie unite nel 1596. dalla Città di Tornon con arreſto del Conſiglio 21. Novembre 1597. da Bearn coll' Ar-

ſesto d'una delle Claſſi del Parlamento di Pau nel 1599. dall' Inghilterra nel 1601. e 1604. da Danzica con Decreto 26. Agoſto 1606. da Thorn nello ſteſſo anno; dallo Stato di Venezia 9. Maggio e 18. Agoſto 1606. e 13. Marzo 1612. dal Regno di Boemia 4. Giugno 1618. dalla Moravia 6. Maggio 1619. e nel 26. Ottobre dello ſteſſo anno dal Regno d'Ungheria; da' Paeſi baſſi nel 1622. da Malta nel 1643. da Moſcovia nel 1676. e dalla Savoja nel 1729.

„ Finalmente con Editto 3. Settembre 1759. il „ Re di Portogallo dichiara i Geſuiti corrotti, e „ troppo manifeſtamente infetti de' vizj i più gran- „ di, abominevoli, inveterati, ed incorregibili . . „ ribelli notorj traditori, veri nemici, ed aggreſ- „ ſori tanto per il paſſato, che al preſente di Sua „ Real Perſona, de' ſuoi Stati, della pace pubblica „ de' ſuoi Regni, e Signorie, e del ben comune „ de' ſuoi Fedeli Sudditi. . . . Li dichiara denatu- „ ralizati, banditi, ed eſterminati; ordinando, che „ in effetto, e realmente ſiano ſcacciati da tutti i „ ſuoi Regni, e Signorie di tal maniera, che non „ poſſano giammai rientrarci . . . . e ciò perchè „ la deplorabile corruzione di queſti Religioſi, (a „ differenza degli altri Ordini Regolari, in cui il „ Corpo ſi è ſempre mantenuto nella ſua lode- „ vole, ed eſemplar oſſervanza) ſi trova aver diſ- „ graziatamente infettate tutte le parti componen- „ ti il Govetno, e la Congregazione di queſta „ Compagnia. "

Quale poi è ſtata la condotta di più Papi riguardo a' Geſuiti? Pio V., Siſto V., Clemente VIII. vogliono riformare l'Iſtituto. Innocenzo XI. proibiſce a' Geſuiti di ricever Novizzi; Innocenzo XII. rinnova le ſteſſe proibizioni con ſuo Decreto 13. Ottobre 1713. Innocenzo XIII. aveva preſo co'

co' Cardinali delle miſure per eſtinguere una Compagnia sì pernicioſa alla Chieſa, e sì ſmiſuratamente dichiarata contro le diciſioni della S. Sede: eraſi cominciato a deliberare nontanto ſopra il progetto d' abbellire l' Iſtituto de'Geſuiti, quanto di eſeguirlo, allorchè ſopravenne la morte del Papa. Benedetto XIV. ha eſteſo un Breve di Riforma; Clemente XIII. oggi Regnante ha detto nel ſuo Breve 2. Settembre 1758. ſu i sbagli del Geſuita Beruyer, che queſto Scrittore *ha compito la miſura dello ſcandalo*, e che ſcandalo univerſale, e conſiderabiliſimo non hanno dato tanti Geſuiti ſopra tutti i punti in sì lungo tempo, sì coſtantemente, ed impunemente.

Senza richiamare alla memoria la conformità, ch' eſigeſi dalle Coſtituzioni della loro Compagnia ſopra i ſentimenti, e l'opinioni; l'Opere che contengono i sbagli di tanti Geſuiti ſopra il dogma, la morale contro l'autorità e ſicurezza de' Re ſono mentovati come i loro Autori con elogio in più Cataloghi fatti da' Geſuiti, cioè dal Ribardeneira nel 1608. dall' Alegambe nel 1643. e dal Sotwel nel 1676.

Il Miniſtero pubblico diceva alla Corte 22. Decembre 1611. „ ch'egli non aveva potuto ottene„ re, nè ſperare alcun frutto dell'iſtanze fatte ad „ alcuni Geſuiti per ottenere una negazione delle „ propoſizioni contenute nel libro del Suarez, ed „ una dichiarazione del General de' Geſuiti contro „ tali, e sì eſecrabili maſſime. Quelli della Com„ pagnia ſembrano approvare le propoſizioni del „ Suarez non avendole diſapprovate, nè ſcritto in „ contrario, con ciò moſtrando quella conformità „ d'opinioni, che diceva il Suarez al libro 3. cap. „ 11. num. 5. pag. 311. ove ha queſte parole, *Bel„ larminus, & nos omnes, qui in hac cauſa unum „ ſumus:* ſono parole da peſarſi.

Quante volte, e principalmente nel 1753. i Gesuiti non hanno procurato ciò non ostante di far canononizzare questo stesso Bellarmino.

„ L'avviso comune de' Gesuiti, (dice il Padre Essio) è che secondo questa opinione, non „ v' è niente da temere per i Principi anche riguardati dalla Nazione come Tiranni, purchè „ il Popolo seguiti, come il Mariana desidera, il „ consiglio di Uomini prudenti, i quali sono i „ Gesuiti, *iique sunt Jesuitæ*. " Il Gretzero, e Becano Gesuiti assicurano, che l'opinioni del Mariana sopra l'uccisione de' Re è l'opinione espressa dei altri Gesuiti, che hanno scritto sopra questa materia.

I Consiglieri del Re denunciando alla Corte in una delle Classi di Rennes nel 1717. le proposizioni del Gesuita Andry Professore di detta Città dichiara, „ che la dottrina detestabile, con„ tro l' autorità de' Re è stata sostenuta da' Padri „ Gesuiti in tutti i tempi, e che niente è capace „ di farli cangiare di sentimento. "

Allorchè si considera, e si combina l'Istituto de' Gesuiti, i loro sentimenti, la loro condotta, si vede esser urgente, ed indispensabile, che la Corte prenda delle precauzioni per il bene della Religione, della Chiesa, dello Stato, sicurezza degli Uomini, e principalmente di quella de' Sovrani : e quali precauzioni mai da prendere dalla Corte non esige l'interesse più sacro, e più caro.

Il Ministero pubblico diceva alla Corte nel 1611. „ *che avendo egli proposto* ad uno de' prin„ cipali Gesuiti di sottoscrivere quattro articoli so„ pra l'indipendenza, e sicurezza de' Re, questo „ gli aveva risposto tra l'altre cose, che quando „ esso, ed alcuni altri della Compagnia erano in „ Parigi avevano quel sentimento che da essi allo„ ra si ricercava; quanto a lui, ch' egli da quello

„ non

„ non si allontanava, essendo d'opinione, che in-
„ torno le cose concernenti la polizia bisognava ac-
„ comodarsi al tempo, e al luogo, ove si doveva
„ vivere; tutta volta, nè esso, nè quelli, con
„ cui si doveva comunicare, non potevano ris-
„ pondere prontamente, e risolutamente intorno
„ a quelle proposizioni senza prima darne avviso al lo-
„ ro Generale, la di cui volontà conveniva aspettare.

Se la Corte conosce la dottrina di tanti Gesuiti sopra le restrizioni mentali, la direzione dell'intenzione, gli equivoci, e l'infedeltà, non ignora parimente che colle restrizioni mentali si forman tutti i loro impegni secondo le Costituzioni; si forma parimente il voto, che fanno al Papa, e tutti gli altri voti, che non legano i Gesuiti senon con questa tacita condizione, *se la Compagnia lo trovi a proposito, e fino a tanto che lo crederà tale*; qual sicurezza si potrà avere di questa Compagnia, e qual garantia della di lei fedeltà potrà mai avere il restante dello Stato, se ella manca alla Chiesa, come diceva il Clero del Regno nella sua Lettera circolare 18. Agosto 1650.

Ecco come si esprime va il Clero del Regno richiamando da una parte le dichiarazioni fatte da' Gesuiti di riconoscere, e rispettare l'autorità, e i diriti dei Vescovi, e de' Pastori inferiori, e annunciando dall'altra parte l'intrapreso, che non cessavano di fare i Gesuiti dopo venticinque anni contro questa autorità, e questi diritti.

La Corte conosce finalmente il valore, e sopra tutto l'effetto di tutte le dichiarazioni fatte da alcuni Gesuiti, e dagli stessi loro Superiori.

Il Vescovo di San Pons in proposito del Gesuita Picon diceva nella sua ordinazione del 1748. „ Ciò che si dice di questi Superiori [de'
„ Gesuiti] non può supplire, o assicurarci, che

 „ siano

„ ſiano ſtati ſenſibilmente afflitti ... de' ſuoi sbagli.... „ Noi riguardareſſimo il loro dolore ſe foſſe ſincero, e giuſto, come un rimedio ſufficiente; „ i loro diſpiaceri ſono troppo tardivi, ſono abbaſtanza mal conteſtati, o almeno non ſono aſſai pubblici; ſono troppo conditi da maneggi politici oppoſti a quell' umile, e ſemplice modeſtia, che caratterizza sì bene un „ pentimento ſincero ..... donde viene che „ in effetto non facciano la penitenza? Eccoli reſponſabili innanzi Dio, e la Chieſa di „ quelle conſeguenze funeſte cagionate da queſta pernicioſa Opera ..... non credano „ adunque d' aver rimediato abbaſtanza ad un „ male, che può fare queſta Opera comparſa „ ſotto i loro auſpicj, perchè ne abbino ſoppreſſi alcuni eſemplari ..... Ma diranno eglino, che poſſiamo noi fare di più? .... „ Ciò che potevano fare di più? ....., Eſſi dovevano riguardare queſta Opera, come „ continente un ſiſtema eſſenzialmente pericoloſo, e contrario al vero ſpirito di Gesù Griſto, e della Chieſa, come un ſiſtema legato, „ e ſeguito, che non poteva eſſer riformato, che col „ ſopprimerlo interamente, e ſoſtituirvi un' altro ..... Dovevano procurare di farlo cadere nel obblio, diſprezzandolo, abbandonandolo loro ſteſſi .... dovevano umilmente riconoſcerſi come i complici dell' Autore, e non „ laſciar a lui ſolo la penitenza. Non dovevano laſciarlo maneggiare, nè maneggiarſi loro „ ſteſſi, dovevano far conoſcere il loro pentimento, farne confidenza al Pubblico, ſpiegar chiaramente i loro ſentimenti ſopra la Morale di „ queſto Confratello, parlarne con indignazione, „ avvertir gl' inferiori a deteſtarla, e allontanarſene colla pratica. Ora

Ora de una parte la dottrina anarchica, micidiale, parricida, insegnata, e pubblicata dopo sì lungo tempo, e così costantemente da tanti Gesuiti, non è ella un sistema essenzialmente pericoloso, e contrario allo spirito di Gesù, e della Chiesa, un sistema frattanto legato, e seguito, che non può esser riformato che sopprimendolo, e sostituendovi un'altro? Sopra tale dottrina i Superiori dei Gesuiti dovrebbero spiegar chiaramente i proprj sentimenti, parlarne con indignazione, avvertir gl' inferiori, che devono detestarla, e allontanarsene nella pratica. Ma dall' altra parte che pensar dovremo delle dichiarazioni fatte da alcuni Gesuiti sopra questa dottrina se si pesi, (come dice il Vescovo di S. Pons) il valore di tali dichiarazioni alla bilancia del Santuario, se si vede questa dottrina sì spesso pubblicata di nuovo, posteriormente a queste dichiarazioni, e finalmente se si consideri principalmente ciò che in questo Regno, ed in un'altro vicino ha tutto assieme e preceduto e seguito sì d'appresso la ristampa dell'opera del Busembaum del 1757. ristampa di cui la negazione qualunque ella sia, ancora è disapprovata nel 1758. dai Gesuiti.

Il Ministero pubblico nel 1597. 16. Ottobre diceva alla Corte „: Noi stessi abbiamo veduto un sì „ memorabile, e mostruoso esempio, che ci eccita a preservarci. Noi saremo stimati totalmente stupidi, e degni del male, che potrà sopraggiungere, è necessario, che ciascuno si svegli, e noi principalmente che siamo i consiglieri del „ Re " e nel 1611. rappresentava lo stesso Ministero pubblico „ dobbiamo procurare la salvezza „ pubblica, e la sicurezza della Persona, e dello Stato del nostro Principe, essendo eccitati a „ tal nostro dovere dagli esempj delle cose passa-

„ te in altri Paeſi. E ſe noi non facciamo ciò „ che dobbiamo . . . . . noi ſaremmo „ accuſati in tutti i Secoli di delitto di prevari- „ cazione . Imperciocchè quantunque la Mae- „ ſtà del noſtro Principe ſia ſtabilita nella cre- „ denza di tutt' i Franceſi . . . . . di mo- „ do, che ella non può eſſere mai ſe non gran- „ de come ella è dalla ſua origine . . . . . non „ conviene però laſciar paſſar niente, che poſſa „ cagionare dei torbidi ai ſpiriti dei buoni ſuddi- „ ti, o indurre i deboli a cattivi diſſegni, da „ cui, oimè, appena ne ſortiamo, e ciò che „ temiamo è ancora più di quello che deteſtiamo „ e condanniamo per il paſſato.

Queſte ſono l'oppoſizioni, che l'attaccamento inviolabile alla Chieſa, alla Patria, alla Religione, al Governo, e ſopra tutto l'amore il più tenero impreſſo nel cuore di tutt' i Franceſi, ma principalmente nei Magiſtrati per la perſona Sacra del Re mi ha fatto credere, che meritino più che mai l'attenzione della Corte, e ſopra le quali vi prego, o Signori, di deliberare quello che convenga fare, per non metter in compromeſſo, ed aſſicurare all'oppoſto ſempre più uno dei noſtri intereſſi più cari, e più ſacri.

Eſſendo poſta la materia in deliberazione li 8. Luglio fu ſtabilito, che il conto reſo della dottrina morale e pratica dei ſe dicenti Geſuiti ſia comunicato al Procurator Generale del Re, per eſſer da lui richieſto ciò crederà eſſer bene, e dalla Corte ordinato ciò che apparterrà.

Il dì 18. dello ſteſſo meſe le concluſioni laſciate in ſcritto dalle Genti del Re eſſendo ſtate lette alle Camere radunate, ordinarono, che tanto

il

il detto conto, quanto la detta dottrina Morale, e pratica saranno esaminate dai Commissarj della Corte; i quali erano di già stati nominati per esaminare li conti resi toccanti le Costituzioni della Compagnia, dallo stesso Magistrato, e dalle Genti del Re.

Li 3. Agosto seguente le Genti del Re portarono alle Camere radunate la dichiarazione del Re in data de'2. dello stesso mese, con cui S. M. ordina a cadauna delle Case della Compagnia di rimettere in Cancelleria li titoli, e monumenti dei loro stabilimenti, e che dentro un' anno da contarsi dal giorno del Registro non sarà niente stabilito dalle Corti del Parlamento nè definitivamente, nè provisionalmante su ciò, che concerne l' Istituto, le Costituzioni, e stabilimenti delle Case della Compagnia. Fu stabilito che questa dichiarazione sarà ancora rimessa agli stessi Commissarj per esser da essi esaminato quello che conveniva fare.

Li 6. Agosto i Commissarj furono in istato di render conto alle Camere radunate del loro travaglio sopra tre importanti oggetti, il di cui esame era stato ad essi confidato, e sopra i loro avvisi quasi concordemente sortirono i tre celebri Arresti di quel giorno, il primo per registrare la dichiarazione del Re con alcune modificazioni; il secondo, che riceveva il Procurator Generale del Re, appellante come d' abuso dalle Bolle, e Brevi apostolici concernenti l' Istituto, Costituzioni, e Privilegj della Compagnia, e che sviluppa i mezzi dell' abuso; il 3. che condanna l' Opere di 24. Gesuiti impresse di confessione, e con approvazione della Compagnia ad esser lacerate, e brucciate dall' Esecutore dell' alta Giustizia, come continenti una dottrina continuata omicida ed attentatoria alla sicurezza dei Sovrani, e che per fermar il corso a questa esecrabile

trina

dottrina proibiſce ai ſudditi del Re di frequentare dal 1. Aprile proſſimo le Scuole, Penſioni, Seminarj, Noviziati, e Miſſioni dei ſe dicenti Geſuiti; dichiara li contraventori incapaci di ricevere i gradi dell'Univerſità, e di tutte le Cariche civili, e municipali, officj, e funzioni pubbliche, ec. Fu fatto inoltre un' Arreſto in cui il primo Preſidente era incaricato di portare al Re un traſunto tanto dei conti reſi da uno dei Signori 17. Aprile, e dalle Genti del Re 3. Luglio, e giorni ſeguenti, toccanti le Coſtituzioni dei Geſuiti, quanto del diſcorſo fatto dallo ſteſſo Conſigliere 8. dello ſteſſo meſe a propoſito della dottrina, e condotta dei ſe dicenti Geſuiti.

Li 29. Agoſto il Relatore della Commiſſione che il Re aveva ſtabilito per renderli conto tanto delle Coſtituzioni dei Geſuiti, che ſi era fatto rimettere, quanto dei tre Pezzi, che il primo Preſidente gli aveva arreccati, ne fece la Relazione al Conſiglio, eſſendoſi la Maeſtà del Re. Nello ſteſſo giorno furono ſpedite' lettere Patenti dirette al Parlamento, in cui S. M. volendo prendere delle miſure, che poteſſero condurla a terminare con modo ſicuro, e ſolido un' affare così interreſſante per il Pubblico, e per l'avvantaggio dei ſuoi ſudditi, commette al ſuo Parlamento di ſoprafedere dall' eſecuzione degli Arreſti 6. Agoſto per la proroga d' un anno. Queſte Lettere patenti furono portate al Parlamento li 31. dello ſteſſo meſe, e deliberandoſi ſopra le ſuddette fu ſtabilito di nominare dei Commiſſarj per far l' eſtratto dell' aſſerzioni contrarie alla ſicurezza della vita dei Sovrani perſeverantemente inſegnate, e ſoſtenute dai Autori della Compagnia, condannate dagli Arreſti 6. Agoſto, ed altri, e che il primo Preſidente ſia incaricato di portar queſto Eſtratto al Re.

IL FINE.

INDICE DEI LIBRI

appertenenti a' Gesuiti.

RElazione Breve della Repub. che i Religiosi Gesuiti delle Provincie di Port. e di Spagna hanno stabilita ne'Domini Oltramarini delle due Monarchie, e della Guerra, che in esse hanno mossa, e sostenuta contro gli Eserciti Spagnuoli e Portoghesi. Cavata da Registri delle Segreterie de'due respettivi Comissarj, Plenipotenziarj, e da altri documenti autentici, e fedelmente tradotta dall' Idioma Portoghese nell'Italiano. In questa nuova Edizione accresciuta di vari altri documenti, e di pregevoli notizie adessa relative fornita. L. 2:

Riflessioni di un Portoghese sopra il Memoriale presentato da'PP. Gesuiti alla S. di Clem. XIII. felicemente Regnante. L. 2:

Critica di un Romano alle Riflessioni del Portoghese sopra il memoriale presentato da'PP. Gesuiti alla S. di P. Clem. XIII distesa in una Lettera mandata a Lisbona. L. 3:

Appendice alle Riflessioni del Portoghese sul memoriale del P. Generale de'Gesuiti presentato alla S. di P. Clem. XIII. felicemente Regnante, o sia Risposta dell'Amico di Roma all'Amico di Lisbona. L. 4:

Appendice alle Riflessioni del Portoghese Parte seconda contenente un primo dodumento tradotto dalla lingua Spagnuala con note del Portoghese. L. 2:

Ristr. del Processo, e Sentenza emanata contro gl'infrascritti rei, per l'orrendo assassinio macchinato, ed eseguito contro la Sacra Persona di S. M. F. la note del giorno 3. Settembre 1758. L. 15

Lettera Circolare di S. M. F. a S. A. R. l'Arcivescovo di Braga Primate, con cui gli trasmette Còpia dell'ordine Regio al Cancelliere del Tribunale delle Suppliche per il sequestro di tutti i beni ec. del Sommario degli errori empj, e sedizioni insegnati da'medesimi Gesuiti a'rei giustiziati, e che tentarono anche tra i Popoli di questi Regni di spargere, della Rappresentanza fatta dal Giudice

dice del Popolo, e della Casa de'XXIV. in seguito del decreto emanato sin sotto li 9. Dec. 1759. ed altro concernente al medesimo Processo. L. 2:

Riflesſ. de'PP. Gesuiti di Roma sopra la Sentenza emanata in Lisbona il dì 12. Gen. 1758. da loro chiama il Manifesto di Lisbona: con note su queste Riflesſ. L. : 1

Ragg. mandato alla S. di Clem. XIII. da S. M F. il Re di Portogallo con Lettera de'20. Ap. 1759. per informarlo di quanto hanno operato ne'suoi Dominj i PP. Gesuiti. L. 1:

Editto di S.M.F. il Re di Port. per cui si abolisconо le Scuole minori de'Gesuiti, e si proibisce il loro metodo d'insegnare, e se ne prescrive un nuovo- L. : 15

Legge di S. M. F. il Re di Portogallo con cui si ordina la proscrizione, ed espulsione de'Religiosi della Compagnia denominata di Gesù da tutti i suoi Regni, e Dominj. Coll' Editto del Card. Patriarca di Lisbona. L. : 15

Editti e Lettere Pastorali fatti dai Vescovi e Capitoli delle Chiese di Portogallo per sospendere la facoltà di Predicare e Confessare a'Religiosi della Compagnia di Gesù. Raccolta prima. L. : 15

Lettera del Capitano Giuseppe Orebich Raguseo contenente il Ragguaglio del trasporto di 133. Gesuiti da Lisbona a Cività Vecchia. L. : 5

Motivi dell'Accidente di Portogallo. Opera dedicata a tutte le Potenze Secolari, e temporali. *Et nunc Reges intelligite: erudimini judicatis terram*. Adesso intendetela o Principi, ed aminaestratevi, o voi, che siete Giudici della Terra, Salmo 2. 8. L. : 10

Neomenia Tuba Maxima ec. o sia Istruzione ai Principi circa la Politica dei Padri Gesuiti, con varie ampliſſime note. L. 2:

Risposta prima d'un Italiano dimorante al servizio del Re Fedeliſſimo ad un Prelato della Curia Romana circa le presenti controversie della Corte di Portogallo coi PP. Gesuiti. L. 2 : 10

Risposta ad alcune Lettere scritte alcuni giorni addietro, e sparse per l'Italia. L. : 15

Giusta Idea che si deve concepire de'Gesuiti, e i loro veri Caratteri. L. 1 :

Ri-

Digitized by Google

Rifleſſioni ſull'attentato commeſſo la notte del giorno 3. Settembre 1758. L. : 15

Lettera del Doge della Repubblica degli Apiſti all'Imperador de'Solipſi per chiedergli ſoccorſo in una Guerra che intereſſa le due Nazioni. L. : 15

Mondo Geſuitico ſcoperto al Pubblico con la vera, e diſtinta Relazione dell'Arte ſoprafina con cui la Compagnia tende all'Univerſale Monarc. del Mondo. L. 1:5

Sincerità de'Geſuiti nelle loro diſapprovazioni ſopra il Buſembao. L. : 10

Riſpoſta alla Lettera ſcritta da un Geſuita ſul diſcoprimento della Congiura contro il Re di Portogallo. L. 1 :

Lettera Enciclica del Sommo Pont. Benedetto XIV. diretta all'Aſſemblea Generale del Clero Gallicano, illuſtrata a difeſa contro l'Autore de'dubbj, a queſti propoſti a'Cardinali, e Teologi della Sacra Congregazione di Propaganda, da Euſebio Eranite, nuova edizione con agiunte. L. 3 :

Nuove Lettere del Venerabile Monſignor Giovanni di Palafox Veſcovo di Angelopoli ſcritte a'Superiori della Compagnia del Meſſico, tradotte ultimamente dal linguaggio Spagnuolo nell'Italiano colle due Lettere ſcritte dall'iſteſſo Monſignor alla Santità d'Innocenzo X. ſul medeſimo ſoggetto de'PP.Geſuiti. L. 4 :

Iſtruzione ai Veſcovi ſopra la loro obbligazione nella ſcelta de'miniſtri da impiegarſi per Predicare, e Confeſ. accreſciuta di Note, ed App.importantiſſimeVol.2.L.6:

Storia diD.Bernardino de Cardenas Veſc.del Paraguai, coll'orribile perſecuzione ſuſcitattagli da'Geſuiti. L. 2:

Storia di D. Filippo Pardo Arciveſcovo di Manile nell' Iſole Filippine, colla perſecuzione dei Geſuiti. L. 2 :

Lettera d'un Buon'Amico de'Geſ.ad un Prel.Pal.L. :15

Lettera ad una Dama dubbioſa come debba contenerſi nelle correnti emergenze de'Geſuiti. L. : 10

Lettera ſeconda ad una Dama dubbioſa ſe debba ritirare i ſuoi figliuoli dal Collegio de'Geſuiti. L. 1 :

Inſtruzioni Paſtorali degli Arciv.eVeſc della Fr.in difeſa della Mor.Evangel.a contro l'Apolog. de'Nov.Caſiſti tradotta dal linguaggio Franceſe, e pubblicate a vantaggio della ſana Morale di Gesù Criſto. L. 3 :

Digitized by Google

Giulio Clemente Scotti, de i danni, che hanno potuto, o poſſono recare alla Chieſa i Padri Geſuiti, deviati dall'oſſervanza del primier loro Iſtituto. L. :15

Perſecuzione de'Geſ. Franc. contro M. Veſc. di Luſſon, con il ragguaglio del Veleno, e Morte datagli da'medeſimi. Preceduta da un diſcorſo del Traduttore diretto a i Veſc. dell'Italia. Trad. dal Franceſe, e accreſciuta di molte Note. L. 2:

La dottrina de'Geſuiti poſta al confronto di quella de'Gentili. L. 2 :

Conferenza Spirituale tra il M.R.P. Gabriele Malagrida Geſuita, e Madama D. Elebnora de Tavora. L. 2 :

Riſtretto delli quattordici Quinterni degli Atti fatti per la legittima ricollezione delle Decime percette nell' anno 1734. delle Poſſeſſioni, che i Padri della Compagnia di Gesù poſſiedono nell'Arciveſcovato del Meſſico, con eſpreſſione de' nomi di eſſe raccolte, ſemenze, numero di Beſtiami grandi e piccoli, Razze, ſiti e Cavalcature, ſeguendo l'ordine delli ſteſſi Atti. Quale ricollezione fu fatta da un Commiſſario nominato dal Molto Illuſtre Decano, e Capitolo della Chieſa Cattedrale del Meſſico nel fine del 1735. e principio del 1736. con una ſupplica a S. M. Cattolica, delle Dignità, Canonici ec. delle Chieſe del Meſſico. L. :10

Lettera di Fra Lodovico Sotelo Franceſcano Legato del Re Offenſe del Giappone alla Sede Appoſtolica, e Miſſionario parimenti Appoſtolico in quel Regno, e glorioſo Martire di Gesù Criſto. Diretta a N.S. Urbano VIII. ſopra lo ſtato della Chieſa del Giappone. L. :10

Lettera del Sig. Abate Curel Pariſot Platel detto per l' innanzi il P. Norberto ec. con cui indirizza all' Ordine de' Capuccini il Breve di Clemente XIII. che gli permette di paſſare allo ſtato di Prete Secolare; con le Patenti del Sovrano, e le approvazioni de' Superiori dello ſteſſo Ordine. L. :10

Lettera Terza ad una Dama dubbioſa ſe debba credere vicina la ſuppreſſione de' Geſuiti. L. 1:

Lettera ſcritta da Sant' Idelfonſo li 12. Ag. 1760. dalla R. M. di Carlo Re di Spagna, delle due Sicilie, e

Ge-

Gerusalemme sul proposito del Venerabile D. Giovanni di Palafox alla Santità di N. S. Clemente XIII. L. : 5

Supplemento Alla Collezione de' Brevi Pontifici, Leggi Reggie, ed Uffizj, che sono passati tra le Corti di Roma, e di Lisbona intorno agli assurdi, ne' quali si sono precipitati li Regolari della Compagnia denominata di Gesù nel Regno di Portogallo, e suoi Dominj ec. L. 2:10

Vita del Venerabile servo di Dio Monf D. Giovanni di Palafox Vescovo d' Angelopoli e poi d' Osma, col ragguaglio delle differenze ch' ebbe coi RR. PP. della Compagnia, e colla Lettera da lui scritta al Re di Spagna. Altra del Re Cattolico Regnante alla Santità di N. S. Clemente XIII. ed il decreto della Sacra Congregazione de' Riti 9. Dec. 1760. L. 5:

Supplemento alle osservazioni che l' Autore N. N. offerisce al pubblico sopra la condotta del primo Ministro di Portogallo: L' Illustr. ed Eccell. Sig. Conte d' Oeyras intorno a' presenti fatti de' Gesuiti del medesimo Regno. L. 1:10

Sentimenti di alcuni Teologi sul caso esposto nelle Curie Arcivescovile di Ferrara e di Udine, se sia lecito leggere, o dar a leggere i Libri pubblicati sulle presenti materie contro i Religiosi della Compagnia di Gesù. Ed Edito pubblicato dalla Santa General Inquisizione di Spagna intorno al Vener. Palafox il dì 5. Febr. 1761. L. 1:

Relazione della condanna, ed esecuzione del Gesuita Malagrida dell' Abbate Platel scritta ad un Vescovo di Francia. L. :10

Sentenza della Santa Inquisizione di Lisbona contro il P. Gabriel Mallagrida della Compagnia di Gesù con la conferma della medesima, fatta dal Tribunale della Relazione. L. 1:

Lettera ad un Amico che contiene come una Risposta generale a tutte le Ragioni, che in sostanza furono addotte nella stampa di un certo libro con la data di Fossombrone, che ha per titolo Lettere del Abbate N. N. Milanese ad un Prelato Romano,

Apo-

Apologetiche della Compagnia di Gesù contro due libelli intitolati : Riflessioni sopra il Memoriale ec. L. 1: 5

Giornale Gesuitico o sia estratto delle opere che si pubblicano contro i Gesuiti si aggiungono le novità più interessanti della medesima Compagnia . Tomi 2. per servire all' 1759. 1760. L. 5:

Dichiarazioni del Re e Sentenze della Corte del Parlamento, fino Sett. 1761. Italian e Francese. L. 2:

Raccolta di Varie Scritture, e documenti sugli affari presenti dei Padri Gesuiti , colle scoperte interessanti figurato. L. 6:

Altri Libri relativi alla medesima Raccolta di 17. *Volumi* .

Memorie Storiche dell' Eminentiss. Monsig. Card. di Tournon : esposte con monumenti rari ed autentici non più dati alla luce . Opera divisa in otto Volumi , *de' quali ne sono usciti sei* . L. 18:

Li susseguenti , si stampano incessantemente .

Errori di Stampa notati nel Libro II. Cap. II. del T. XII della Storia Letteraria d' Italia , in proposito dell' Estratto formato all' Epistola Parenetica Lamindi Redivivi ; ed emendati da Diego Ferrando Tozeida Portoghese , in quattro Lettere all' Autore del supplimento di Lucca . Aggiuntovi per Appendice , il Breve di Benedetto XIV. all' Inquisitor di Spagna , e Decreto della medesima Inquisizioue a favor dell' Opera del Card. Noris . L. 2:

Voti degli Eminentiss. Card. infrascritti : Beato Gregorio Barbarigo , Azzolini , Casanata e Passionei , per la Causa del Ven. Roberto Card. Bellarmino 8. L. 5:

Monumenti Veneti intorno i Gesuiti . L. 4:

Effemeridi Lisbona . L. 1:

Decreti di Roano . L. :10

Ragionamento d' uno de' Signori dell' Inchieste al Parlamento , secondo tutte le Camere raunate , intorno le costituzioni de' Gesuiti , recitato li 17. Aprile 1761. altro dei 8. Luglio 1761. L. 1:15

Digitized by Google